CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

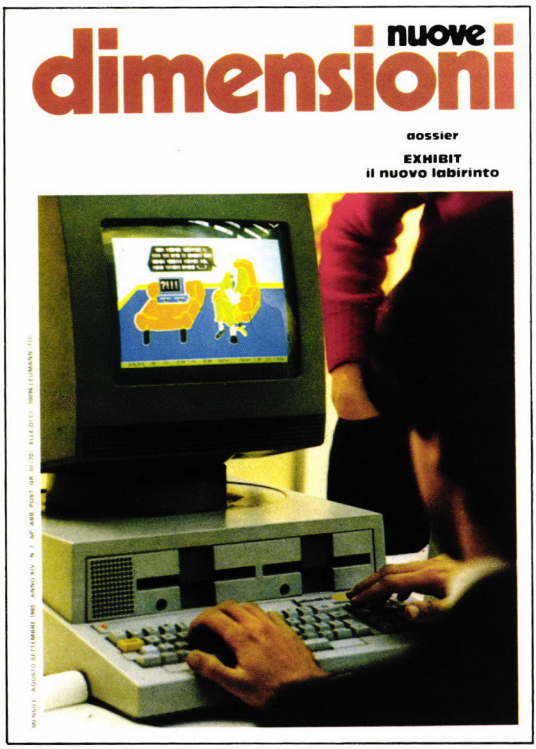
Catechesi ed Ebraismo
Vivere il Natale
La Bibbia «nella» Chiesa

10

Il valore delle norme morali
La Religione nella scuola italiana
Sussidi per l'Ora di Religione



DICEMBRE 1985/10 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)



DIMENSIONI NUOVE

Mensile a colori. ***Rivista di attualità e cultura per giovani studenti dai 16 anni in poi.***

La rivista offre ai giovani uno spazio per dibattere i loro problemi, informa sui grandi temi della cultura giovanile, della vita ecclesiale, sociale, politica e culturale. Li stimola a leggere e capire da soli i problemi più significativi della vita di oggi. **Le rubriche:**

- **Dossier** (alcuni temi: Messaggio cristiano e problemi economici; Verso il Duemila: giovani e futuro; Religione sotto accusa; L'impatto delle nuove tecnologie);
- **Mondo giovani:** La scelta del partner; Il dialogo fra le generazioni; Vita di coppia...;
- **Giovani e morale:** È vero che i giovani vivono alla giornata?; La coscienza morale sta cambiando?
- **Interviste:** con gli esponenti della cultura;
- **Problemi** ecclesiali, sociali, culturali;
- **Cinema,** teatro, musica, umorismo;
- **Fotoservizi** a colori.

MONDO ERRE

Mensile a colori. ***Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze.***

Ogni numero, 80 pagine a colori di attualità - sport - musica - racconti - animali - personaggi - interviste - fumetti - giochi - poster - piccoli annunci - curiosità - scienze - cronaca bianca - notizie utili.
E un grande inserto di 16 pagine su un argomento importante.
Utile a scuola (per le ricerche), in casa e con gli amici (per le informazioni, le idee e le attività che propone), ma soprattutto utile per i ragazzi e le ragazze che vogliono formarsi una mentalità cristiana sui fatti e gli avvenimenti della vita.
Mondo Erre:
la presenza e la forza di un vero amico.



ABBONAMENTI 1986

DIMENSIONI NUOVE:
Italia L. 12.000 - Estero L. 20.000

MONDO ERRE:
Italia L. 10.000 - Estero L. 17.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

DICEMBRE
1985/10

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — *Guida all'utilizzazione di questo numero* 3-4

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

PROSPETTIVE — Fiorenzo Milli Lombardozzi
Il rinnovamento della catechesi in Italia e l'Ebraismo (Analisi dei Catechismi e orientamenti per la catechesi) 7-18

LA BIBBIA NELLA CATECHESI/7 — Cesare Bissoli
Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/2 (Indicazioni per una pratica cristiana della Bibbia) 19-27

LITURGIA E CATECHESI/3 — Manlio Sodi
Natale: Contemplare la sua Gloria! (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali) 29-38

MORALE E CATECHESI/8 — Guido Gatti
Esistono norme morali universali assolute?/2 (Problemi e orientamenti) 39-43

STRUMENTI — Pietro Ambrosio - Enzo Bianco
Libri/Segnalazioni 45-48

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ORIENTAMENTI — Anna Talamanca
L'insegnamento della Religione nella scuola statale italiana/2 (Motivazioni giuridiche e configurazione pedagogico-didattica) 51-59

SUSSIDI — Giovanni Caviglia
Dio, uomo, storia in alcune interpretazioni non religiose della realtà/1 (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione) 61-70

SUSSIDI — Pietro Damu
Dio, uomo, storia in alcune interpretazioni non religiose della realtà/2 (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore) 71-73

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/23 — Antonio Bonora - Giuseppe Cionchi
I profeti: la critica sociale (Sussidio per l'insegnamento della Religione) 75-87

STRUMENTI — *Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive) 88-90

STRUMENTI — *Indice dell'annata 1985* 91-95

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 54°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

CATECHESI/Problemi e prospettive è rivolta agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione.
È collegata con **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti, e con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1986
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 14.500; un numero, L. 1.450;
- per l'Estero, L. 23.500;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Guida all'utilizzazione di questo numero

EDITORIALE

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Catechesi ed Ebraismo

▪ Il primo contributo di questo numero tratta di un tema che raramente compare sulle riviste catechistiche: l'attenzione che la catechesi cattolica deve avere all'Ebraismo, non come semplice realtà del passato (che comunemente va sotto il nome di « Antico Testamento »), ma come realtà che ha una sua continuità storica, che giunge fino a noi. Un recente documento della « Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo » (24 giugno 1985) costituisce un autorevole richiamo a prendere in seria considerazione il problema del rapporto che la catechesi deve avere con l'Ebraismo. Il documento ha per titolo: *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica,* ed è un chiaro ed efficace contributo per creare una mentalità e, conseguentemente, una prassi giusta nei confronti dell'Ebraismo non solo per evitare la ripetizione di pregiudizi ed errori, ma anche e soprattutto per far maturare un dialogo arricchente tra ebrei e cristiani.

▪ Il contributo di *Fiorenzo Milli Lombardozzi* si pone nello spirito di questo documento, compiendo un servizio per la catechesi italiana: ampiamente per la prassi catechistica, più direttamente per la revisione dei Catechismi della CEI. Pensiamo infatti che l'analisi attenta dei Catechismi, fatta dall'Autore, sia di notevole interesse per tutti gli operatori della catechesi e costituisca un prezioso aiuto alle commissioni che lavoreranno alla revisione dei Catechismi.

Attenzione catechistica alla Bibbia, alla liturgia e alla morale

Attraverso le tre rubriche: « *La Bibbia nella catechesi* », « *Liturgia e catechesi* », « *Morale e catechesi* » la Rivista continua a offrire il suo contributo a un discorso catechistico aperto alle diverse dimensioni della pastorale. Ed è quanto farà anche nel prossimo anno, nella coscienza di prestare un buon servizio alla catechesi.

A CURA
DI PIETRO DAMU

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

▪ Oltre ai due consueti sussidi contenutistici e metodologici, questo numero propone la seconda e ultima parte dell'intervento di *Anna Talamanca* sull'insegnamento della Religione nella scuola italiana, sviluppandone le motivazioni giuridiche e delineandone la configurazione pedagogico-didattica.

▪ Anche bel prossimo anno l'attenzione della Rivista all'insegnamento della Religione si muoverà sia sul piano della problematica oggi più viva sia su quello della sussidiazione concreta.

▪ Al termine del numero proponiamo, come di consueto, un accurato *indice dell'annata* (per temi e per autori), che sappiamo risultare utile strumento di consultazione.

« CATECHESI » 1986

▪ In questi ultimi due anni la Rivista è stata ampiamente rinnovata sia nella veste grafica come nella sua impostazione generale (si pensi, tra l'altro, allo spazio specifico riservato all'insegnamento della Religione). Gli operatori della catechesi hanno gradito queste trasformazioni, come dimostra anche il notevolissimo incremento avuto dalla Rivista in termini di abbonamenti. Questo ci conforta nel cammino intrapreso. Siamo tuttavia consci che si può fare di più e meglio: e in proposito i consigli dei Lettori ci saranno di aiuto.

▪ Concretamente per il 1986 ci proponiamo di:

- continuare ad approfondire la riflessione sui rapporti tra la catechesi e le altre dimensioni della pastorale (Bibbia, Liturgia, Morale);
- avviare una puntualizzazione sul ruolo della catechesi nell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana;
- affrontare alcuni punti-chiave della metodologia catechistica;
- affinare il discorso sulla configurazione che deve assumere l'insegnamento della Religione;
- offrire una buona sussidiazione didattica sia per la catechesi che per l'insegnamento della Religione.

ILLUSTRAZIONI

In copertina

L'annuncio profetico di Amos. La critica sociale dei profeti ha in Amos uno dei rappresentanti più emblematici e significativi. Questa critica nasce dalla esperienza religiosa: è profondamente radicata nella « parola di Dio » ed esprime l'essenziale attenzione che la Parola ha per l'uomo, la sua « incarnazione » nella vita e nella storia. L'illustrazione si collega all'articolo di A. Bonora - G. Cionchi, *I profeti: la critica sociale* (pp. 75-87). È tratta dalla serie « *La Bibbia in audiovisivo* », Elle Di Ci.

DOSSIER CATECHISTA - Sommario dic. '85

- **Con cuore aperto all'uomo** (La spiritualità del catechista)
- **Credo la vita eterna** (La dottrina cristiana sull'aldilà)
- **Profeta, chi sei?** (Introduzione al profetismo biblico)
- **Le mete della catechesi ai preadolescenti** (Mete di conoscenza)
- **Cosa chiedono i genitori alla Chiesa** (Stimoli per una riflessione tra catechisti e/o con i genitori)
- **Lo spazio della celebrazione** (Riflessioni e suggerimenti sull'ambiente della celebrazione)
- **Una storia per Natale** (Per evidenziare alcuni aspetti del mistero)
- **Un cammino di educazione alla preghiera** (Gli atteggiamenti fondamentali per un autentico incontro umano e religioso)
- **Audiovisivi per la catechesi dei preadolescenti** (Programmi utili per svolgere i temi del Catechismo dei ragazzi/1)

Le altre illustrazioni

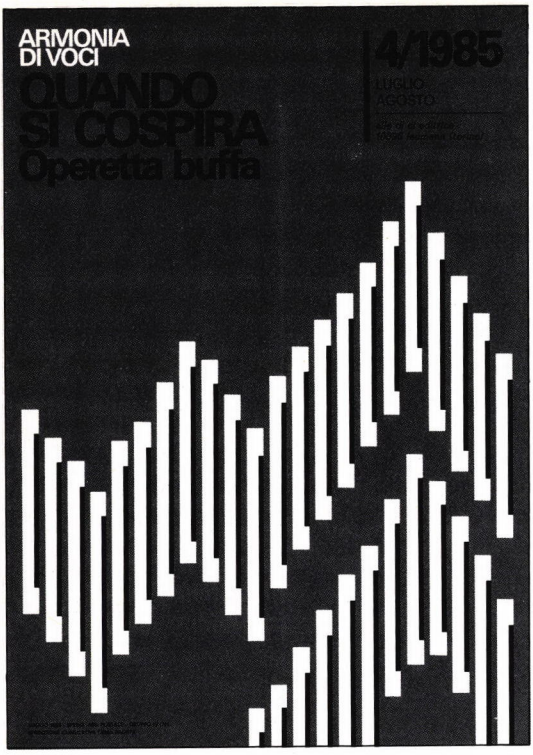
▪ A p. 5: *Natività* (Enrico Manfrini: pannello del portone del Duomo di Siena; foto di Guerrino Pera). Il Natale, festa da « riscoprire » e da vivere « cristianamente » (v. pp. 29-38).

▪ A p. 49: *Crocifisso venduto al mercato* (foto di Guerrino Pera). Un'immagine che allude alla secolarizzazione e alla desacralizzazione (v. pp. 61-73 sul confronto tra il cristianesimo e le visioni non religiose della realtà).



La catechesi aiuta a riscoprire il significato profondo del Natale perché sia sempre più festa « cristiana »

Natale: Contemplare la sua Gloria! (v. pp. 29-38).



ARMONIA DI VOCI

Bimestrale ***per il canto liturgico e l'espressione. Proposte musicali per comunità cristiane.***

È pubblicato a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann. Comprende ogni anno sei fascicoli e almeno tre inserti. Ogni fascicolo, 16 pagine 21 × 30, destinate agli animatori delle assemblee liturgiche, comunità religiose, istituti e seminari, direttori di corali polifoniche, animatori di gruppi...
I canti liturgici sono accompagnati dall'organo e spesso le voci, riducibili anche a una sola, si intrecciano in dialogo tra assemblea, solisti e coro polifonico.

I sei fascicoli del 1986:

Canti per il Culto Eucaristico • Canti rituali della Messa • Composizioni per organo («Bizzarrie gregoriane» di Giovanni Pagella) • Il canto dei Salmi di Lodi e Vespri festivi • Canti per i defunti • Canti per la Quaresima.

PROGETTO

Mensile ***alternativo di informazione e partecipazione, espressione del movimento Ser.Mi.G.***

La rivista vuole essere una testimonianza della fiducia nell'uomo, in ogni uomo. È indirizzata a tutti coloro che ricercano e vogliono diffondere speranza. Si occupa degli ultimi: carcerati, emarginati, dimenticati... nella convinzione che si debba partire da essi per costruire una società in cui la dignità dell'uomo sia un valore prioritario.
Le rubriche. Scienza, tecnica, politica, realtà quotidiana, spiritualità, sono viste e presentate con l'intento di favorire la costruzione di un uomo e di una società che promuove giustizia e pace.
La rivista è aperta al contributo di tutti.



ABBONAMENTI 1986

ARMONIA DI VOCI:
Italia L. 16.000 - Estero L. 22.000

PROGETTO:
Italia L. 15.000 - Estero L. 18.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Il rinnovamento della catechesi in Italia e l'Ebraismo

PROSPETTIVE

Analisi dei Catechismi e orientamenti per la catechesi

Le osservazioni e gli orientamenti proposti in questo articolo vogliono essere un contributo sia per il miglioramento della prassi catechistica che per la sperimentazione e la verifica dei Catechismi italiani promosse dalla CEI.

FIORENZO
MILLI LOMBARDOZZI

PREMESSA

■ La Dichiarazione « *Nostra Aetate* » * del Concilio Vaticano II, promulgata il 28 ottobre 1965, ha inaugurato una nuova epoca nelle relazioni della Chiesa con l'Ebraismo. Dopo venti secoli di incomprensione ed incomunicabilità, la Chiesa ha sentito il bisogno di instaurare un fraterno *dialogo* con il popolo d'Israele.

I tratti di questo nuovo atteggiamento sono stati suggeriti dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo in un documento del 1° ottobre 1974, *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione conciliare « Nostra Aetate » n. 4,* ed in un altro del 24 giugno scorso, *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica.*

I papi Paolo VI e Giovanni Paolo II in alcuni discorsi, diverse Conferenze episcopali e la Diocesi di Roma nei loro documenti hanno richiamato i responsabili dell'evan-

* I testi dei documenti del Magistero cattolico e delle Chiese cristiane — specifici sul rapporto con l'Ebraismo — utilizzati nelle citazioni possono essere consultati nella raccolta di L. SESTIERI - G. CERETI, *Le Chiese cristiane e l'Ebraismo 1947-1982,* Ed. Marietti, Torino 1983.

Indichiamo gli altri documenti citati, con le relative sigle: *Catechismo degli adulti* (CdA); *Catechismo dei bambini* (CdB); *Catechismo dei fanciulli* (CdF); *Catechismo dei giovani* (CdG); *Catechismo dei ragazzi* (CdR); *Dei Verbum* (DV); *Lumen Gentium* (LG); *Nostra Aetate* (NA); *Il rinnovamento della catechesi* (RdC).

gelizzazione sui pregiudizi antisemitici dai quali liberarsi e hanno suggerito le modalità operative del dialogo ebraico-cristiano.

■ È inoltre di questo periodo post-conciliare il radicale rinnovamento della catechesi promosso dai Vescovi italiani. Si iniziò nel 1970 con un documento, *Il rinnovamento della catechesi,* che tracciò a grandi linee una sintesi dei princìpi teologico-pastorali che dovevano ispirare la stesura dei nuovi testi di catechesi e la pastorale di evangelizzazione. Attualmente, questo processo di rinnovamento, sta vivendo un momento di verifica. La Chiesa italiana è stata chiamata dai suoi Vescovi a fare il bilancio di questo cammino per un'ulteriore tappa di crescita nel rinnovamento pastorale.
Per realizzare questa verifica bisogna, prima di tutto, confrontarci con le linee, le scelte e le indicazioni che emergono dai documenti del Concilio Vaticano II e del Magistero. Perciò, in questa traccia di lavoro per la verifica è stato messo a confronto quanto dicono dell'Ebraismo i nuovi testi di catechesi della CEI con i contenuti fondamentali dei documenti del Magistero ecclesiale.

1. La Chiesa nel suo servizio alla Parola ricerca la via del dialogo

■ Per inquadrare adeguatamente l'ambito della riflessione è opportuno, prima di tutto, ricordare quanto afferma il « Documento di base »: « la Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza (...); essa ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della Parola » (RdC, 105); inoltre « nella sacra Scrittura dell'uno e dell'altro testamento la Chiesa trova la fonte, la forza e la regola della sua missione profetica » (RdC, 14).
Queste importanti affermazioni di principio, che derivano dal ruolo preminente riacquistato dalla Bibbia dopo il Vaticano II, non possono prescindere, come ha affermato il card. J. Willebrands, presidente della Commissione per le relazioni religiose della Chiesa cattolica con l'Ebraismo, dal fatto che « è impossibile, teologicamente e praticamente, pensare al cristianesimo senza alcun riferimento all'Ebraismo, almeno come lo troviamo nelle pagine dell'Antico Testamento e anche come era realmente al tempo del Nuovo Testamento ».[1]

■ Ma l'interesse dei cristiani per l'Ebraismo non può essere dettato solo da motivi di ordine *storico,* « non ha solo un fondamento storico o archeologico »; [2] nasce anche da un bisogno *teologico*: « gli Ebrei e l'Ebraismo non dovrebbero occupare un posto occasionale e marginale nella catechesi e nella predicazione, ma la loro indispensabile presenza deve esservi organicamente integrata ».[3] Il Papa Giovanni Paolo II nel discorso del 6 marzo 1982 ai delegati delle Conferenze episcopali ed agli altri esperti per i rapporti con l'Ebraismo — dopo aver definito « il patrimonio comune » tra Chiesa ed Ebraismo come patrimonio « cospicuo » — affermava che « compierne l'intrinseco inventario, tenendo però anche conto della fede e della vita religiosa del popolo ebraico così come esse sono professate e vissute ancora adesso, può aiutare a comprendere meglio alcuni aspetti della vita della Chiesa ».

■ Il *Catechismo per la vita cristiana* è permeato della parola di Dio: il cristiano è portato a riconoscere ed accettare nella Scrit-

[1] Intervento del 1-X-1977 del card. J. Willebrands al Sinodo dei Vescovi dedicato alla catechesi nel nostro tempo.
[2] *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica,* par. I, n. 2.
[3] *Ibidem.*

tura l'epifania e l'invito a partecipare al piano di Dio e al suo mistero d'amore.
La Prima Alleanza è presentata come la narrazione di una grande e crescente attesa, un cammino che giunge alla meta: Gesù il Cristo (cf RdC, 84).
Emerge, anche, il tentativo di recuperare la storia del popolo di Dio (gli Ebrei). La parola di Dio è rapportata alla storia del popolo ebraico, vivente nei secoli, per fare acquistare alle parole della Prima e della Seconda Alleanza adeguata sonorità e pieno senso.
In questo contesto è importante richiamare quanto ha affermato il card. J. Willebrands: « il concetto di Ebraismo usato nell'insegnamento cristiano per illustrare il Cristianesimo è raramente esatto, fedele e rispettoso della realtà teologica e storica dell'Ebraismo ».[4]

■ Tale annotazione costituisce l'ipotesi su cui si basa questa analisi dei nuovi Catechismi.
Inoltre in questo lavoro verranno utilizzati i quattro « punti », suggeriti dal card. J. Willebrands, che raccolgono precise e preziose indicazioni pratiche riprese dal documento *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione conciliare « Nostra Aetate » n. 4.*
• Il *primo* punto si riferisce alla relazione tra le due Alleanze.
• Il *secondo* concerne la presentazione dell'Ebraismo al tempo della Seconda Alleanza.
• Il *terzo* verte sulle responsabilità della morte di Gesù.
• Infine il punto *quarto* riguarda l'immagine che i Cristiani hanno degli Ebrei.

2. La relazione tra le due Alleanze

I nuovi Catechismi presentano il « Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei giudici e dei profeti, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo (...) proponendo (...) il grande e consolante discorso che Dio stesso, con le parole e le azioni, ha fatto progressivamente di sé, agli Ebrei prima e poi, pienamente e definitivamente in Gesù Cristo, a tutta l'umanità » (RdC, 84).

2.1. INTERDIPENDENZA E CONTINUITÀ

■ La connessione della Nuova Alleanza con la Prima viene messa in evidenza nei Catechismi quando:
• si parla dell'atteggiamento di Gesù verso la *Torah'*, ossia l'insegnamento divino, (cf CdA, p. 39; CdF/2, pp. 66-67) e verso Israele, « il popolo che Dio si è scelto » (CdG, p. 104; cf CdF/2, p. 16; CdB, pp. 19 e 101);
• si afferma che il comandamento dell'amore non è un altro comandamento, ma piuttosto una precisazione del precedente (cf CdG, p. 295; CdF/2, p. 67);
• viene spiegato il senso degli avvenimenti e le parole della Prima Alleanza (cf CdR/2, p. 105), dicendo che i « comandamenti sono i segni dell'amicizia che viene da Dio (...); li presenteremo gradualmente come segni dell'amore di Dio » (CdF/1, p. 124; cf CdF/2, p. 125; CdG, p. 240).

■ L'idea della continuità emerge:
• quando viene spiegata la singolare mis-

[4] Intervento del card. J. Willebrands al Sinodo dei Vescovi il 18-X-1977.

sione d'Israele di diventare un popolo universale (cf CdG, p. 104);
• mentre si parla della cena pasquale come « anello fondamentale di una catena di eventi di salvezza » (CdG, p. 130);
• là dove si dice che il popolo d'Israele è « modello per la Chiesa » perché « vive la sua storia nell'attesa del futuro Messia e del suo regno » (CdG, p. 212; cf CdF/3, p. 15).

2.2. SUPERAMENTO E SOSTITUZIONE

Alcune affermazioni dimostrano, però, che non si traggono adeguatamente le conseguenze della continuità tra le due Alleanze.

■ Si dice, ad esempio: la Chiesa « è il nuovo popolo di Dio (...); è anche il nuovo Israele che supera l'antico » (CdA, p. 161; cf anche pp. 157, 161, 165; CdG, pp. 106, 108, 112, 153; CdR/1, pp. 30, 151, 153, 154; CdF/3, pp. 15, 19, 45, 82; CdB, p. 41) e che le parole di Gesù durante la cena pasquale indicano « la sostituzione di una comunità nuova e di un nuovo sacerdozio all'antico popolo di Dio e al sacerdozio d'Israele » (CdG, p. 128).

■ Viene sottolineata l'idea della sostituzione anche nel paragrafo « Israele ripudiato? » del CdG (p. 106), dove è spiegato che il ripudio dell'Israele storico si attua contemporaneamente alla salvezza di un suo piccolo *resto*: « l'Israele disperso, che Gesù vuole raccogliere, non è l'Israele della circoncisione, dell'osservanza formale di una legge ridotta a tradizione umana, del tempio trasformato in luogo di mercato; è invece l'Israele della fede » (CdG, p. 104).

■ Vi si insiste quando si definisce la *Torah'* di Mosè come « legge antica » (CdA, pp. 39, 41), quando si asserisce che Gesù annuncia agli uomini un « messaggio nuovo » (cf CdF/3, pp. 49, 123; CdR/1, p. 44; CdR/2, pp. 50, 88, 120; CdA, p. 365) e che « non solo purifica la religione ebraica, ma la supera » (CdA, p. 44).

Si evidenzia una contrapposizione quando si afferma che « i miracoli di Gesù sono opere di bene e di salvezza e non di male e di castigo come invece erano alcuni miracoli dell'AT » (CdG, p. 83).

2.3. IL NUOVO POPOLO DI DIO

■ Le due espressioni *nuovo Israele* e *nuovo popolo di Dio*, ricorrenti nei Catechismi presi in esame, non si trovano mai nella Scrittura cristiana (NT).
Innanzitutto, è un fatto che la nozione di *antica Alleanza*, nel senso di un Patto superato e sostituito da un altro, non si trova nella Scrittura ebraica (AT). Quando poi la Scrittura cristiana parla di Nuovo Patto, si avvale di un termine (*kainòs*) che significa *rinnovare* una realtà che già esiste e non quello (*neòs*) che avrebbe il significato di *altra* Alleanza che non esisteva precedentemente. È con Giustino (155/165 circa) che appare, negli scritti del cristianesimo primitivo, il termine *Antica Alleanza* opposto a quello conosciuto di *Nuova*.
Di fatto, Gesù stesso non è venuto ad abolire la Torah', ma ad *adempirla*, a *riempirla* (*Mt* 5,17): Gesù è il contenuto che riempie totalmente il *vaso-Torah'*. Quello che è stato scritto prima ed è stato interpretato in un dato modo, oggi significa questo e va riletto in un altro modo. I suoi valori religiosi, dunque, conservano per i cristiani una validità perenne da riscoprire e attualizzare giorno per giorno.

■ Anche dai documenti conciliari (*LG*, 16; *DV*, 14-16; *NA*, 4) — nonostante nella *Lumen Gentium* n. 9 venga usato il termine « nuovo Israele dell'era presente » e nella *Nostra Aetate* n. 4 si dica che « la Chiesa è il nuovo popolo di Dio » — emerge la persuasione che nessuna fonte cristiana ispirata autorizza a pensare che l'Alleanza del Signore che il suo popolo Israele sia stata abrogata, annullata, e che la Chiesa abbia sostituito Israele.
« La prima Alleanza non è stata svuotata

dalla nuova. Essa ne è la radice e la sorgente, il fondamento e la promessa. Se è vero che, per noi, l'Antico Testamento non mostra il suo senso più profondo se non alla luce del Nuovo Testamento, ciò però suppone che sia accolto e riconosciuto prima di tutto in se stesso ».[5] « La novità consiste in una metamorfosi di ciò che era prima ».[6]

Infatti la *Lettera ai Romani* afferma che gli Ebrei — in virtù dell'elezione divina irreversibile e irrevocabile consegnata dalla Parola, fedele e vivente, ai Padri (*Rm* 9, 4-5) — sono i diletti di Dio (*Rm* 11,28). Dio, al contrario degli uomini sempre peccatori, resta inalterabilmente il Fedele a se stesso, e dunque verso Israele « i doni e la chiamata di Dio sono senza pentimento » (*Rm* 11,29).

■ Noi cristiani dobbiamo prendere atto di ciò, se vogliamo parlare correttamente di Israele. Dobbiamo convertirci da un certo « antiebraismo teologico »[7] per comprendere che il ruolo della Chiesa non è di sostituire Israele, ma di permettere ad esso di diventare luogo di benedizione per tutte le genti. « Chiesa ed Ebraismo non possono essere presentati dunque come due vie parallele di salvezza ».[8] L'elezione di Israele e il fatto che la Storia della salvezza universale passa e si attua nella scelta esemplare di un popolo storico, Israele, appare come un mistero (cf *Rm* 11,26). Non è una realtà che non dobbiamo cercare di comprendere; al contrario, è una realtà in cui ci sono tante cose da percepire.

■ Tale convinzione è espressa pure in alcuni dei nuovi Catechismi. « La Chiesa visibile neppure si identifica con il nuovo e definitivo Israele (...), ma di questo popolo (...) è figura e anticipazione (...), è sacramento » (CdG, p. 209). « Il Concilio non ha esitato a ribadire le affermazioni di Paolo sul valore permanente di Israele, perché "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (*Rm* 11,29) » (CdA, p. 162). Anche quando si dice che « Gesù è venuto a convocare (...) il nuovo Israele a partire dall'Israele storico », si afferma che « né i dodici, né gli altri discepoli si identificano dunque con il nuovo Israele, eppure sono scelti in vista di questo misterioso nuovo popolo di Dio » (CdG, pp. 166ss).

2.4. ABBÀ, PADRE

■ Procedendo nell'analisi, ci si imbatte in un argomento di estrema importanza, perché su di esso si concentra la fede di Israele e della Chiesa. Precisamente, si rischia di sottolineare l'esistenza di una discontinuità e il superamento della Nuova Alleanza sulla Prima se si afferma che:

- « nessuno aveva mai osato dire che Dio è per noi *Abbà* » (CdA, p. 47);
- tale appellativo « appartiene al modo di parlare infantile (...); per questo preciso carattere familiare, gli Ebrei si guardarono bene dal chiamare Dio, Abbà » (CdA, p. 48; cf pp. 44, 49, 52);
- « mai nella letteratura giudaica è documentato l'uso di questa formula riferita a Dio » (CdG, p. 92; cf CdR/2, p. 123; CdF/2, p. 68).

■ Invocare Dio con il termine Abbà (aramaico) non è « quasi irriverente » (CdG, p. 92) per gli Ebrei e non è vero che essi se ne « guardarono bene » (CdA, p. 48) dal farlo, visto che tale appellativo riferito a Dio si trova nel *Talmud Babilonese,* Ta' anith 23b. Inoltre gli Ebrei, dopo l'esilio, usavano come lingua parlata quasi esclusivamente l'aramaico, e l'ebraico rimase la lingua della tradizione, della letteratura sacra e della liturgia. Non si capisce, quindi, la pretesa di trovare questo vocabolo nei testi della Prima Alleanza. In essa, però,

[5] EPISCOPATO FRANCESE, *Orientamenti pastorali circa l'atteggiamento dei cristiani nei confronti dell'Ebraismo,* Pasqua 1973, par. 5, a.
[6] *Sussidi,* par. I, n. 5.
[7] F. MUSSNER, *Il popolo di Dio nella promessa,* Città Nuova Editrice, Roma 1982, p. 19.
[8] *Sussidi,* par. I, n. 7.

Israele si rivolge a Dio invocandolo come proprio Padre (cf CdA, p. 49; CdG, p. 91; CdR/2, pp. 46s; CdF/3, p. 68). Ora, se si sostiene che l'uso del termine Abbà « era troppo confidenziale, e quasi irriverente per la mentalità giudaica, che sottolineava fino all'esasperazione il comandamento di non nominare il nome di Dio » (CdG, p. 92), non si considera sufficientemente il processo di allontanamento post-pasquale, la situazione di polemica e di differenziazione della comunità cristiana nei riguardi delle autorità religiose ebraiche del tempo e la conseguente limitazione ad un unico maestro normativo, Gesù (*Mt* 23,9).[9]

■ Nei nuovi Catechismi, dunque, coesistono affermazioni riguardanti la continuità e la discontinuità tra le due Alleanze. Per valutare questo atteggiamento è opportuno ricordare che:

• « l'Antico Testamento e la Tradizione ebraica, su di esso fondata, non debbono essere considerati in opposizione al Nuovo Testamento, come se essi costituissero una religione della sola giustizia, del timore e del legalismo senza appello all'amore di Dio e del prossimo (...). Il Nuovo Testamento è intimamente contrassegnato dalla sua relazione all'Antico »; [10]

• « la Prima Alleanza non è stata svuotata dalla Nuova. Essa ne è la radice e la sorgente, il fondamento e la promessa ».[11]

Va aggiunto che il card. J. Willebrands così si è espresso al Sinodo: « la continuità dei due Testamenti nel piano di Dio, con tutto il rispetto dovuto alla pienezza del Nuovo Testamento, deve essere un principio direttivo della catechesi ».

3. L'Ebraismo all'epoca di Gesù

■ Nella catechesi è necessario, per una retta utilizzazione delle pagine della Scrittura, conoscere i diversi modi in cui Dio si è rivelato agli uomini (cf RdC, 106); così pure è importante che dei testi venga data « una giusta interpretazione, soprattutto quando si tratta di brani che sembrano porre il popolo ebraico (...) in una luce sfavorevole (...). È evidente che i testi biblici non possono essere cambiati, ma si può (...) rendere esplicito il significato (...) del testo, tenendo conto degli studi esegetici ».[12]

■ Bisogna tener presente che l'Ebraismo del tempo di Gesù e degli apostoli è « una realtà complessa [costituita da] molte e varie tendenze, molti valori spirituali, religiosi e culturali ».[13] Perciò, « ogni semplificazione nella presentazione dei fatti, gruppi e persone citati nel Nuovo Testamento deve essere accuratamente evitata ».[14]

La Commissione per le relazioni con l'Ebraismo ed il card. J. Willebrands, a questo riguardo, suggeriscono di evitare semplificazioni quando si parla dei Farisei e del Fariseismo, e dei Giudei.

[9] Cf F. MUSSNER, *op. cit.*, pp. 217ss; C. THOMA, *Teologia cristiana dell'ebraismo*, Edizioni Marietti, pp. 163ss; *Sussidi*, par. III, n. 5, par. IV, n. 1a, par. V, n. 1.
[10] *Orientamenti e suggerimenti*, par. 3°.
[11] VESCOVI FRANCESI, *Orientamenti pastorali...*, op. cit., par. 5°.
[12] *Orientamenti e suggerimenti*, par. 2°.
[13] *Orientamenti e suggerimenti*, par. 3°.
[14] Intervento cit. del card. J. Willebrands.

3.1. I FARISEI

■ È soprattutto il *Catechismo dei giovani* che tratta dei Farisei. Essi costituiscono una « setta »: sono « la gente religiosa per eccellenza ai tempi di Gesù » (CdG, p. 22; cf p. 147) e « i custodi più rigidi della morale » (p. 67). Il loro pensiero religioso si basa su di « una concezione esteriore e meccanicistica della fede » (p. 79): « la religione è motivo di sicurezza e di compiacimento » (p. 22; cf p. 70). Sono definiti « custodi ipocriti della Legge » (p. 134; cf p. 116, 273), che avevano « praticamente ridotto a niente la speranza in un futuro regno di Dio (...), ne avevano (...) moralizzato l'idea. Per essi il regno si sarebbe realizzato quando tutti gli Ebrei avessero rispettato la Legge » (p. 65); sono coloro che oppongono « la massima resistenza alla parola » di Gesù (p. 22), che, nei loro confronti, pronuncia « solo parole di accusa e di giudizio » (p. 95; cf p. 97). Il loro comportamento è caratterizzato da « ogni forma di convenzione sociale, sia religiosa che civile » (p. 56, cf p. 34), dallo « svuotare la Legge, mediante una interpretazione minimalistica » (p. 232), da una « morale individualistica » fondata sulla « possibilità di fare quello che si vuole » (p. 232). Infine, però, si ammette che « la distanza storica da Gesù consente di rappresentare i Farisei molto peggiori di quello che in realtà furono », ma tale intervallo serve per « distinguersi da loro e sottrarsi così al giudizio di Gesù » (p. 77); e che « la parola fariseo è diventata oggi un insulto », ma tale generalizzazione non garantisce di « essere liberi dal lievito dei Farisei: è un lievito che si insinua dappertutto » (p. 22).
A volte gli Scribi e gli Anziani, di cui parla effettivamente il testo evangelico, vengono scambiati con i Farisei dei quali il testo non fa parola, come avviene nel CdG a p. 81, citando *Mc* 3,22 e *Mc* 1,40-45; a p. 87, citando *Mc* 11,27-33; a p. 89, citando *Mc* 2, 5-7.

■ Eppure diversi esperti di storia hanno ampiamente rivisto l'immagine della religiosità ebraica del I sec. riscontrabile negli Evangeli. Le loro ricerche hanno dimostrato l'intensità e la profondità della vita religiosa di quel periodo, in Israele. Non si può affermare, generalizzando, che il formalismo, il ritualismo, l'ipocrisia, l'orgoglio, gli obiettivi temporali costituissero l'essenza, la totalità dell'Ebraismo e del Fariseismo.[15] Il movimento dei Farisei ha il merito di aver salvato e preservato l'Ebraismo durante le stragi e le persecuzioni avvenute nei secoli in cui il Cristianesimo permeava la storia. La *halakah,* ossia la via o il cammino, dei Farisei svolse un ruolo insostituibile per la sopravvivenza degli Ebrei: fu un muro di difesa all'interno del quale l'Ebraismo poté mantenere la sua forza e la sua vitalità.[16]
La stessa teologia cristiana è giunta a poco a poco al punto da adoperarsi, anche in questo campo, per una necessaria riparazione. Così si esprimono in proposito i Vescovi francesi: « Contrariamente a concezioni molto radicate, è necessario affermare che la dottrina dei farisei non è l'opposto di quella cristiana. I Farisei tendevano a far sì che la Legge diventasse vita per ogni Ebreo interpretando le sue prescrizioni in modo da adattarle alle varie circostanze della vita. Le ricerche contemporanee hanno messo in evidenza che i Farisei non erano affatto estranei al significato interiore della Torah', e neppure i maestri del Talmud. Non è a queste disposizioni che Gesù si riferisce quando denuncia l'atteggiamento di alcuni di essi o il formalismo del loro insegnamento. D'altra parte, sembra che si debba al fatto che Farisei e Cristiani erano vicini per molti aspetti, se si sono combattuti talvolta così vivamente circa le tradizioni ricevute dagli anziani e l'interpretazione della legge di Mosè ».[17]

[15] Cf L. SESTIERI, *Gli Ebrei nella storia di tre millenni,* Carucci Ed., Roma 1980, p. 62.
[16] Cf F. MUSSNER, *op. cit.,* p. 299; C. THOMA, *op. cit.,* p. 110.
[17] VESCOVI FRANCESI, *Orientamenti...,* op. cit., par. 4°, d.

■ È un dato di fatto memorabile che tra *alcuni* Farisei e Gesù ci sia stata una forte contrapposizione (come è opportunamente sottolineato nel CdA pp. 43s e nel CdF/2 p. 52). Ma tali dispute scolastiche sono presenti e abituali all'interno dell'Ebraismo fin dai tempi della Prima Alleanza.[18]
In ricordo di questi scontri dialettici si è venuta costruendo, gradatamente e in misura crescente, quell'immagine ostile che si riscontra negli *Evangeli* (non negli *Atti degli Apostoli* e nelle *Lettere* dell'apostolo Paolo). *Quei* Farisei che erano scesi in polemica con Gesù, solo nel corso del processo redazionale della tradizione post-pasquale e in connessione con la crescente separazione della Chiesa dall'Ebraismo (dopo la distruzione di Gerusalemme) divennero il *tipo* del nemico di Gesù: fu operata una generalizzazione parenetica che è diventata storica per opera della teologia cristiana.[19]

■ Perciò il movimento dei Farisei non può e non deve essere globalmente tacciato di ipocrisia, di separatismo e di esteriorità. L'opprimente casistica dei Rabbini farisei è la *siepe alla Torah'*: ha la funzione di sostenere l'Ebreo per aiutarlo a vivere secondo la santità e la purezza, in conformità alle richieste di Dio (*Es* 19,6), e di un *ordinamento di prevenzione* per impedirne la trasgressione.[20]
Gesù si è scagliato contro *certi* Farisei, Sadducei, Scribi degeneri e pignoli che anteponevano la purezza delle stoviglie alla giustizia verso il prossimo. Ma ci sono stati *dei* Farisei che sono diventati seguaci di Gesù (Gamaliele e Paolo) e membri del Sinedrio che gli sono rimasti fedeli anche dopo la sua morte (Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea); che lo hanno avuto come ospite di riguardo alla loro tavola (cf CdR/2, p. 121) e lo hanno avvertito che Erode lo voleva uccidere.
Ci ricordano i *Sussidi* che « si deve anche notare che i Farisei non sono menzionati nei racconti della Passione (...). Una presentazione solo negativa dei Farisei corre il rischio di essere inesatta e ingiusta (...). Sebbene si riscontrino nei Vangeli e in altre parti del Nuovo Testamento ogni sorta di riferimenti a loro sfavorevoli, essi debbono essere colti nello sfondo di un movimento complesso e diversificato ».[21]

■ Definire *tutti* i Farisei degli *ipocriti* (come avviene anche nel CdR/1, pp. 44, 49, 107) significa operare un falso storico e, linguisticamente, una contraffazione semantica. Con ciò, naturalmente, non si pretende di dimostrare che tutti i problemi storici e scritturistici relativi ai Farisei siano chiariti; né si vuole impedire la condanna di un certo comportamento negativo ricorrente nell'uomo; ma per farlo è bene non utilizzare la Scrittura manipolandola.
Un'ultima annotazione riguarda quello che viene detto, nel CdF/3, sul conflitto tra il Sinedrio e gli Apostoli (cf pp. 34, 88, 90). Emerge con chiarezza che non vengono distinte le misure adottate dalle autorità ebraiche del tempo e il comportamento dei Farisei all'interno del Sinedrio, come invece si evince dagli *Atti degli Apostoli* (cf *At* 5, 34-39; 15,5; 12,1-19).

3.2. I GIUDEI

Riguardo al termine *Giudei* è necessario premettere che al tempo di Gesù, gli Ebrei, erano chiamati anche Giudei (cf CdG, p. 62) perché abitavano la provincia romana della Giudea. Nel CdG si legge che il « mondo, nel senso di umanità incredula, (...) è rappresentato soprattutto dai *Giudei*, gli esponenti del popolo ebraico, che solo Giovanni tra gli evangelisti chiama con questo nome e in tono dispregiativo » (p. 145).
Anche gli *Orientamenti e suggerimenti* ac-

[18] Cf C. THOMA, *op. cit.*, pp. 61, 127.
[19] Cf *Dichiarazione ai nostri fratelli cristiani*, Gruppo di studio sulle relazioni ebraico-cristiane del Consiglio nazionale delle Chiese USA, Allegati n. 1; cf *Sussidi*, par. IV, n. 1.
[20] Cf F. MUSSNER, *op. cit.*, p. 279; C. THOMA, *op. cit.*, p. 109.
[21] *Sussidi*, par. III, n. 8.

cennano espressamente che nell'*Evangelo secondo Giovanni* il termine Giudei « designa, secondo il contesto, talvolta *i capi degli Ebrei* o *gli avversari di Gesù,* espressioni che esprimono meglio il pensiero dell'evangelista ed evitano di sembrare di mettere in causa il popolo ebreo come tale ».[22] Invece nei Catechismi il termine « giudeo » viene usato (cf CdG, pp. 62, 91, 143, 145, 147; CdR/1, pp. 35, 36, 37, 151, 172; CdA, p. 81) senza tener presente questa generalizzazione.

3.3. IL MESSIA

Per quanto riguarda il concetto di Messia, che emerge dai Catechismi, occorre rilevare che « i tratti di questo personaggio misterioso, già nell'Antico Testamento, andranno progressivamente allontanandosi da quelli propri di un re di questa terra » (CdG, p. 272).
Ma in altre pagine si sottolinea che all'epoca di Gesù « Messia è (...) un nome abusato e diventato ormai equivoco (...); la maggior parte dei Giudei pensa al Messia come a colui che promuoverà il riscatto nazionale di Israele contro i dominatori pagani » (CdG, p. 90; cf CdA, pp. 23, 81; CdF/3, p. 9).
Ma nell'Ebraismo non si è mai sviluppata un'idea messianica unitaria; sono sempre presenti diversi tipi o forze di Messia.[23] L'Ebraismo « non si è mai interessato in ultima analisi del Messia, bensì sempre del regno di Dio, del Dio tutto in tutti (*1 Cor* 15,28) ».[24]

4. Le responsabilità della morte di Gesù

La Dichiarazione conciliare « *Nostra Aetate* », dopo aver ricordato che le « autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo [chiarisce espressamente che] tuttavia quanto è stato commesso durante la Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo (...); in realtà il Cristo (...) si è volontariamente sottomesso alla sua Passione e Morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza ».[25]
Anche nei nuovi Catechismi si legge che Gesù « morì innanzitutto a motivo dei nostri peccati » (CdG, p. 147) e « i pochi che in varia misura sono stati responsabili della sua uccisione sono soltanto i rappresentanti del peccato più universale, profondamente radicato in ogni uomo, in ogni popolo e in tutte le epoche » (CdA, p. 93). « Gesù è andato incontro alla morte con piena libertà e decisione, con un atto supremo di amore al Padre e agli uomini » (CdA, p. 93). Quanto detto si riferisce alle motivazioni teologiche.

4.1. LE RESPONSABILITÀ STORICHE

■ Su questo importante argomento i Catechismi prendono posizione affermando che « la morte di Gesù non può essere compresa, se si cerca di motivarla con ragioni di

[22] *Orientamenti e suggerimenti,* par. II, nota 1.
[23] Cf F. Mussner, *op. cit.,* p. 137.
[24] C. Thoma, *op. cit.,* p. 155.
[25] Dichiarazione conciliare « *Nostra Aetate* », n. 4.

puro ordine storico » (CdA, p. 93), anche se « ciò non toglie né diminuisce la responsabilità di coloro che l'hanno voluta » (CdA, p. 92; cf CdF/3, p. 80). Ma nel CdG si afferma che Gesù « morì certo anche a motivo dell'acquiescenza succube di tutto il popolo nei confronti di tali capi ». Anche se si prescinde « dalla problematica corresponsabilità del popolo d'Israele per la sentenza del Sinedrio, c'è una sua corresponsabilità più remota, ma più obiettiva, connessa al rifiuto sostanziale che esso, nel complesso, oppose alla predicazione di Gesù lungo tutto il suo ministero » (CdG, p. 147). Pertanto « per questo peccato di tutto il popolo, Gesù va in croce » (*Ibid.*): sembra che, in modo o nell'altro, la responsabilità storica sia ancora di tutto il popolo ebraico! A questa affermazione viene spontaneo obiettare che « col pretesto di questo rifiuto, più volte nella storia il popolo ebraico è stato perseguitato e ritenuto responsabile di deicidio » (CdA, p. 162). Perciò « occorre in ogni modo abbandonare la concezione tradizionale del popolo *punito*, conservata come argomento vivente per l'apologetica cristiana ».[26]

■ L'idea della responsabilità collettiva del popolo ebraico è rafforzata da affermazioni quali: « il procuratore romano assume nei confronti di Gesù un atteggiamento fondamentalmente benevolo » (CdG, p. 145); che Pilato « è un uomo ben intenzionato » (CdG, p. 146) e fa flagellare Gesù « sperando che la visione dell'uomo martoriato (...) sazi la domanda assurda di sangue dei Giudei » (*Ibid.*).
Ma gli storici Filone e Giuseppe Flavio ci dicono « la verità storica su quest'uomo, tristemente celebre per la sua ferocia, avidità e ostilità contro gli Ebrei ».[27] Nei racconti della Passione non si incontra il vero Pilato storico, « bensì quello predicato »:[28] a causa del distacco dei discepoli di Cristo dall'Ebraismo, si incolpa il popolo ebraico e si scagiona il romano Pilato per non acuire il contrasto tra la Romanità e il Cristianesimo.

4.2. IL RUOLO DEL SINEDRIO

L'ultima riflessione riguarda il Sinedrio. Emerge un'inesattezza di ordine storico quando lo si definisce « il tribunale religioso giudaico » (CdG, p. 143). Ora si sa che il Sinedrio o « Consiglio degli Anziani » (CdR/1, p. 47) non aveva giurisdizione solo in materia religiosa, ma gli era riconosciuta la potestà di legiferare, parzialmente, anche su argomenti civili e tributari che avessero attinenza con la *Torah'*.
Inoltre, è una supposizione non documentata dalla tradizione ebraica scritta e dagli storici dire che « una sentenza di morte pronunciata dal Sinedrio, per esempio a motivo di bestemmia, potesse essere eseguita dalla stessa autorità giudaica » (CdG, p. 143). Né si può portare come « prova convincente in proposito... (la) lapidazione di Stefano, avvenuta pochi anni dopo » (CdG, p. 143), perché diversi particolari del racconto di Luca fanno propendere per l'ipotesi del linciaggio a seguito di un tumulto popolare.

5. L'immagine che i Cristiani hanno degli Ebrei

I documenti conciliari raccomandano di non presentare gli Ebrei né « come rigettati da Dio, né come maledetti »;[29] anzi insegnano a considerarli carissimi a Dio secondo l'insegnamento dell'apostolo Paolo (cf *LG*, n. 16) e ad apprezzare la tradizione

[26] *Suggerimenti*, par. IV, n. 1.
[27] C. THOMA, *op. cit.*, p. 131.
[28] *Ibidem.*
[29] Dichiarazione Conciliare « *Nostra Aetate* », n. 4.

ebraica dopo Gesù, il Cristo, « ricca di valori religiosi ».[30]
Dai nuovi Catechismi emerge con chiarezza l'attenzione a collocare l'evento Gesù nel suo contesto sociale, culturale e religioso.[31]

5.1. L'EBREO GESÙ

Viene descritta la vita della Famiglia di Nazareth che segue gli usi, i costumi e la pratica religiosa di una qualsiasi famiglia ebraica: la preghiera *Schema Israel* (*Dt* 6,4-5) e dei *Salmi*, la celebrazione e la preghiera di benedizione del sabato, l'accoglienza dell'ospite con l'augurio « Shalom », l'ascolto della Storia della salvezza nella sinagoga, la celebrazione delle cinque feste annuali, il pellegrinaggio al tempio, la celebrazione della cena pasquale secondo la tradizione dei Padri (cf CdB, pp. 109ss; CdF/1, pp. 49ss; CdF/2, pp. 13, 16, 18, 37, 40ss; CdR/1, pp. 22s, 68, 70). Gesù è un ebreo non avulso dal suo contesto umano e religioso ebraico!

5.2. GLI EBREI DI OGGI

■ Degli Ebrei dei giorni nostri parla il CdA (pp. 162s) in riferimento alla frattura tra la comunità cristiana e le autorità religiose ebraiche. Citando la « *Nostra Aetate* » e richiamando *Rm* 11,29, si afferma che il popolo ebraico è destinatario dei doni e di una chiamata di Dio irrevocabili e che va considerato come perenne *radice* della Chiesa. Questo fatto la spinge a « promuovere e raccomandare la mutua conoscenza e stima »,[32] che può avvenire soprattutto con un intenso dialogo e un serio studio della tradizione ebraica.

■ Negli altri Catechismi, l'uso del passato in alcuni verbi può indurre a pensare che la realtà storico-religiosa ebraica appartenga al passato.
Ad esempio, come quando si afferma: « potere che Israele riconosceva » (CdA, p. 78); « Israele si era affidato (...) procedeva (...) » (*Ib.*, p. 163); « il padre di una famiglia ebraica celebrava (...), la Legge gli imponeva (...), la cena era così interpretata (...), il rito imponeva (...) (CdG, p. 127); « la potenza di Dio che agiva nella storia di Israele » (CdF/3, p. 84); « il sabato era il giorno che Dio ha fatto per l'uomo (...); il sabato era anche il giorno della comunità ebraica, che si riuniva nella sinagoga » (*Ib.*, p. 143); « gli ebrei facevano festa nel giorno di sabato » (CdF/2, p. 13); « gli ebrei erano stati scelti da Dio » (*Ib.*, p. 18); « il sabato era » (*Ib.*, p. 46); « i bambini ebrei imparavano a memoria » (*Ib.*, p. 66); « la Pasqua era (...), il popolo ricordava (...), si celebrava (...), chiedeva (...), cominciava » (*Ib.*, p. 94).
Questo modo di esprimersi facilita il mantenimento di un'idea ancora diffusa: che l'Ebraismo sia terminato con la distruzione di Gerusalemme. Un pregiudizio che la catechesi si deve adoperare a smantellare.[33]

6. La riscoperta delle radici

■ La Chiesa italiana, nel proporre il *Catechismo per la vita cristiana,* si è interrogata sulla presenza attuale del popolo ebraico e si è accinta a riflettere, come hanno fatto i Padri conciliari, sul mistero dell'*innesto* della Chiesa sul tronco della radice ebraica: « scrutando il mistero della Chiesa, il Sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il

[30] *Orientamenti e suggerimenti,* par. 3.
[31] Cf *Suggerimenti,* par. III, nn. 1ss.
[32] Dichiarazione conciliare « *Nostra Aetate* », n. 4.
[33] Cf *Orientamenti e suggerimenti,* par. 3; *Sussidi,* par. IV, n. 1.

popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo ».[34]
La Dichiarazione del Vaticano II sulle relazioni religiose con l'Ebraismo ha posto fine al ricorso a quelle pseudo-giustificazioni che hanno motivato l'emarginazione e le persecuzioni del popolo ebraico. Non solo, ma ha smascherato quei pregiudizi, quelle generalizzazioni e quegli stereotipi anti-ebraici che debbono essere eliminati dalla teologia e dalla catechesi.
Ora, è necessario che i cristiani guardino al mistero del rapporto tra Israele e la Chiesa con un cuore e una mentalità sensibili all'invito dello Spirito che oggi esige un dialogo rispettoso e sincero con gli Ebrei e con tutti gli uomini.

■ Non si può fare a meno di sottolineare, però, che la riflessione teologico-biblica sui processi vitali, che condussero la Chiesa alla separazione e alla graduale contrapposizione a Israele, non ha portato ancora i suoi frutti. Sono pochi gli Autori che, mossi e guidati dai documenti del Magistero, si adoperano a smantellare la distorsione dell'immagine dell'Ebraismo che ha creato, fin dai tempi della Chiesa primitiva, quell'immagine ostile così diffusa ancor oggi. Si spiega perciò la discontinuità, riscontrabile anche nei nuovi Catechismi, nel processo di *riconciliazione* e *penitenza* verso il popolo ebraico sancito dalla Chiesa con la Dichiarazione conciliare « *Nostra Aetate* ».
Una prova abbastanza evidente di tale situazione è il fatto che solamente nel CdB (pubblicato nel 1973: un anno e mezzo prima degli *Orientamenti e suggerimenti*) venga descritta la vita religiosa della famiglia ebraica. Da ciò si potrebbe desumere che solamente i genitori e gli educatori debbano conoscere l'Ebraismo oggettivamente (la parola di Dio è storia viva, è evento, perciò persone e popolo) e globalmente (l'Ebraismo va conosciuto nella sua totalità, sia cronologica che tematica, non solo perciò il periodo della Prima Alleanza).
Un altro indizio è fornito dal CdA: solamente questo Catechismo parla degli Ebrei di oggi e ricorda che più volte nella storia sono stati perseguitati per la santificazione del Nome e ritenuti responsabili di deicidio (cf p. 162). Vengono ricordati « gli uomini che nella Chiesa hanno reagito contro un simile atteggiamento » (*Ib.*) ma non si dice — come hanno fatto i Vescovi tedeschi (nel 1945, 1961, 1978 e 1979), i Vescovi italiani [35] e il card. R. Etchegaray [36] — che l'insegnamento e il comportamento passato delle Chiese cristiane hanno indubbiamente preparato il terreno a quelle violenze e a quei massacri collettivi avvenuti nell'Europa cristiana.
È evidente che una delle acquisizioni più coraggiose e determinanti del Vaticano II (la stirpe di Abramo va considerata evangelizzante) è ancora scarsamente recepita — soprattutto a livello di base — nelle sue conseguenze pastorali.

SUSSIDI PER UNA CORRETTA PRESENTAZIONE DEGLI EBREI E DELL'EBRAISMO NELLA PREDICAZIONE E NELLA CATECHESI DELLA CHIESA CATTOLICA.

Documento della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo

Coll. « Vita della Chiesa », n. 37, pp. 24, L. 600, Cod. 00537.

Dopo venti secoli di mutua incomprensione, il Concilio Vaticano II ha aperto le porte al dialogo tra ebrei e cristiani. Questa apertura iniziale, registrata dalla dichiarazione conciliare « Nostra Aetate », è stata raccolta in vari ambienti con favore, perfino con entusiasmo. Ma la gran massa dei credenti rimane indifferente o addirittura refrattaria alle nuove prospettive. Molti degli antichi pregiudizi rimangono. Il documento intende « ovviare alle difficoltà sia degli impegnati sia degli indifferenti », per far sì che « l'ebraismo sia presentato ai cattolici di tutte le età in modo giusto, senza distorsioni ».

EDITRICE ELLE DI CI

[34] Dichiarazione conciliare « *Nostra Aetate* », n. 4.
[35] Documento « Introduzione al Piano Pastorale per gli anni '80 »: *Comunione e Comunità*, 1981, n. 53.
[36] Intervento del 4-X-1983 al Sinodo dei Vescovi.

Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/2

LA BIBBIA NELLA CATECHESI/7

Indicazioni per una pratica cristiana della Bibbia

CESARE BISSOLI

PREMESSA

■ Solo esseri intelligenti fanno libri. Ogni libro testimonia e rimanda a delle persone dalle quali e per le quali è stato elaborato. Anche la Bibbia.
Non so se qualcuno ha fatto il conto della gente che popola la Bibbia. Ne è piena, e quando sembra affermarsi il deserto della memoria, ecco allora la catena delle genealogie, all'inizio del mondo (nella *Genesi*) e all'inizio del nuovo mondo di Gesù (nei Vangeli: *Mt* 1, *Lc* 3).
E il Libro non appartiene a persone scompagnate, ma a un popolo davanti a Dio. La Bibbia è la testimonianza indimenticabile di un dialogo incessante fra la pluripersona di Dio e quelle innumerevoli del suo popolo. Ecco perché la Bibbia ha per grembo necessario la « Chiesa », quella cristiana per noi, quella di Israele per il popolo dell'alleanza antica. Sia pur con modulazioni diverse, tanto il popolo di Abramo che quello di Gesù condividono la grazia di una « visione » del Libro che determina tutta una pratica di esso.

■ È quanto stiamo esaminando in questa serie di articoli.
• In quello precedente (novembre 1985) abbiamo visto che il Libro Sacro appartiene all'Evento di grazia, ossia a quel progetto di salvezza che Dio viene progressivamente realizzando per noi uomini. La Bibbia è testimonianza infallibile della « rivelazione » di Dio sul mondo.
• In questo articolo, prolungando il cammino, intendiamo mettere in luce quegli elementi che rendono corretto (cristiano) ogni uso della Bibbia, in particolare nella catechesi. Più concretamente intendiamo rispondere a queste tre domande:
– quale potenziale possiede la Bibbia nell'educazione della fede?

– quali obiettivi essa introduce nell'itinerario pastorale-catechistico?
– con quale spirito va affrontata?
• In un terzo articolo trarremo delle conclusioni operative: come fare perché un Libro di *persone* incontri e coinvolga *persone*.

1. Quale potenziale possiede la Bibbia nell'educazione della fede

■ Fare catechesi della parola di Dio mediante il *segno biblico* significa portare avanti una educazione della fede connotata da certe qualità, che sono tipiche di tale *segno*. Abbiamo definito « potenziale » questo contributo della Bibbia, quindi esso si realizza, se vengono poste certe condizioni pedagogiche (per questo il discorso verrà ripreso negli interventi dedicati alla dimensione ermeneutica e didattica). La prima di queste condizioni è rendersi conto globalmente di tale potenziale. Eccola schematizzata in breve.

1. Assunzione dei « contenuti » della *fede alla sorgente,* nella esperienza fondante di Gesù Cristo e della prima comunità (a sua volta nel quadro essenziale del popolo di Dio dell'AT). Il che favorisce la formazione del senso della radicalità cristiana e di una mentalità critica (discernimento, gerarchizzazione) verso tutto quello che forma la *fides quae* e la *fides qua* dei credenti: dalle formule di fede alle espressioni culturali, ai modi di comportamento ecclesiale e di partecipazione dei credenti alla vita della gente...

2. Riconoscimento della *memoria* come dimensione costitutiva dell'esistenza cristiana, e quindi, contemporaneamente, percezione del carattere profetico e di promessa della parola di Dio per l'esperienza della fede.

3. Apprendimento del *linguaggio* proprio dei cristiani (come il simbolismo, la testimonianza, l'appello, la dossologia, la narrazione, ecc.).

4. Percezione del ruolo di *documento di fondazione* che spetta alla Bibbia nella religione ebraico-cristiana; quindi, per chiunque vuol crescere nella fede, il diritto-dovere della documentazione oggettiva, dell'incontro diretto e personale con i testi originali, di sceverare la storia degli effetti della Bibbia nel tempo, e perciò di raccogliere lo spessore biblico di tante oggettivazioni postbibliche, sia cristiane che laiche (arte, letteratura, diritto, mass-media...), in particolare nel proprio ambiente di vita.

5. Infine — ed è la finalità più alta — l'incontro con la Bibbia fa entrare *in comunione con Dio,* perché la Bibbia non soltanto contiene, ma è veramente parola di Dio, primo avvio alla sua esperienza di amore. È la dimensione « pneumatica » del Libro, la sua codificata e permanente ispirazione. Evidentemente qui si ottiene un contributo essenziale per la formazione spirituale non solo del catechista, ma di ogni catechizzando, poiché è compito della catechesi, momento qualificante dell'annuncio della fede, farsi promotrice della divulgazione di una vera spiritualità per la vita.

■ In sintesi, *andare alla Bibbia*:
• è andare alle radici donde proviene la linfa della fede;
• è ritrovare la grammatica per una autentica ortodossia e ortoprassi;
• è riscoprire la segnaletica che indica la direzione di marcia dell'esistenza cristiana nel tempo e gli effetti conseguenti;
• è entrare in dialogo con Dio, perché « nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi » (*DV* n. 21);
• è andare incontro a Gesù di Nazaret, il Signore risorto.

2. Quali obiettivi si propongono alla catechesi biblica

■ La rivelanza della Bibbia nell'atto catechistico porta di conseguenza un *triplice obiettivo permanente* nei confronti della Bibbia stessa e che in pari tempo influisce sugli obiettivi più generali della catechesi:

1. Alfabetizzazione biblica o *crescita culturale,* per cui si riconosce la vera identità della Bibbia nelle sue dimensioni costitutive, secondo il Vaticano II e la ricerca esegetica attuale.

2. Iniziazione biblica o *crescita pastorale,* per cui si sa incontrare e si sa far incontrare la Bibbia come parola di Dio oggi nel contesto della vita ecclesiale e in rapporto alle domande di significato (problemi di vita dell'uomo).

3. Contemplazione biblica o *crescita di vita spirituale* (teologale), per cui si coglie e accoglie nella Bibbia non soltanto qualcosa di significativo per me, bensì l'epifania del piano di Dio e del suo mistero di amore, e l'invito a partecipare alla vita trinitaria, riconoscendo fra le tante parole della vita e della storia la Parola che è Gesù Cristo: il Figlio che ci congiunge al Padre, il nostro Salvatore nella Chiesa, colui che ci costituisce in missione evangelica per il mondo, nella forza dello Spirito Santo.

* * *

■ Come non è difficile vedere, la realizzazione del « potenziale » biblico e degli « obiettivi » di conseguimento, nella pratica avviene per lo più mediante una *divisione di compiti,* così caratterizzabili:

1. la crescita culturale nella scuola di Religione;

2. la crescita pastorale nella catechesi;

3. la crescita spirituale nei diversi cammini di fede (itinerari spirituali, scuola di spiritualità).

■ Questo modo di procedere ha una sua praticità, ma ha anche l'inconveniente di ingenerare dei compartimenti-stagni. Per quanto riguarda la catechesi, essa contribuisce a tutti i diversi aspetti. Ed essa stessa va pensata secondo tutti questi aspetti, mediante una « implicazione non riduttiva », dove cioè la crescita culturale e pastorale tendono alla crescita spirituale o teologale.
A questo proposito possiede certamente una sua utilità una catechesi della Bibbia come tale.

3. Lo spirito dell'incontro

Quante cose sono state dette su questo punto! Si può dire che tanta *storia della Chiesa è storia di lettura della Bibbia secondo uno spirito caratteristico,* secondo un'ottica che, pur riconoscendo altre precomprensioni e interessi di lettura, sovente legittimi, afferma per se stessa un rapporto originale, che domina ogni contatto con la Bibbia, e quindi chiede di penetrare anche nell'uso catechistico.

■ Basta accennare anzitutto alla possibilità — e sovente anche alla legittimità da un punto di vista ecclesiale — di *altre prospettive* nell'uso della Bibbia.
Essa può essere accostata come testimonianza di umanità, come documento storico, come monumento linguistico-religioso, come libro sacro di più religioni (ebraica, cristiana, musulmana).

Vi può dominare un interesse e quindi un atteggiamento di semplice curiosità intellettuale, oppure di ispirazione artistica...
Si parla di lettura politica, addirittura materialistica, sociale-critica, psicoanalitica, antropologico-culturale, strutturalista...
Non è che per sé questi approcci siano contrari all'ispirazione cristiana, ma certamente non tutti gli approcci così come di fatto sono compiuti paiono conciliarsi con tale ispirazione; e, d'altra parte, è necessario che tutti siano ripresi e valutati *secondo l'ottica di lettura della fede cattolica.*
Questa impostazione è almeno valida per chi ha fatto la scelta della fede nella confessione cattolica. Non si contrappone, come è possibile vedere, ad altre prospettive, ma chiede di porsi — per un credente — come criterio critico. È un atto di lealtà verso la Chiesa cui si appartiene.

■ Chiaramente l'*ispirazione di fede* di cui parliamo proviene dalla stessa Chiesa, dalla « intelligentia fidei » che essa possiede circa la Bibbia nel quadro delle cose dette in precedenza. *Testimoni legittimi* sono certamente i documenti dottrinali, il Vaticano II in particolare, ma anche l'esperienza dei fedeli lungo tanti secoli e così pure le riflessioni sistematiche dei maestri e studiosi. Si veda a questo proposito *DV* n. 8, dove in particolare alla tradizione dei Padri si riconosce una particolare sapienza. Qui, riprendendo da autori diversi e badando alla prassi, avvertiamo che saranno richiamati soltanto alcuni princìpi generali, lasciando ad altro luogo una più concreta applicazione.

■ Partiamo da una *eccellente affermazione globale* di un autore moderno, genialmente ispirato al pensiero paolino: « Fratelli, se anche io conoscessi in modo perfetto tutta la Bibbia, così da poterla citare in ogni situazione, ma non avessi l'amore, sono come un bronzo che risuona. Se io sapessi indagare la Bibbia con tutti i metodi della storia delle forme, della storia delle tradizioni, della storia della redazione, ma non avessi la fede, io sono un nulla. E se io possedessi tutte le tecniche interpretative e di ogni libro della Bibbia conoscessi il tessuto culturale, sociale ed esistenziale in cui è nato, ma non avessi lo Spirito, niente mi giova. E se io sapessi usare dosi di esistenzialismo o materialismo, di strutturalismo o di politica a seconda dei segni delle stagioni, e in perfetta aderenza alla mentalità dei contemporanei, ma non sapessi fare la lettura della Bibbia nello Spirito Santo, io sono un povero disgraziato. La lettera uccide, è lo Spirito che vivifica. La scienza e la lettura svaniranno. La nostra immagine scientifica è imperfetta o comunque inadeguata per comprendere la parola e viverla. La interpretazione della Bibbia senza lo Spirito del Signore è un ministero di morte. Lo Spirito soltanto provoca l'apocalisse e senza lo Spirito permane un velo sulla Scrittura che impedisce di capirla. La lettura dunque, fratelli, deve essere fatta ascoltando nella fede, interpretandola nello Spirito Santo e tendendo nella carità all'incontro personale con il Signore » (H. J. WEISSER).

■ Tenendo presente la teologia della Rivelazione, a filo di *Dei Verbum*, ed insieme le esigenze pastorali, *possiamo distinguere proficuamente tre aspetti* cui prestare attenzione:
• *una visione* della Bibbia entro cui muoversi;
• *una dinamica* interna da rispettare;
• degli *atteggiamenti* soggettivi da coltivare e praticare.

3.1. LA VISIONE: LA BIBBIA COME PAROLA DI DIO

1. In altre parole si tratta di giungere alla percezione del « *mistero di grazia* », che costituisce la Bibbia ed entro cui accettarla. È essenzialmente una *qualità di ordine religioso* (riguarda Dio), *salvifico* (a favore dell'uomo), *sacramentale* (si coglie attraverso segni visibili, storici), *unificante* (in quanto fa da terminale dei molteplici aspetti e considerazioni), *vitale* (è significativo per l'esistenza).

2. È « mistero » perché comporta l'esperienza di un *incontro interpersonale con Dio*: « Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e parla con essi » (*DV* n. 21). Richiede lo sforzo di passare « *dai testi che parlano di Dio a Dio che parla nei testi* ». È la dimensione teologica che chiede di essere rispettata.

3. Riguarda il *mistero di Cristo*: « Dopo avere Dio, a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei Profeti, "alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (*Eb* 1,1-2) » (*DV* n. 4). *Dalle molte parole si tratta di giungere alla Parola decisiva e unificante.* La Scrittura « parla » Gesù Cristo. È la dimensione cristologica.

4. Il rispetto della dimensione cristologica comporta l'accoglienza della *logica dell'Incarnazione*: « Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo » (*DV*, n. 13). Oltre a essere un segno di « ammirabile condiscendenza » che conferma il carattere amichevole dell'incontro con la Parola (*DV*, n. 13), ciò richiede l'accoglienza della storicità del testo — e della conseguente fatica e rispetto per comprenderlo — come accoglienza della carne del Verbo.

5. Nella *potenza ispiratrice dello Spirito Santo*: « dovendo la Sacra Scrittura essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta » (*DV*, n. 12). Si tratta di passare *dai significati parziali al significato più pieno del testo.* È la dimensione spirituale o pneumatica, che determina la situazione carismatica entro cui si compie per il credente il contatto con il Libro Sacro. Ciò comporta non di abbandonare il senso umano, storico, bensì di andare oltre, di penetrare in un senso che l'intelligenza da sola non riesce a percepire (l'incontro con Dio, il mistero del Verbo Incarnato...). È il cosiddetto senso spirituale, o interiore.
Qui intendiamo più cose:

a) La potenza dello Spirito, a cui gli uomini biblici attribuiscono la parola di Dio, il loro stesso ascolto e annuncio, e di conseguenza la composizione della Bibbia stessa, viene ritenuta *operante nel credente* onde possa con lo stesso Spirito comprendere Dio che gli parla. È il *carisma dell'ispirazione* che coinvolge Bibbia e mondo dei credenti (Chiesa) e rende contemporanea e vivificante la Parola.

b) Con la potenza dello Spirito, che « penetra i segreti di Dio » (*1 Cor* 2,10), per il cristiano i testi biblici sono *testi simbolici* nel senso forte del termine, congiunzione indisgiungibile fra ciò che si vede e ciò che non si vede, adombrato in certo modo in ciò che si vede. Nasce da qui tutto uno sforzo di lettura della parte « sommersa » della Bibbia, di cui la tradizione cristiana si è fatta paladina fin dagli inizi del cristianesimo (ad es., con la dottrina dei quattro sensi), non trascurando il senso letterale, storico, ma continuandone l'esplorazione vertiginosa; e cioè *passando dalle cose di Dio,* dai segni da lui lasciati nella storia, *alla contemplazione del Dio delle cose,* del principio ineffabile di tali segni. E non tanto per bloccare il divenire della creazione, quanto per parteciparvi con la sapienza stessa del Creatore e Redentore.

c) La potenza dello Spirito onnipresente nella storia della salvezza garantisce e quindi fa accogliere un criterio di lettura indispensabile: *leggere il testo secondo unità* di tutta la Scrittura, a sua volta entro l'unità della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede (*DV*, n. 12).

6. *All'interno della Chiesa*: « la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa » (*DV*, n. 10). Il Dio dei testi parla ovunque Gesù è all'opera. Lo è certamente anzitutto — crede il cristiano — nella comunità riunita nel suo

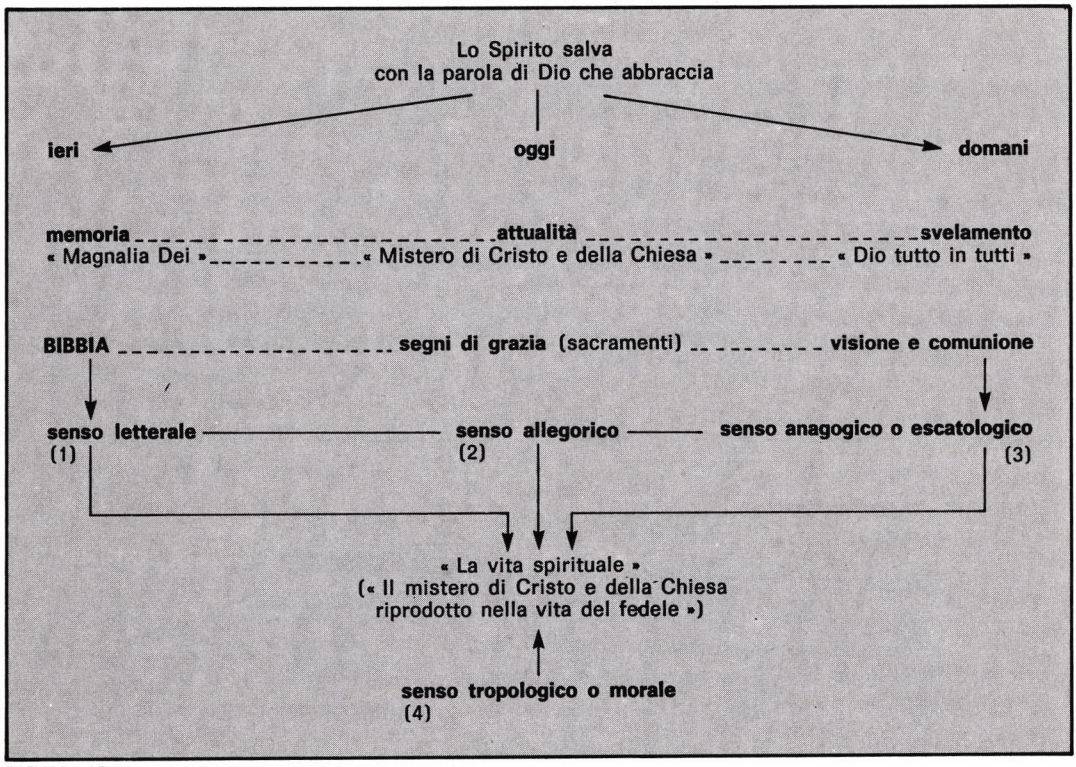
nome, in quanto si professa « la Sposa del Verbo Incarnato, ammaestrata dallo Spirito Santo » (*DV*, n. 23). È la dimensione ecclesiale e comunitaria. La Chiesa va recepita fondamentalmente come il luogo del passaggio *da parole statiche a una parola dinamica e viva,* il luogo in cui le dimensioni precedenti giocano il loro ruolo. Avere il « *sensus Ecclesiae* » vuol dire allora accogliere non solo una visione, una teoria, ma di fatto partecipare alla dinamica della Bibbia nel suo mistero di parola di Dio, così come si esplica nella Chiesa.

3.2. LA DINAMICA DELLA BIBBIA COME PAROLA DI DIO

Un incontro con la Bibbia nello Spirito, entro la situazione storico-salvifica propria della Chiesa oggi (un incontro cioè secondo la « teoria » o « visione » sopra ricordata), vuole il riconoscimento e il rispetto di una originale dinamica della parola di Dio. A due livelli:

1. La dinamica, che in verità appare *dentro la Bibbia stessa,* per cui *l'unico testo possiede più valenze significative* (« *sensi* »), *coestensive e articolate sul mistero della salvezza che si compie nella storia personale e collettiva.*

a) La salvezza *tramite la divina Parola* lo Spirito l'ha iniziata ieri nella storia biblica, ne svela la centralità nel mistero di Cristo e della Chiesa, ne indica il compimento futuro nell'escatologia, ne mostra l'incidenza nell'esistenza del credente. Incontra bene la Bibbia chi, oltre la lettera, vede *questa profonda significatività* (*o senso spirituale*), plurima nei suoi aspetti. È la grande eredità dei Padri (a partire da Origene in particolare), divenuta raffinata sistemazione nella dottrina dei quattro sensi nel Medioevo, la cui intuizione resta valida per sempre, anche se poté essere dimenticata nella storia successiva.



b) Come questo non sia obiettivamente lontano dalla abituale *catechesi aggiornata del nostro tempo,* appare dallo sforzo — così insistito nei documenti catechistici — di collegare il dato biblico con l'opera di Cristo e della Chiesa e con la conclusione della storia (vita eterna), portandone le conseguenze nell'esistenza cristiana. Non mancano però i *problemi.*

• Un *primo problema* è dato dal fatto che, o non si sa più raggiungere il piano profondo o spirituale, bloccandosi sul dato storico fine a se stesso; o viene meno un'armonica composizione dei diversi elementi, per cui si procede separatamente fra dogma, morale, escatologia; o ci si blocca su un cattivo senso di « spirituale » che diventa atemporale, apolitico, individualistico, fuga dalla storia (e inevitabilmente si suscitano polarizzazioni contrarie di segno secolaristico).

• Un *secondo nucleo di problemi* riguarda la *tradizione pedagogica.* Certamente rimane da studiare come questa plurivalenza dell'unico testo possa e debba essere affrontata. Vale per ogni passo biblico o vi sono certi nodi maggiormente espressivi riferiti a certi temi-realtà (creazione, esodo, terra, tempio...)? Oggi in catechesi uno dei punti più discussi riguarda come cogliere il senso di Cristo nell'AT (= lettura allegorica o spirituale dell'antica alleanza).

• Un *terzo nucleo di problemi* riguarda il *superamento della dicotomia* fra lettura spirituale e lettura politica della Bibbia. In termini allargati, il problema è di sapere la giusta composizione fra comprensione funzionale della parola di Dio (funzionale ai sacramenti da ricevere, alla vita etica da condurre, ai casi della vita da illuminare, all'impegno storico da confortare) e comprensione contemplativa di essa (per cui sfocia in dossologia, in contemplazione mistica, in eucaristia, mediante il cammino della « lectio divina »); fra un'attenzione cioè all'uomo alla luce di Dio (e quindi alla realtà della storia, dei problemi quotidiani, al bisogno di mediazioni colte con la fatica della ricerca) e un'attenzione esclusiva a Dio come Salvatore dell'uomo.

In ogni caso, oggi, dopo la prevaricazione di un certo accostamento razionale selettivo (e quindi razionalistico) alla Bibbia, cui risponde un eccesso di interpretazione spiritualistica, intimistica (lettura carismatica), si sente *il bisogno di questa unità armonica e pluriforme.* Crediamo si debba convenire quanto ha scritto H. VON BALTHASAR: « I quattro sensi scritturistici (del Medioevo), nella teologia protestante più moderna celebrano una loro nascosta risurrezione: infatti il "senso letterale" appare come quello da far emergere in quanto "storico-critico", quello "spirituale" in quanto "kerigmatico", quello "antropologico" in quanto "esistentivo" e quello "anagogico" come l'"escatologico" ».

2. *Va poi considerata e rispettata la dinamica della parola di Dio nel segno biblico in rapporto alla stessa Parola negli altri segni, in particolare nella Tradizione vivente (liturgia, prassi, dottrina).* Ne abbiamo già fatto cenno (v. articolo precedente).

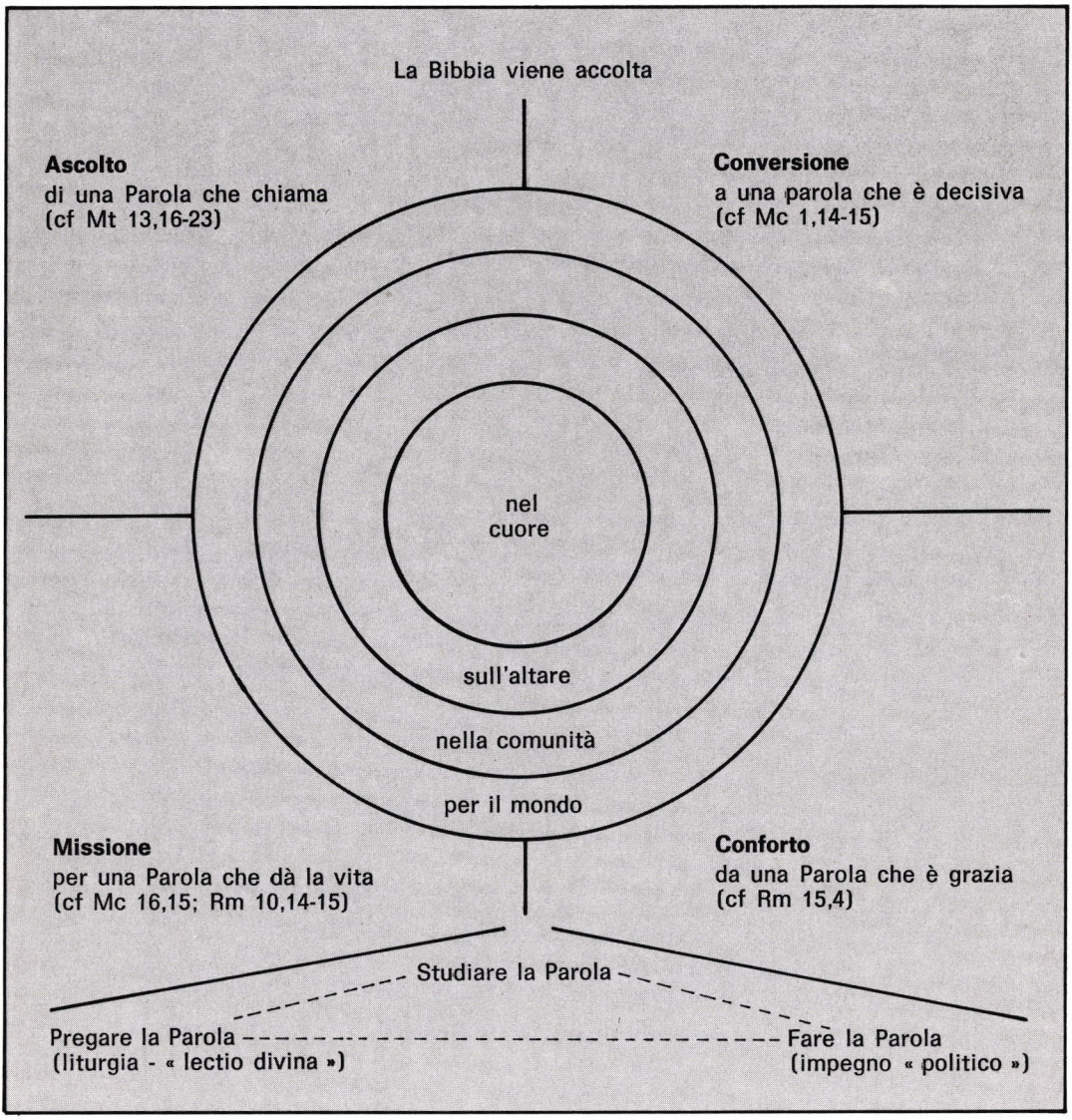
Basti qui ricordare che, in forza del nesso indissolubile fra Bibbia e Chiesa, agli effetti di comprendere vitalmente Dio che parla, per un cristiano *incontrare la Bibbia è lasciarsi coinvolgere da una reazione a catena* in questo modo: la Parola ascoltata nella Bibbia, viene celebrata nella Chiesa (liturgia), approfondita con la sua dottrina, vissuta nella diaconia della carità, offerta come grazia a quanti non la conoscono e non condividono (ancora) questa maniera di comprendere la Bibbia. Bibbia e liturgia, Bibbia e dottrina, Bibbia e vita, Bibbia e missione: ecco dei nessi che, sondando l'anima più profonda del Libro, soltanto il credente percepisce con chiarezza ed esperimenta vitalmente.

3.3. L'ATTEGGIAMENTO DELLA FEDE VERSO LA BIBBIA COME PAROLA DI DIO

Dalla retta « visione » e dalla « dinamica » che da tale « visione » viene richiamata al nostro rispetto, scaturiscono degli atteggiamenti soggettivi verso la Bibbia come parola di Dio, che si riassumono nel classico globale atteggiamento della *fede*. L'atteggiamento di fede è il sintonizzatore indispensabile per la parola di Dio, è la sonda o il radar che ci apre al senso dello Spirito. Ma l'atteggiamento di fede viene concretamente precisato sia dalla Rivelazione, sia dalla condizione in cui ognuno è chiamato a viverlo.

Ci limitiamo anche qui a indicazioni globali, da sviluppare pedagogicamente in altri interventi.

3.3.1. Schema riassuntivo



3.3.2. Spiegazione

Il grafico non è difficile da comprendere.

a) La Bibbia trova nel credente *una quadruplice collocazione* perché possa irradiare la sua efficacia:
- nel cuore, grazie a un processo crescente di interiorizzazione;
- sull'altare nella celebrazione sacramentale;
- nella comunità come legame di verità e di amore;
- nel mondo, come luogo dell'attesa e del compimento del regno di Dio.

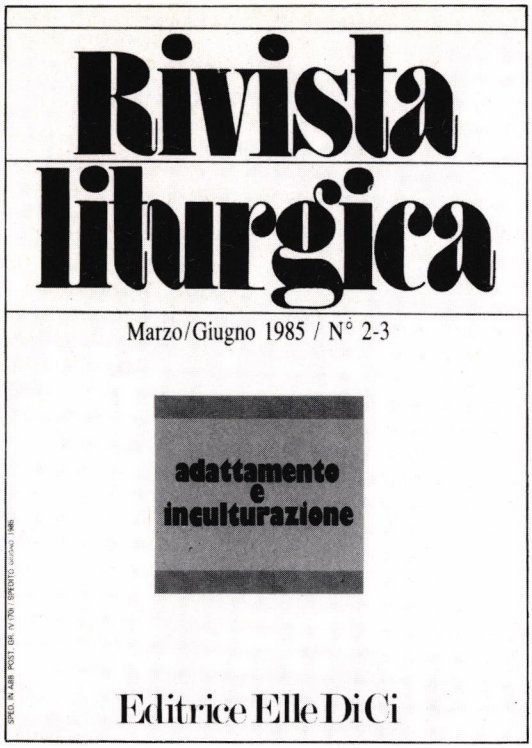
La concentricità è essenziale. Senza la collocazione in permanenza nel *cuore*, e il contatto con il sacramento, si rischia lo svuotamento; ma anche senza il sacramento, il servizio della Parola nella Chiesa per il mondo perde forza... D'altra parte, senza gli impegni espressi dai cerchi maggiori o esterni, quelli interni rimangono piccoli e sterili.

b) Ciò determina la coltivazione di *quattro atteggiamenti fondamentali,* del tutto presenti nella Bibbia stessa, in quanto esigenze dell'incontro con l'Evento:
- *Ascolto attento,* aperto alla Parola come appello. Frequentazione intensa. Scoperta e partecipazione a un Progetto di vita.
- *Conversione* del cuore, ossia umile ammissione della propria lontananza dalla Parola e opzione di fondo per essa. Permanente sorgente di inquietudine e di senso della propria povertà e del personale peccato.
- *Conforto,* consolazione, quale Parola di speranza, di perdono. Incoraggiamento, pazienza, resistenza, affidamento, fiducia.
- *Missione,* assunzione del compito di diffondere la Parola per la vita del mondo. Confronto con le « parole dell'uomo ». Testimonianza.

c) Le *tre grandi aree di intervento*:
- studiare la Parola;
- pregare la Parola (in particolare tramite la liturgia e la « lectio divina »);
- fare la Parola (impegno nella prassi).

CONCLUDENDO

Annotiamo come la « visione » ecclesiale della Scrittura introduca il catechista in un mondo di significati e di conseguenti applicazioni a cui si è forse poco abituati. Eppure ignorarli è mortificare la parola di Dio, come, d'altra parte, lo è il non realizzarli in modo corretto.
Un punto cruciale a questo proposito è far bene intendere e praticare il cosiddetto « senso spirituale » o lettura nello Spirito della Bibbia. Che non degradi in discorso spiritualistico, intimistico, avulso dalla responsabilità dell'uomo in questa storia; e viceversa, per reazione, sia estromessa la portata misterica, ossia religiosa, anzi teologale e contemplativa dei testi a favore di un asettico scientificismo o di un funzionalismo antropologico.
Per questo una buona scuola di catechisti tematizza e svolge a fondo l'argomento: « Lo spirito di lettura (catechesi, prassi...) della Bibbia », oppure « Cosa significa incontrare la Bibbia secondo la fede della Chiesa ».



RIVISTA LITURGICA

Bimestrale. ***Rivista per la formazione e l'aggiornamento liturgico.***

È uno strumento di studio e aggiornamento per docenti e cultori di liturgia, e per animatori parrocchiali; si propone come sussidio di formazione liturgica per catechisti e operatori di pastorale.
La rivista introduce le comunità ecclesiali allo studio del mistero di Cristo celebrato nella liturgia. Sempre attenta ai problemi della celebrazione, studia con l'apporto delle scienze umane i libri liturgici, indicandone i contenuti e le finalità pastorali. Approfondisce i problemi emergenti dall'azione liturgica pastorale della Chiesa degli anni '80.
I fascicoli sono prevalentemente monografici. Presentano note di attualità, documenti ufficiali, notiziari, informazione bibliografica.

ABBONAMENTO 1986:
Italia L. 19.000 - Estero L. 25.000

PAROLE DI VITA

Bimestrale. ***Rivista per la formazione e l'aggiornamento biblico.***

Pubblicata dall'Associazione Biblica Italiana e dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann, la rivista si rivolge agli operatori pastorali, ai religiosi, ai catechisti, ai laici che desiderano approfondire la Parola di Dio, per farne sorgente della loro vita spirituale e dell'impegno apostolico. Gli articoli, ricchi sotto il profilo esegetico-teologico, e nello stesso tempo accessibili, intendono offrire ai lettori un solido aggiornamento biblico e un aiuto per avanzare nella conoscenza di Cristo attraverso le Scritture.
Nel 1986 continua la linea di **temi esistenziali** iniziata nel 1985. In particolare: i giovani, la festa, il denaro, il cosmo, la qualità della vita, visti alla luce della Parola di Dio.
Ogni fascicolo è completato da varie e interessanti rubriche.



ABBONAMENTO 1986:
Italia L. 11.000 - Estero L. 17.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Natale: Contemplare la sua Gloria!

LITURGIA E CATECHESI/3

Orientamenti e proposte catechistico-pastorali

PREMESSA *

■ « Dopo l'annuale rievocazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni: ciò che essa compie con il tempo di Natale ». L'affermazione, riportata nel *Messale* tra le norme per l'anno liturgico e il calendario,[1] evidenzia almeno due realtà fondamentali: la centralità della Pasqua nella dinamica dell'anno liturgico e quindi nella dinamica spirituale della vita del cristiano; e, in secondo luogo, la sacralità della celebrazione del Natale, prima manifestazione della Gloria del Padre.

■ Il tempo di Natale si prolunga per circa tre settimane, dalla celebrazione del mistero dell'Incarnazione alla festa del Battesimo di Gesù. Anche a livello catechistico-pastorale si presentano — oltre alle celebrazioni proprie della solennità del Natale — almeno quattro appuntamenti costituiti dalla festa della Santa Famiglia, dalla celebrazione del primo giorno dell'anno civile, dalla solennità dell'Epifania e dalla festa del Battesimo del Signore. Sono appuntamenti che ripresentano la vicenda storica di Gesù perché il fedele di ogni tempo e luogo ne riviva la realtà e vi si conformi sempre più profondamente.

■ Ma per superare la *routine* delle celebrazioni, che può subentrare anche in questo periodo sempre tanto atteso, è opportuno ricordare alcuni elementi che possono essere

MANLIO SODI

* Nell'articolo si farà ricorso a queste abbreviazioni: *Benedizionale* = RITUALE ROMANUM, *De benedictionibus*, Ed. Vaticana 1984; *Lezionario* = MESSALE ROMANO, *Lezionario domenicale e festivo - fascicolo supplementare*, Ed. Vaticana 1982; *Messale* = MESSALE ROMANO, Ed. Vaticana [2]1983.

[1] Cf *Messale*, p. LV, n. 32.

di aiuto per verificare, rafforzare e approfondire questa conformazione del cristiano al mistero di Cristo. Sono occasioni in parte ricordate dallo stesso *Messale*, e in parte ricavate da un libro liturgico edito recentemente in lingua latina — il *Benedizionale* — che costituirà, una volta tradotto e adattato, un interessante punto di riferimento oltre che strumento indispensabile per la pastorale e la catechesi nel settore dei sacramentali.

■ La successione delle celebrazioni ripresenta per grandi tappe i misteri dell'infanzia di Gesù fino all'inizio della sua vita pubblica: essi segnano l'inizio di quei tempi nuovi che raggiungeranno la loro « prima pienezza » con la Pasqua e la Pentecoste, in attesa del loro pieno compimento nei singoli nella Pasqua eterna del regno del Padre.

■ Per valorizzare dunque queste tappe (tenendo fra l'altro presente il particolare clima socio-economico e turistico che caratterizza il periodo natalizio) e allo scopo di puntualizzare meglio le strategie catechistico-pastorali, sarà opportuno ricordare il nucleo del mistero che si celebra e costatare — almeno a livello esemplificativo — il modo con cui le nuove preghiere, che arricchiscono il *Messale* per la Chiesa italiana, contribuiscono con un linguaggio loro proprio a far conoscere, attualizzare e interiorizzare il messaggio (n. 1).
Richiamata poi la valorizzazione di segni liturgici ordinari ma riproposti con spirito diverso, si pone l'accento su elementi tipici per la solennità dell'Epifania e per la festa del Battesimo del Signore: elementi che a livello catechistico-pastorale possono rivelarsi di particolare utilità (n. 2).
Come per il tempo di Avvento, anche per il periodo natalizio principale punto di riferimento saranno il *Lezionario* e il *Messale*. Ambedue sono stati arricchiti di elementi nuovi. La pubblicazione del *Messale* è stata preceduta dall'edizione — in realtà poco conosciuta — di un « fascicolo supplementare » per il *Lezionario domenicale e festivo*,[2] che contiene, tra l'altro, nuove letture della parola di Dio per la festa della Santa Famiglia e del Battesimo del Signore.

1. L'annuncio di una Parola che si fa preghiera

■ La « traduzione » di un messaggio attraverso segni eloquenti richiede ovviamente una sua conoscenza adeguata. Nell'ambito specificamente liturgico non si tratta di una qualunque conoscenza, ma di un conoscere in senso biblico, di un conoscere per vivere: in altri termini, il cristiano non si conforma al mistero se non c'è l'annuncio di questo stesso mistero che provoca una risposta e si apre alla preghiera.
La recente edizione del *Messale* offre un contributo notevole ai fini di una *traduzione* del messaggio in preghiera e quindi in vita. Tra gli elementi di novità infatti c'è anche una lunga serie di « collette per le domeniche e le solennità » (*Messale,* pp. 962-1016) che « il sacerdote celebrante... potrà utilizzare... quando, *già nel preparare le varie parti della Messa insieme con i ministri e altre persone,* lo ritenga opportuno per il bene spirituale dell'assemblea » (*Messale,* p. 962, *rubrica*).

■ Per il tempo di Natale troviamo quattro testi: per la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (*Messale,* p. 966), per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio (*ib.*), per la II domenica dopo Natale

[2] Il « fascicolo supplementare » del *Lezionario* contiene le nuove *Premesse al Lezionario* e una serie di *Letture* per alcune feste e solennità. Tali letture sono già collocate nel rispettivo formulario nella nuova edizione del *Messale dell'assemblea cristiana - festivo,* Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) [6]1984.

(*Messale,* p. 967) e per la festa del Battesimo del Signore (*ib.*).
Si tratta di testi facoltativi rispetto a quelli che da anni ormai conosciamo; ma la loro caratteristica li ripropone con forte urgenza all'attenzione dell'operatore pastorale e del catechista. Sono orazioni (e prefazi) « di nuova composizione, maggiormente rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle nostre comunità », finalizzati allo scopo di stabilire « un collegamento fra le collette e la parola di Dio distribuita nel ciclo triennale del Lezionario domenicale », e proposti dunque « a una scelta pastoralmente motivata per arricchire i temi della preghiera comunitaria ». Questi sono gli intenti dei Vescovi italiani formulati nella *Presentazione* dello stesso *Messale.*[3]
Dei quattro nuovi testi eucologici si dà qui, a titolo esemplificativo,[4] una lettura teologico-spirituale della colletta per la festa della Santa Famiglia e del Battesimo del Signore: feste che sono state arricchite di altre letture in modo da formare, come per tutte le altre domeniche e solennità, tre cicli diversificati.

1.1. FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

■ Con le nuove pericopi che arricchiscono la liturgia di questa festa, i formulari risultano così strutturati:

• **Ciclo A:**

– *Sir* 3,2-6.12-14: « Chi teme il Signore onora i genitori ».
– Dal *Sal* 127: « Vita e benedizione sulla casa che teme il Signore ».
– *Col* 3,12-21: « Vita familiare cristiana, secondo il comandamento dell'amore ».
– Alleluia: *Col* 3,15.16.
– *Mt* 2,13-15.19-23: « Prendi con te il bambino e sua madre, e fuggi in Egitto ».

• **Ciclo B:**

– *Gn* 15,1-6; 21,1-3: « Uno nato da te sarà tuo erede ».
– Dal *Sal* 104: « Il Signore è fedele al suo patto ».
– *Eb* 11,8.11-12.17-19: « La fede di Abramo, di Sara e di Isacco ».
– Alleluia: cf *Eb* 1,1.2.
– *Lc* 2,22-40: « Il bambino cresceva pieno di sapienza ».

• **Ciclo C:**

– *1 Sam* 1,20-22.24-28: « Samuele è ceduto al Signore per tutti i giorni della sua vita ».
– Dal *Sal* 83: « Beato chi abita la tua casa, Signore ».
– *1 Gv* 3,1-2.21-24: « Siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente! ».
– Alleluia: cf *At* 16,14b.
– *Lc* 2,41-52: « Gesù è ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai dottori ».

■ Ecco le tematiche di ciascun ciclo.
• Il *ciclo A* mostra da una parte la famiglia di Nazaret pienamente inserita nella storia umana (cf Vangelo); e dall'altra ricorda quale sia l'atteggiamento da assumere per vivere una vita familiare secondo il comandamento dell'amore, sull'esempio della santa Famiglia (cf I e II lettura).
• I testi del *ciclo B* portano l'attenzione sul fanciullo Gesù che cresceva pieno di sapienza (cf Vangelo): lui è « il Messia del Signore » (v. 26), l'erede ultimo (cf canto al Vangelo) di quella promessa (cf I lettura) nella quale hanno creduto e sperato Abramo, Sara, Isacco... (cf II lettura).
• Nel *ciclo C,* l'episodio di Gesù ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai dottori (cf Vangelo) è una prefigurazione della mis-

[3] Cf *Messale* pp. V, VII e VIII; cf anche la nota pastorale della CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia* (21 settembre 1983) e il commento che ne ha fatto il fascicolo n. 4 di « *Rivista Liturgica* » 72 (1985): *Riflessioni su « Il rinnovamento liturgico in Italia »*; ai fini del nostro discorso è da segnalare il contributo: *Il libro liturgico: strumento per la celebrazione o per la vita?* (cf pp. 455-468).
[4] Riprendo qui alcuni elementi di uno studio pubblicato nel fascicolo n. 5 di « *Rivista Liturgica* » 71 (1984) tutto dedicato al commento dei nuovi testi dell'Avvento e del Natale del *Messale.*

sione del Figlio: il compimento della volontà del Padre (v. 49) lo condurrà alla passione e alla morte, per passare poi — « dopo tre giorni » (v. 46) — nella casa del Padre. La I lettura, con l'episodio di Samuele ceduto al Signore per tutti i giorni della vita, prefigura a sua volta la dedizione completa del Figlio di Maria al progetto di salvezza di Dio Padre, e, in lui, di tutti coloro che sono chiamati figli di Dio e lo sono realmente (cf II lettura). Per questo è necessario che il Signore apra il cuore del fedele perché questi possa comprendere « le parole del Figlio » suo (cf canto al Vangelo).

■ Ed ecco come la nuova colletta cerca di tradurre in lode e in supplica l'insieme di questa tematica:[5]

« *O Dio, nostro creatore e Padre,*
tu hai voluto che il tuo Figlio,
generato prima dell'aurora del mondo,
divenisse membro dell'umana famiglia;

ravviva in noi la venerazione
per il dono e il mistero della vita,
perché i genitori si sentano partecipi
della fecondità del tuo amore,
e i figli crescano in sapienza, pietà e grazia,
rendendo lode al suo santo nome ».

• Nell'*invocazione* l'assemblea riconosce Dio come « creatore e Padre »: una paternità che si è manifestata nel tempo quando il Figlio è diventato « membro dell'umana famiglia » per ricreare quella vita che era stata distrutta dal peccato.
• La *richiesta* dei fedeli: « ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita » risulta così motivata:

a) « perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore »: è un richiamo a quell'opera creatrice del Padre che continua a realizzarsi nel tempo, nel segno e nel frutto dell'amore fecondo degli sposi;

b) perché « i figli crescano in sapienza, età e grazia ».[6]

Nella prima parte il testo si ispira a *Lc* 2,40 (« Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui ») e 52 (« E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini »).
• La *conclusione* della colletta: « rendendo lode al tuo santo nome » riprende una delle raccomandazioni di Paolo (cf *Col* 3,15-17), e può essere considerata come la frase programmatica per realizzare quella liturgia della vita nello Spirito e con verità.

1.2. FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

■ Anche la liturgia di questa festa è stata arricchita con altre pericopi che danno origine a formulari completi anche per il ciclo B e C:

• Ciclo A:

– *Is* 42,1-4.6-7: « Ecco il mio servo nel quale mi sono compiaciuto ».
– Dal *Sal* 28: « Gloria e lode al tuo nome, o Signore ».
– *At* 10,34-38: « Dio consacrò in Spirito Santo Gesù di Nazaret ».
– Alleluia: cf *Mc* 9,7.
– *Mt* 3,13-17: « Appena battezzato, Gesù vide lo Spirito di Dio venire su di lui ».

• Ciclo B:

– *Is* 55,1-11: « Venite all'acqua: ascoltate e vivrete ».
– Sal. resp.: *Is* 12,2-6: « Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza ».
– *1 Gv* 5,1-9: « Lo Spirito, l'acqua e il sangue ».
– Alleluia: cf *Gv* 1,29.
– *Mc* 1,7-11: « Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto ».

[5] L'accorgimento tipografico aiuta a evidenziare le due parti (invocazione-lode e richiesta) di cui si compone ogni colletta.
[6] Il testo del *Messale* ha: « ... sapienza, *pietà* e grazia... », ma si tratta di un errore, come hanno già evidenziato alcune Riviste diocesane.

• **Ciclo C:**

– *Is* 40,1-5.9-11: « Si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà ».
– Dal *Sal* 103: « Benedetto il Signore che dona la vita ».
– *Tt* 2,11-14; 3,4-7: « Il Signore ci ha salvati mediante il lavacro di rigenerazione nello Spirito Santo ».
– Alleluia: cf *Lc* 3,16.
– *Lc* 3,15-16.21-22: « Mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ».

■ Quali tematiche è possibile enucleare da questi nuovi formulari? Per trovare una risposta bisogna necessariamente partire dall'episodio evangelico del battesimo di Gesù al Giordano, accostato secondo la particolare prospettiva teologica dei singoli sinottici.

• Nel *ciclo A* la pericope di *Mt* richiama l'attenzione sulla messianicità del Servo di Jahvè e sulla relazione filiale tra Gesù-Messia e il Padre (cf vv. 16-17). Quel Gesù sul quale il Battista vede posarsi lo Spirito è il definitivo Servo prefigurato da Isaia (cf I lettura), anzi, il Figlio prediletto: in lui il Padre ha posto tutta la sua compiacenza; per questo lo ha consacrato « in Spirito Santo e potenza » (II lettura) per portare a compimento la sua missione di salvezza (cf I e II lettura).

• La pericope di *Mc*, nel *ciclo B*, si differenzia da quella di *Mt* perché la voce dal cielo è diretta a Gesù: « Tu sei il Figlio mio prediletto... » (v. 11); e questo è il titolo della pericope. Se guardiamo però all'insieme del formulario notiamo che l'attenzione deve necessariamente [7] spostarsi sul v. 8: « Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo ». La I lettura infatti è un invito « all'acqua », un invito ad attingere « con gioia alle sorgenti della salvezza » (salmo resp.); e questa salvezza, frutto dello Spirito, dell'acqua e del sangue (cf II lettura), è dono dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cf canto al Vangelo).

• Nel *ciclo C* la lettura della pericope di *Lc* è ben guidata dal titolo incentrato nell'espressione: « Il cielo si aprì » (v. 21). Il battesimo al Giordano costituisce la prima manifestazione della messianicità di Gesù; essa sarà completata da un'altra teofania, sul Tabor... A questa rivelazione della « gloria del Signore » che « ogni uomo... vedrà » si riferisce Isaia nella I lettura: una « gloria » che ogni uomo vede, conosce, sperimenta attraverso « il lavacro di rigenerazione nello Spirito » (II lettura e Vangelo).

■ Questo il testo della nuova colletta:

« *Padre d'immensa gloria,*
tu hai consacrato
con potenza di Spirito Santo
il tuo Verbo fatto uomo,
e lo hai stabilito luce del mondo
e alleanza di pace per tutti i popoli;

concedi a noi che oggi celebriamo
il mistero del suo battesimo nel Giordano,
di vivere come fedeli imitatori
del tuo Figlio prediletto,
in cui il tuo amore si compiace ».

• Nell'*invocazione,* la realtà trinitaria, ben presente nel racconto evangelico del battesimo al Giordano, diventa principale oggetto di anamnesi da parte dell'assemblea.
L'opera del Padre è ricordata nella *prima parte* dell'invocazione quasi con le stesse parole del discorso di Pietro in casa del centurione Cornelio: « Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret... » (*At* 10,38).
Nella *seconda parte* invece il testo eucologico è chiaramente ispirato al brano di *Is* 42,6: « ... ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni », completato dalla prospettiva universalistica della salvezza annunciata da Pietro (cf *At* 10,34-36).

• La *domanda* è semplice e immediata: nella celebrazione memoriale del battesimo al Giordano i fedeli chiedono al Padre « di

[7] Ciò comporta il cambio del *titolo* della pericope nei Lezionari, se si vuol aiutare il celebrante a leggere in modo giusto la unitarietà tematica delle tre letture.

vivere come fedeli imitatori del... Figlio prediletto... »; in altri termini domandano la forza necessaria per portare a compimento la propria missione di salvezza, che è la condizione per essere oggetto della compiacenza del Padre.

Concludendo

■ Due esempi sono appena sufficienti per esprimere la ricchezza e la validità di questi nuovi testi. Resta comunque il fatto che tale eucologia si presenta — e la rubrica del *Messale* sopra riportata lo ricorda — come un « criterio ermeneutico » della liturgia della Parola globalmente considerata; allo stesso modo di certi embolismi prefaziali rispetto al mistero della solennità o del tempo cui appartengono.[8]

■ Da tutto ciò scaturiscono due importanti conseguenze:
• i testi sono un esempio di « scuola di preghiera », di come, cioè, si deve trasformare in preghiera la Parola ascoltata ogni domenica, offrendo in tal modo temi sempre nuovi di rendimento di grazie e di supplica;
• il gruppo degli animatori della celebrazione troverà nei nuovi testi, sotto la guida dello stesso celebrante, una linea organica di lettura che aiuterà a far convergere in modo ancora più unitario omelia, monizioni, canti, segni e gesti simbolici.

2. Con quali segni « tradurre » il messaggio?

Le celebrazioni di questo periodo sono già talmente significative per gli avvenimenti salvifici resi presenti che può apparire quasi inutile ricercare ulteriori segni oltre a quelli propri delle singole feste. In realtà, se da una parte risulta ovvio valorizzare con spirito diverso segni ordinari, dall'altra possiamo suggerire la valorizzazione di altri elementi nuovi.

2.1. IN GENERALE

■ Se durante l'Avvento abbiamo dato un tono di sobrietà alla chiesa, il tempo di Natale dovrà essere caratterizzato da elementi di coreografia che sottolineino un generale clima gioioso, perché « la Luce vera, quella che illumina ogni uomo » (*Gv* 1,9) è venuta nel mondo.

■ L'uso di *posters* e di altri sussidi visivi come diapositive, quadri domenicali e *parolemessaggio*[9] contribuiranno a rafforzare il tema centrale del messaggio e a renderlo più incisivo.

■ La scelta dei canti deve ovviamente tener presenti quelli che per tradizione caratterizzano questo periodo;[10] eseguiti però al momento opportuno e introdotti con una frase che ne permetta di superare l'immediata percezione di monotonia, mantengono il loro indiscutibile valore in rapporto alla celebrazione e al tempo liturgico.

■ La valorizzazione del presepe — posto in luogo adeguato e fatto con l'obiettivo di essere davvero un segno eloquente e di attualità, un segno che esprima la realtà di

[8] Cf l'esemplificazione offerta nel precedente fascicolo di « *Catechesi* », a proposito dei due nuovi prefazi per l'Avvento.
[9] Si veda, della Elle Di Ci: *Quadri liturgici domenicali, Parole messaggio/1, Quadri NT/1;* diapositive: *Diagroup (Hc 31-32), Bg 1: È nato per noi, La 1-7: sul Natale.*
[10] Si vedano i dischi o le cassette musicali Elle Di Ci, sono canti di Natale: 70025, 73060, 73160, 73307, 73509, 73514; 64026, 65004, 65008, 650018, 66010, 66011; 650025; 73710/11.

un Dio che continuamente viene nella storia dell'umanità — potrà essere arricchita dalla collocazione, vicino ad esso o in un posto centrale della chiesa, del Lezionario *aperto* sulle letture del giorno, o di una bella edizione della Bibbia *aperta* sui Vangeli dell'Infanzia. Un cero acceso collocato accanto — che non sia però quello pasquale! — richiamerà l'attenzione sulla Parola che si è fatta carne e che è stata posta come Luce sul cammino dell'uomo.

2.2. IN PARTICOLARE, PER LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

■ Il *Gloria* è un inno tipico della solennità del Natale e di tutto il periodo. Come inno, per sua natura è destinato al canto: perché non valorizzarlo con forme musicali adeguate al tipo di assemblea che partecipa? I sei esempi offerti dalla nuova edizione del repertorio: *La famiglia cristiana nella casa del Padre* [11] tengono presenti le esigenze e le sensibilità più diverse. L'esecuzione di questo inno comporta però che — a motivo dell'« eccessiva giustapposizione dei riti » d'inizio [12] — l'atto penitenziale sia molto sobrio; tipica può essere la valorizzazione della seconda formula dell'atto penitenziale, o al massimo della terza.[13]

■ Anche in questo periodo l'acclamazione in canto dopo la consacrazione può essere la stessa del tempo di Avvento, perché contemplando Dio venuto su questa terra, i fedeli ricordino di vivere « nell'attesa della sua venuta » nella gloria.

■ La conclusione in canto della preghiera eucaristica aiuterà l'assemblea a riportare l'attenzione sulla certezza che tutte le realtà sono « per Cristo, con Cristo e in Cristo » e *l'Amen* prolungato [14] sarà il segno di un'adesione interiore che rimanda continuamente alla vita.

2.3. MOMENTI PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVI

La peculiarità delle singole celebrazioni del tempo di Natale offre una miniera di elementi, stimoli e suggerimenti per l'azione pastorale e per l'impegno catechistico. Il loro semplice elenco è già significativo; ciò non comporta che si debba necessariamente valorizzare tutto ogni anno.

■ La *celebrazione vigiliare nella notte di Natale* non solo può essere di utilità per coloro che vengono per tempo all'Eucaristia, ma risponde a un orientamento esplicito della Chiesa, espresso nel volume della *Liturgia delle Ore*. A sua volta tale celebrazione dovrà essere un richiamo alla centralità di un'altra Veglia, quella di Pasqua, completata da quella di Pentecoste.

■ Nella *festa della Santa Famiglia* potrebbe essere significativo il dono di un piccolo *segno* a tutte le famiglie della comunità parrocchiale che hanno celebrato il loro matrimonio durante l'anno, o che ne commemorano il 25° o il 50°. In questo caso si potrebbe valorizzare una delle preghiere di *benedizione,* mutuate dai *riti di benedizione dei coniugi,* presenti nel nuovo *Benedizionale.*[15] Esse possono essere usate in uno di questi due momenti della celebrazione:

• A conclusione della *preghiera dei fedeli*:

« O Dio,
che hai innalzato a dignità così grande
il patto indissolubile
del vincolo coniugale
da renderlo simbolo dell'unione sponsale

[11] Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) [4]1985; i testi sono riportati alle pp. 148-156 e indicati con le sigle *E1 - E6*.
[12] *Direttorio per le messe con i fanciulli,* n. 40.
[13] Cf *Messale* 296-297 e 299.
[14] Cf esempi significativi in *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* p. 203, sigle *O1 - O4*.
[15] Il testo completo con indicazioni liturgico-pastorali e rito si trova nei paragrafi 90-134; la rivista « *Liturgia* » 19 (1985) ne ha data una traduzione conoscitiva nelle pp. 87-98 del fascicolo n. 427-428: da qui riprendiamo i due testi.

di Cristo tuo Figlio con la Chiesa,
guarda benigno questi tuoi figli...
che, fedeli alla loro unione,
implorano il tuo aiuto
e la protezione della Vergine Maria;
fa' che nella sofferenza e nella gioia
si dimostrino il reciproco amore
e si sostengano a vicenda,
premurosi di conservare
l'unità dello spirito
per mezzo del vincolo della pace;
godano, Signore,
della tua amicizia nella fatica,
del tuo conforto nella necessità,
e riconoscano in te
la fonte della vera letizia
che riempia il loro cuore di gioia ».
(*Benedizionale,* n. 111).

• Dopo il *Padre nostro,* al posto del *Liberaci, o Signore...*:

« Ti lodiamo e ti benediciamo, o Dio,
autore e re dell'universo,
che in principio hai creato
l'uomo e la donna
perché uniti in comunione
di amore e di vita
formassero la famiglia;
ti ringraziamo in particolare
per aver benedetto l'unione sponsale
di questi tuoi fedeli...,
facendone il segno dell'unione
di Cristo con la Chiesa:
ad essi, Signore,
volgi il tuo sguardo benigno;
tu che tra le gioie e i dolori della vita
hai conservato la loro mutua donazione,
da' nuovo vigore al loro patto nuziale,
accresci in essi
l'amore e rinsalda la pace
perché abbiano sempre il conforto
della tua benedizione ».
(*Benedizionale,* n. 103).

■ Il *primo giorno dell'anno civile* — preceduto dalla tradizionale celebrazione di fine d'anno — è caratterizzato dalla solennità di Maria santissima Madre di Dio e dalla Giornata della pace. Il carattere composito di questa solennità non contribuisce certo alla adeguata sottolineatura di un solo tema. Predomina la riflessione sulla realtà del tempo, visto come un dono prezioso affidato all'uomo, e sul tema della pace, dono da invocare e ricercare continuamente. All'interno della celebrazione eucaristica si potranno valorizzare almeno due momenti significativi:
• il *gesto di pace* introdotto con parole adeguate perché sia vissuto al di fuori della solita *routine*;
• la *benedizione solenne* alla fine della messa, perché « Dio disponga opere e giorni nella sua pace » (*Messale,* p. 430).

■ Per la *solennità dell'Epifania* il *Messale* contiene una novità che racchiude un indiscutibile valore pastorale e soprattutto catechistico. Si tratta dell'annunzio del giorno della Pasqua che è possibile fare dopo la proclamazione del Vangelo.[16] È un annunzio che già si faceva in altri tempi con molta solennità, in canto e in lingua latina. L'averlo recuperato e adattato non è certo per fare concorrenza ai... calendari che oggi tutti possiedono, ma per ricordare in una forma diversa dal solito — anzi, quasi unica nel suo genere [17] — la centralità della Pasqua.
• È verso questo mistero che converge tutto l'anno liturgico e da esso trae significato:

« Fratelli carissimi,
la gloria del Signore si è manifestata
e sempre si manifesterà
fino al suo ritorno.

Nei ritmi e nelle vicende del tempo
ricordiamo e viviamo
i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico
è il Triduo del Signore
crocifisso, sepolto e risorto,
che culminerà nella domenica di Pasqua, il...

[16] Cf *Messale,* p. 53 (rubrica).
[17] Il *primo* testo per l'annuncio della Pasqua è quello della Veglia pasquale (cf *Messale,* pp. 165-168).

In ogni domenica, pasqua della settimana,
la santa Chiesa rende presente
questo grande evento
nel quale Cristo
ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono
tutti i giorni santi:
le Ceneri, inizio della Quaresima, il...
l'Ascensione del Signore, il...
la Pentecoste, il...
la prima domenica di Avvento, il...

Anche nelle feste
della santa Madre di Dio,
degli Apostoli e dei Santi,
e nella commemorazione dei fedeli defunti,
la Chiesa pellegrina sulla terra
proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene,
Signore del tempo e della storia,
lode perenne nei secoli dei secoli ».

• Come si può costatare ci troviamo di fronte ad una felice sintesi di quella storia della salvezza che ogni anno è riproposta al fedele perché vi si conformi sempre più profondamente. È anche un testo facilmente memorizzabile: questo contribuisce a valorizzarlo ancora di più ai fini di un discorso catechistico.
Se poi durante la sua lettura ogni frase sarà intercalata da un ritornello dell'assemblea, come « *Gloria a te, Signor!* » o altro simile, il brano ne acquisterà in incisività e in efficacia. Né è da escludere, specialmente in una celebrazione in cui sono presenti soprattutto dei fanciulli, l'uso di tenere in mano candele accese nel giorno in cui i fedeli, come i Magi sotto « la guida della stella » (*Messale,* p. 53), rinnovano la propria fede « in Cristo luce del mondo » (*Messale,* p. 319), che « dalle tenebre » li « ha chiamati alla sua luce mirabile » perché un giorno lo possano incontrare come « luce d'eterna gloria » (*Messale,* pp. 430-431).

■ Della *festa del Battesimo del Signore* già si è vista la tematica della liturgia della Parola e il modo con cui è stata riespressa nella nuova colletta.
L'approfondimento del significato del mistero che si celebra richiede però di soffermarsi — per la sua valorizzazione — anche sugli altri pezzi eucologici del formulario, specialmente sul prefazio (cf *Messale,* p. 61). È proprio guardando l'insieme di questi temi sintetizzati nell'embolismo prefaziale che sorgono ulteriori elementi che possono arricchire questa festa.
La giornata infatti, proprio in ragione della sua tematica, può essere occasione per almeno *uno* di questi appuntamenti:
• La *presentazione* dei bambini che saranno battezzati nella prossima solennità della Pasqua: il rito può essere adattato su quello di *accoglienza* previsto nel *Rito del Battesimo dei bambini* (nn. 36-40).
• La *benedizione* di bambini battezzati e/o non battezzati ancora, secondo il rito offerto dal nuovo *Benedizionale*:[18] delle varie parti del rito (interessante la monizione iniziale e le preci) qui riportiamo solo la preghiera di benedizione:

– *Per i bambini battezzati:*

« Signore, nostro Dio,
che con la bocca dei bimbi
affermi la gloriosa potenza del tuo nome,
volgiti propizio a questi bambini
che la fede della Chiesa
affida al tuo amore di Padre;
e come il Figlio tuo nato dalla Vergine,
accolse con tenerezza i bambini,
li abbracciò, li benedisse
e presentò in se stesso l'esempio
proposto all'imitazione di tutti,
anche tu, o Padre,
effondi su questi piccoli
la tua benedizione,
perché cresciuti negli anni,
siano docili
all'azione dello Spirito Santo,
e con la loro condotta irreprensibile

[18] Il testo completo si trova nei paragrafi 135-173; le preghiere qui riportate sono riprese con lievi modifiche da « *Liturgia* » 19 (1985), pp. 151 e 156.

diventino nel mondo testimoni di Cristo
impegnati a diffondere
e pronti a difendere la loro fede ».
(*Benedizionale*, n. 150).

– *Per i bambini non ancora battezzati:*

« Dio, Padre onnipotente,
fonte di ogni benedizione
e protettore dei bimbi,
che con il dono dei figli
arricchisci e allieti la vita coniugale,
volgiti propizio a questi bambini
che attendono di essere rigenerati
dall'acqua e dallo Spirito;
degnati di accoglierli fin d'ora
nel tuo popolo
perché, ricevuto il Battesimo,
possano essere partecipi del tuo regno
e imparino a benedirti con noi
nella tua santa Chiesa ».
(*Benedizionale*, n. 166).

- Il *rito di ammissione al catecumenato* per i fanciulli che in età scolare domandano l'iniziazione cristiana.[19]
- L'*incontro-richiamo* con coloro che hanno ricevuto il sacramento della Confermazione nell'anno precedente.

CONCLUSIONE

Le situazioni catechistico-pastorali che la liturgia offre anche in questo periodo sono molte. Non tutte e sempre sono attuabili o valorizzabili completamente. Tenendo però ben presente il nucleo centrale del mistero che si celebra, il tipo di assemblea e l'obiettivo catechistico-pastorale che all'interno di una programmazione organica si intende raggiungere, i suggerimenti offerti non saranno un rito in più che si aggiunge a tanti altri, ma un rito realizzato con spirito nuovo che « nei ritmi e nelle vicende del tempo » e della vita contribuisce a ricordare e — a suo modo — a far rivivere « i misteri della salvezza » (*Messale*, p. 1047).

[19] Cf *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, cap. V; cf anche M. Sodi, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli*, in « *Catechesi* » 53 (1984), n. 5, pp. 25-42.

AGENDE E CALENDARI 1986

AGENDINA « VITA CRISTIANA » 1986
Formato tascabile
pp. 200, L. 1.800, Cod. 10008

La parte centrale comprende l'agendina vera e propria (due pagine per ciascuna settimana, con indicazione dei santi e delle letture della messa). La prima parte è un « sussidio per l'incontro con Dio » (raccolta di preghiere del cristiano per le occasioni più diverse). L'ultima parte contiene bibliografia scelta, tariffe, codici e rubrica telefonica.

AGENDA ELLE DI CI 1986
Formato grande da tavolo (cm 15 x 21)
L. 4.500, Cod. 10088

Ogni giorno una pagina intera.

CALENDARIO MURALE SALESIANO 1986
Dodici facciate a 4 colori, formato grande (cm 24,5 x 37), L. 450, Cod. 85007.

Con scritte speciali a richiesta (minimo di 600 copie): caduno L. 550.
Soggetti religiosi della Pinacoteca Nazionale di Siena (foto G. Pera).

SEMESTRINI 1986 IN PLASTICA, TASCABILI
Caduno, L. 40

Soggetti: Maria Ausiliatrice - Don Bosco - Domenico Savio - Giovanni Paolo II.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Esistono norme morali universali assolute? / 2

MORALE E CATECHESI/8

1. VERSO UNA PROSPETTIVA STRATEGICA

Problemi e orientamenti

■ Abbiamo visto nel numero precedente (nov. 1985/9), come la forma più immediata e più comune di valutazione morale consista di fatto in un calcolo di massimizzazione delle conseguenze positive dell'azione umana che deve essere giudicata.
Massimizzare il bene, cioè il benessere, la felicità, lo sviluppo dell'uomo è quindi in un certo senso l'unica norma universale ed assoluta a questo livello di valutazione morale (il livello teleologico o consequenzialista nel quale il bene e il male morale sono giudicati in base alle loro conseguenze non morali).
Avevamo però concluso avanzando il dubbio sulla unicità di un simile livello di valutazione etica, soprattutto se ci si riferisce a quell'*ethos* che si ispira al messaggio di Cristo.

■ Del resto, già restando dentro la logica di questo livello, il discorso morale può essere allargato ed approfondito in modo di giungere alla enucleazione di alcuni princìpi morali contenutistici (e non solo formali) dotati di una universalità ed assolutezza, ulteriore rispetto ai princìpi riconosciuti dalla morale del calcolo di massimizzazione. Per fare questo, occorre andare, nel calcolo delle conseguenze dell'azione al di là dei risultati immediati e in qualche modo omogenei all'azione stessa (come ad es. le conseguenze economiche di una scelta economica, o le conseguenze mediche di una prassi medica) per arrivare alle conseguenze più lontane nel tempo e nello spazio e ai risultati indiretti e di altra natura rispetto al tipo di azione compiuta (ad es. le conseguenze ecologiche di una scelta economica o quelle culturali di una scelta politica). Si tratta di passare, per esprimerci con il linguaggio della polemologia, *da una considerazione tattica a una considerazione strategica* nella lotta per il bene dell'uomo.

GUIDO GATTI

■ Facciamo un esempio molto semplice: il lancio della prima bomba atomica su Hiroshima, con centinaia di migliaia di vittime civili tra cui moltissime donne e bambini, fu giustificato dagli esecutori con il dire che, a conti fatti (il calcolo di massimizzazione delle conseguenze positive!), tale lancio avrebbe salvato più vite, abbreviando la guerra di qualche mese, di quante non avesse direttamente soppresse.
Non vogliamo mettere qui in discussione l'esattezza del calcolo nella sua prospettiva tattica, di breve periodo, anche se esso è ritenuto da molti errato e pretestuoso. Vogliamo solo notare che esso non tiene conto di una conseguenza negativa lontana e di ordine diverso, emersa solo gradualmente con il passare degli anni, ma diventata sempre più pesante e destinata a gravare ancora chissà per quanto tempo sulle spalle di tutta l'umanità: si tratta di una conseguenza misurabile solo in una prospettiva strategica. Quella strage senza preavviso (una specie di Pearl Harbour a rovescio) ha inferto un *vulnus* irreversibile alla fiducia reciproca tra i popoli: la competizione nucleare odierna con il suo incombente pericolo di « apocalisse » è, almeno in parte, una conseguenza di quella scelta affrettata, frutto di un calcolo troppo miope che si precludeva considerazioni più ampie di portata strategica.

2. UN PRIMO RICUPERO DI ASSOLUTEZZA DELLE NORME UNIVERSALI

■ E qui scopriamo che, tra le conseguenze negative di una determinata scelta che sono più difficili da calcolare ma che non possono comunque essere trascurate, ci sono quelle che riguardano la conferma o la caduta delle convinzioni collettive circa la liceità o meno di certi comportamenti umani.

■ Facciamo un altro esempio: l'umanità ha sempre caricato di una certa sacralità la vita umana, soprattutto quella innocente. È sempre stata largamente diffusa l'idea che l'uccisione diretta dell'innocente fosse in qualche modo sottratta al calcolo della massimizzazione delle conseguenze positive, che presiede indubbiamente a molte valutazioni morali. È sempre esistito almeno in teoria — checchè ne sia stato poi della pratica — una specie di veto assoluto, di *intrinsece malum,* posto a difesa della vita umana innocente.
Ebbene questa incondizionatezza può essere paradossalmente giustificata anche soltanto in base ai criteri teologici o consequenzialisti di valutazione, descritti nel numero precedente, qualora questo calcolo venga fatto su scala strategica invece che unicamente tattica.
È evidente che la applicazione del principio dell'interdizione assoluta dell'uccisione diretta dell'innocente può dare luogo in determinate situazioni a un saldo netto di conseguenze positive minore della sua trasgressione.
L'esempio più classico è quello, in realtà più teorico che pratico, dell'aborto terapeutico inteso in senso stretto, cioè quando la soppressione diretta del feto fosse condizione di vita per la madre. La somma immediata dei vantaggi non può lasciare dubbi. Ma riteniamo che l'uccisione diretta del feto non vada messa solo sul conto delle vite perse. Sarebbe una considerazione troppo grettamente tattica. Essa comporta in realtà la pretesa dell'uomo di farsi arbitro di chi deve vivere e di chi deve morire, di mettere le sue mani sulla vita umana innocente. Essa comporta cioè la caduta implicita di una considerazione sacrale della vita, che potrebbe avere conseguenze negative incalcolabili sulla convivenza umana, una volta che dovesse diventare un dato acquisito della cultura.

■ Chi può calcolare l'efficacia negativa che potrebbe avere sulla coscienza collettiva dell'umanità la possibilità di considerare la vita umana come un bene che ha un prezzo, cioè un valore di scambio.
Il calcolo teleologico che sta alla radice dell'aborto terapeutico è lo stesso che sta alla

base del progetto terroristico di sacrificare altre persone, anche del tutto incolpevoli, al trionfo delle proprie idee: cambiano i dati del calcolo stesso ma non il principio della sua validità di criterio ultimo e decisivo di valutazione morale.
E di fatto noi viviamo oggi in una cultura di morte di cui è elemento essenziale la convinzione che ogni vita è soltanto un bene pre-morale relativo, barattabile con altri beni.
In un'epoca nella quale l'uomo ha acquisito i mezzi tecnici per una distruzione totale dell'umanità, una morale che concedesse all'uomo in situazione il diritto di soppesare la vita umana sulla bilancia del calcolo di massimizzazione dei beni, aprirebbe una falla troppo grossa nella difesa della sopravvivenza umana.
Alla lunga, in una considerazione strategica, l'intangibilità di un principio morale potrebbe pesare più di qualsiasi bene ontico immediato sulla bilancia del soppesamento dei beni.
Abbiamo qui come si vede una specie di ricupero dell'intangibilità di certi princìpi morali universali ma contenutistici e non puramente formali, operato all'interno della stessa prospettiva teleologica.

3. GLI ATTI UMANI PRODUCONO SIGNIFICATI

■ Non siamo però ancora giunti al ricupero della classica concezione di una *negatività intrinseca,* cioè inerente alla logica interna delle stesse strutture di determinate azioni morali. Qui la negatività, per quanto universale, proviene sempre da conseguenze esterne dell'azione stessa e non è perciò così assoluta come sarebbe se essa inerisse in qualche modo alla struttura stessa dell'azione.
Essa si fonda sulla presunzione fortissima che il pesare vita contro vita non paghi mai; ma si potrebbe ancora pensare che anche questa, come ogni altra presunzione, resti esposta alla possibilità di una smentita da parte della realtà: « praesumptio cedit veritati ».

■ Ma riteniamo che esista anche un altro orizzonte di criteri di valutazione morale, e quindi di princìpi e di norme etiche, assolutamente sottratto a ogni possibilità di smentita da parte della realtà contingente. Si tratta di criteri morali che non fanno più dipendere il bene e il male morale dalle conseguenze non morali dell'atto, ma dai significati direttamente morali che l'atto ha, in rapporto alla verità dell'uomo che esso è chiamato ad esprimere.
E questo è possibile proprio perché le azioni degli uomini non sono soltanto *produzione di risultati* ma anche *espressione di significati.*
Le azioni umane non sono solo gli strumenti con cui la persona persegue dei beni che stanno al di là delle azioni stesse e che ne sono quindi conseguenze; esse sono anche le parole di un linguaggio con il quale l'uomo dice se stesso ed esprimendosi si dà una fisionomia morale; dicendo se stesso fa se stesso.

■ La valutazione morale dell'atto in rapporto al suo significato e quindi alla verità dell'uomo che l'atto esprime (o tradisce) è una delle cose più difficili da essere capite all'interno della nostra cultura, nonostante questa stessa cultura abbia elaborato, con lo studio scientifico della linguistica, gli strumenti teorici per una migliore comprensione di questa prospettiva.
Ma si capisce facilmente il perché, se si pensa quanto questa stessa cultura identifichi lo specificamente umano con la conoscenza scientifica e l'efficienza tecnica.
La nostra è indubbiamente una cultura che predilige i risultati anziché i significati, la razionalità funzionale piuttosto che quella sostanziale; è una cultura che continua ad alimentare, al di là di tutte le smentite della realtà e di tutti gli incombenti pericoli di catastrofe, *il mito dell'onnipotenza tecnologica* e una prospettiva unidimensionalmente efficientistica della vita umana.

4. IL SIGNIFICATO DELLE AZIONI NELLA ESPERIENZA MORALE DI FEDE

■ Ma il problema dei significati delle azioni umane e del loro rapporto con la verità dell'uomo non può essere del tutto accantonato in una prospettiva di fede, pena l'impossibilità di capire troppi dati dell'esperienza morale della fede stessa.

■ Prendiamo il caso del martirio: esso non può essere capito in una prospettiva puramente consequenzialistica della valutazione etica, per quanto allargata a preoccupazioni strategiche di lungo raggio.
Nel caso del martirio, il credente si sente obbligato a preferire la perdita della vita non soltanto all'apostasia formale (cioè alla reale e interiore rinuncia alla fede), ma anche soltanto a gesti esterni che significhino tale apostasia, sia pure restando essa qualcosa di puramente fittizio. Il carattere puramente esteriore di una eventuale apostasia, la possibile assenza di ogni risonanza pubblica all'eventuale rinnegamento di Cristo (come del resto all'alternativa di una testimonianza eroica) fanno sì che il martirio, invece che a un confronto beni contro beni o mali contro mali, assomigli a un confronto tra la perdita della vita e il nulla. Dal punto di vista puramente teleologico o consequenzialistico sarebbe un gesto del tutto dissennato ed irrazionale. L'apostasia a cui viene preferita la morte è infatti, in termini di risultati, equivalente al nulla più totale. Essa si risolve in un ossequio fittizio al nulla, ma è un ossequio che può salvare la vita.

■ Dunque se la prospettiva teleologica è insufficiente a spiegare come mai l'apostasia anche solo fittizia sia un male e il martirio un bene non supererogatorio ma, « data occasione », dovuto, significa che la valutazione è data in base a criteri che fanno appello al significato dell'una e dell'altro piuttosto che ai loro risultati.
Se l'apostasia è un male e il martirio un bene è perché l'una tradisce e l'altro esprime e realizza la verità dell'uomo credente. L'una e l'altro sono misurati non in base ai risultati ma ai significati; essi hanno a che fare con la verità dell'uomo e del credente, una verità che non può mai essere barattabile con nulla.
Essa è difesa da veti incondizionati, legati alla struttura stessa (cioè all'espressività) delle azioni che potrebbero tradirla.
Si tratta di norme contenutistiche e universali quanto alla loro formulazione e assolute quanto alla loro validità.

5. UNA FONDAZIONE DEONTOLOGICA DEI GIUDIZI MORALI

■ Siamo così andati al di là di una prospettiva puramente teleologica o consequenzialistica per approdare a una fondazione deontologica delle valutazioni morali: fondazione deontologica (da *déon*, dovere) significa appunto fondazione che fa capo ad un dover esser assoluto che impegna sempre, qualunque siano le conseguenze, così come sempre e comunque l'uomo è tenuto a rispettare la verità del suo essere.

■ Un caso particolarmente significativo di applicazione della prospettiva deontologica nella valutazione morale riguarda l'etica sessuale.
Ci sono peccati sessuali come l'adulterio o il sadismo che hanno evidenti conseguenze negative per l'uomo, anche in una prospettiva teleologica di tipo puramente tattico. Sul piano strategico, una civiltà che tollerasse o favorisse un'indiscriminata permissività nella gratificazione delle tendenze sessuali, andrebbe rapidamente incontro a forme di entropia e di disgregazione sociale.
Ma tutto questo non autorizza ancora ad elevare nei confronti di ogni mancanza sessuale, per es. di ogni atto di masturbazione, un giudizio di negatività morale intrinseca, come ha fatto finora la tradizione morale cattolica (naturalmente distinguendo bene

il disordine oggettivo dalla colpevolezza soggettiva, molto più difficile da giudicare).
Questo giudizio può essere capito solo se si pensa alla sessualità non principalmente come a una funzione riproduttiva cui è assegnato il compito di assicurare la propagazione umana, ma soprattutto come a una forma di linguaggio, fatto per esprimere una delle dimensioni più decisive della verità dell'uomo, quella dell'amore.
Un singolo atto di masturbazione, oggi lo sappiamo bene, non provoca normalmente nessuno di quei terribili mali fisici e psichici che la scienza minacciava nei secoli andati; e neppure mette seriamente in pericolo la propagazione del genere umano.
Ma essa smentisce, non tanto per le sue conseguenze, quanto per la sua interna struttura, l'amore di cui utilizza il linguaggio. Ha in sé la negatività morale di una menzogna, in un campo in cui la verità tradita appartiene profondamente alla verità stessa dell'uomo.

■ Abbiamo già detto in anticipo quanto questa prospettiva sia estranea alla cultura in cui viviamo, ossessivamente ed esclusivamente votata all'efficienza e spesso a quella più immediata. Molti, anche in campo cattolico ne negano la consistenza o mostrano di non essere in grado di capirla.
Una gran parte delle critiche rivolte all'insegnamento morale della Chiesa partono da una qualche incomprensione o fraintendimento di questo livello ultimo di valutazione etica, su cui si fonda il discorso della Chiesa. La Chiesa parla, nei confronti di molti degli uomini del nostro tempo, una lingua sconosciuta.
Sul piano della riflessione critica, il dissenso nei confronti di questo insegnamento può essere del tutto serio e meritare considerazione ed attenzione. Ma vi deve essere almeno lo sforzo reciproco di chiarire i diversi orizzonti di criteri di valutazione che fondano la divergenza sulle posizioni particolari. E questo sforzo non viene sempre fatto. Così il dialogo diventa una discussione tra sordi.

■ Del resto affermare questo ulteriore orizzonte di valutazione non significa negare la validità e la sensatezza (in molti casi ultima) dell'orizzonte teleologico. Anch'esso, quando sia utilizzato in maniera coerente, rappresenta una guida morale abbastanza severa ed esigente.
Ma siamo convinti che proprio andando fino al fondo della sua logica di serietà funzionale e ponendosi il problema del vero bene umano in termini ultimi, diventa difficile evitare alla fine il problema della verità dell'uomo come fondamento ultimo della morale.
Allora la morale cessa di limitarsi ad essere il guardiano del bene non-morale dell'uomo e diventa la ricerca diretta di quel bene che è al di là di ogni benessere, ricchezza culturale, felicità terrena, convivenza sociale bene ordinata, e che è il bene dell'uomo in quanto uomo.
Questo bene, costituendo l'uomo nella verità del suo essere, lo mette in comunione con Dio. Il vero bene morale non è rispetto a questa comunione con Dio qualcosa di *diverso,* che a tale comunione ci dia diritto attraverso quella specie di titolo giuridico che chiamiamo *merito,* ma è la condizione ontologica che la rende possibile: solo realizzando la verità del suo essere, l'uomo entra in comunione con il progetto di Dio su di lui e quindi con Dio stesso, sia pure non alla maniera dell'oggetto di una conquista, ma al modo di un dono accolto e portato a compimento.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

■ Per una esposizione della posizione *teleologica*:

B. SCHUELLER, *La fondazione dei giudizi morali,* Assisi, Cittadella 1975.

■ Per una esposizione della posizione *deontologica*:

C. CAFFARRA, *Viventi in Cristo,* Milano Jaka-Book, 1981.
G. GATTI, *Nuove posizioni sull'intrinsece malum nella teologia contemporanea,* in « *Salesianum* », 1985, n. 2.



NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Mensile. ***Per responsabili e animatori di gruppi giovanili ecclesiali.***

La rivista esce a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile di Roma. Ogni numero, 80-88 pagine che fanno «mentalità» e indicano nuovi spazi, per «fare compagnia» ai giovani da credenti.
In ciascun numero:
Dossier: una riflessione a più voci su un problema di attualità educativa e pastorale
Fatti e opinioni: mordenti flash di «commento» a vicende sintomatiche della vita giovanile oggi
Materiali: sussidi per l'animazione dei gruppi
Esperienze: il «nuovo» nei gruppi giovanili ecclesiali
Formazione degli animatori: brevi studi, esperienze, tracce di lavoro
Preadolescenti: risultati e commenti all'inchiesta nazionale NPG sui preadolescenti in Italia.

ABBONAMENTO 1986:
Italia L. 17.000 - Estero L. 24.000

FAMIGLIA DOMANI

Trimestrale. ***Sussidio per gli operatori di pastorale familiare.***

Il periodico, pubblicato a cura dei Centri di Preparazione al Matrimonio, si propone come strumento di formazione per gli operatori di pastorale familiare.

I quaderni del 1986 contengono:

Numero 1-2 • Itinerari di fede con i fidanzati
Come giungere alla decisione dello stato coniugale
Coppie, famiglie e richiami evangelici
Spirito d'accoglienza e di incontro
Indicazioni, orientamenti, spunti in vista di itinerari di fede con i fidanzati

Numero 3-4 • La famiglia, soggetto di storia sacra
La storia come storia sacra
Famiglia e... affettività, sessualità, lavoro, emarginazione, pace
Tracce per la revisione di vita



ABBONAMENTO 1986:
Italia L. 6.000 - Estero L. 9.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO - ENZO BIANCO

STRUMENTI

CATECHESI

BARBOTIN EDMOND

CATECHESI E PEDAGOGIA

La Scuola, Brescia 1984, pp. 102, L. 7.500.

È un breve studio sui rapporti tra catechesi e pedagogia, cominciando dalle domande fondamentali che si pone chi voglia annunciare il Vangelo ai giovani: partire dalla dottrina o dalla vita? Insegnare o far vivere? Apprendere o comprendere? Preghiera imparata o spontanea? Comandamenti o libertà? Problemi controversi: insegnare o indottrinare? In quale linguaggio annunciare il Vangelo? La cultura religiosa segrega il cristiano dal suo ambiente? Un catechismo dialogico? Questioni ineludibili. La loro soluzione indica che l'esigenza pedagogica fondamentale non consiste nel ridurre o sopprimere lo sforzo, ma nel farlo amare.

LANZA SERGIO

LA NARRAZIONE IN CATECHESI

Collana « Andate e annunciate - Studi e ricerche », n. 5. Ed. Paoline, Roma 1985, pp. 205, L. 12.500.

La parola di Dio esposta secondo schemi tradizionali, forse venerandi ma ormai consunti, rischia di lasciare del tutto indifferenti gli ascoltatori. È necessario trovare un linguaggio nuovo, attuale, in modo che la catechesi diventi un incontro personale e la parola di Dio ragione di vita e fermento di trasformazione della società. Partendo da questa convinzione, S. Lanza indica la « narrazione » come « via maestra della pedagogia religiosa ». Comunicare la fede non è trasmettere un sistema di idee o di concetti astratti, ma portare all'incontro vivo con la persona e il messaggio di Cristo, calato nella realtà della nostra vita. Nella *prima parte* il libro indica « la narrazione come via di comunicazione della fede »; nella *seconda,* « come narrare in catechesi », cerca di mostrare in che modo forme diverse di narrazione (racconto biblico, di fantasia, sapienziale) possano e debbano essere presenti in catechesi.

BIBBIA

BLOCHER HENRI

LA CREAZIONE

L'inizio della Genesi

Edizioni G.B.U., Roma. Distribuzione Claudiana, Torino 1984, pp. 346, L. 16.400.

L'uomo sente di non potersi orientare nella propria vita se prima non si chiarisce il problema della propria origine. E la Bibbia, dichiarando con autorità « questo è il principio », si propone come spiegazione e risposta. Ma che cosa ha detto veramente la Bibbia, nelle sue prime pagine, sull'origine dell'uomo e del mondo? In cerca di questi chiarimenti il volume esamina il contenuto di *Genesi* 1-3 come risposta a « un pubblico colto, non solo di specialisti ».

BUZZETTI CARLO

LA BIBBIA E LE SUE TRASFORMAZIONI

Storia delle traduzioni bibliche e riflessioni ermeneutiche

Collana « Leggere oggi la Bibbia », n. 3/4, Editrice Queriniana, Brescia 1984, pp. 111, Lire 9.000.

Un pregiudizio molto diffuso porta a pensare la Bibbia come una realtà fissa e definita, attorno alla quale ruota l'insieme mutevole delle interpretazioni. Di fatto la Bibbia si è costituita passando attraverso a varie forme, e poi ha continuato a esistere passando attraverso ad altre forme, diverse secondo i luoghi e i tempi. Ora, a parte un numero sempre limitato di esperti, essa diventa « significativa » per la maggioranza degli uomini solo nella condizione di testo *trasformato* e tradotto. E non si può neppure parlare sbrigativamente di trasformazioni o

traduzioni fedeli o infedeli, perché non esiste un unico modello di fedeltà... La realtà delle trasformazioni a cui va soggetta la Bibbia è dunque complessa, e il volume di Carlo Buzzetti si propone di illustrarla.

GIAVINI GIOVANNI

MA IO VI DICO

Esegesi e vita attorno al Discorso della Montagna

Collana « Aggiornamenti teologici », n. 8, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 212, L. 10.000.

Commento originale al Discorso della Montagna, una delle grandi « parole » di Gesù Cristo a cui occorre tornare di continuo. L'Autore — per lunghi anni docente di Sacra Scrittura e ora direttore dell'Ufficio Catechistico di Milano — trasferisce questa sua duplice competenza e sensibilità nel nuovo volume. Un volume dal tono discorsivo fluente e piacevole, e nel medesimo tempo solido nell'interpretazione (come del resto lascia intendere il notevole apparato critico che lo correda). Un volume che accontenta studenti, studiosi, pastori d'anime, catechisti, laici, rispondendo alle loro esigenze di cultura e di maturazione spirituale.

MESTERS CARLOS

SPERANZA DI UN POPOLO PERSEGUITATO

Apocalisse: una chiave di lettura

Collana « Figure bibliche », n. 4, Cittadella Editrice, Assisi 1985, pp. 128, L. 6.000.

I commenti all'*Apocalisse* non scarseggiano, ma questo si differenzia perché è nato in Brasile come mediazione tra uno studioso e le comunità ecclesiali di base in cui lavora. Il libro di Giovanni viene dapprima presentato nella pluralità di significati « immediati » che può offrire a una lettura sommaria, e poi a una lettura più attenta, filtrata da una Chiesa locale in situazione. E risulta ricco di significati incoraggianti: l'*Apocalisse* diventa « speranza di un popolo perseguitato ».

SALDARINI GIOVANNI

ISAIA MAESTRO DI FEDE

Editrice Ancora, Milano 1984, pp. 230, L. 8.500.

In ogni generazione cristiana, da quando Gesù nella sinagoga del suo villaggio ha svolto « il rotolo del profeta Isaia », questo profeta ha saputo esercitare un fascino singolare. L'Autore di questo libro, biblista, presenta Isaia accostandolo nella linea della spiritualità, per cogliere in lui un messaggio dottrinale che diventi nutrimento dello spirito. Svolgendo i vari argomenti, dapprima delinea il significato storico dei testi (esegesi), quindi lo riferisce al nostro tempo, infine ne propone un'applicazione concreta per il vissuto del lettore, suggerendo come renderlo incisivo nella sua esistenza. La figura di Isaia, il profeta più citato nel Vangelo, emerge in tutta la sua bellezza, « come profeta della santità e della giustizia, ma anche della misericordia di Dio ».

TOPEL L. JOHN

LA VIA ALLA PACE

La liberazione attraverso la Bibbia

Collana « Orizzonti biblici », Cittadella Editrice, Assisi 1984, pp. 255, L. 15.000.

Il libro è nato nell'ambito di un corso sulla « teologia della liberazione », come esigenza di ricerca delle basi scritturistiche di tale teologia. L'indagine percorre tutta la Bibbia iniziando dall'Esodo, che è nello stesso tempo il primo intervento liberatorio di Dio, e l'atto di nascita del popolo ebreo. La liberazione viene descritta lungo tutto il corso della storia di Israele, secondo una linea evolutiva che Dio fa progredire servendosi dei suoi inviati (Mosè, i profeti), e suscitando la collaborazione responsabile dell'uomo. Col Nuovo Testamento il disegno divino di liberazione integrale appare in Cristo e nel dono dello Spirito: la storia biblica trova così il suo compimento, e trova la sua più alta espressione nella novità di messaggio delle Beatitudini.

SPIRITUALITÀ

BALLESTRERO ANASTASIO

GUARDATE A CRISTO E SARETE RAGGIANTI

Collana « Venite con me in disparte », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 101, L. 6.000.

Un corso dettato da « un vecchio che ha consumato la vita a predicare esercizi » (come si definisce il card. Ballestrero). È destinato ai sacerdoti « come sopraffatti dalla moltitudine dei problemi », allo scopo di aiutarli ad attuare « una progressiva disintossicazione dal veleno della troppa fretta, delle troppe cose da fare ». Si tratta, dice il cardinale, di entrare nelle vie del riposo interiore, di imparare a rimanere con Cristo in una preghiera calda, umile e assidua. Emergono così i tratti di una spiritualità sacerdotale ancorata saldamente a Cristo.

BALLESTRERO ANASTASIO

LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO

Collana « Meditazioni e Temi » Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 83, L. 8.500.

In questo corso il cardinale di Torino offre un valido contributo alla riflessione della « Chiesa pellegrina in Italia » sui temi del convegno ecclesiale « Riconciliazione cristiana e comu-

nità degli uomini ». Il tema è sviluppato nella prospettiva di « una teologia esistenziale, sanamente moderna, animata dal personalismo cristiano », che sfocia naturalmente nell'applicazione ascetica. In questa prospettiva il cristiano, visto come « peccatore, ma peccatore redento », si trova infine interpellato a farsi « animatore e promotore di comunione ».

BENI ARIALDO

IN RITIRO CON DIO

Collana « Meditazioni », n. 2, Editrice Ancora, Milano 1984, pp. 209, L. 9.000.

L'Autore ha raccolto nel volume un vasto repertorio di meditazioni, nate dalla predicazione di numerosi esercizi spirituali. Nella linea dello schema ignaziano, arricchito dagli apporti della teologia odierna, egli compendia le direttrici essenziali dell'itinerario spirituale cristiano. La preoccupazione di condensare gli insegnamenti fondamentali relativi alla vita cristiana rende questo libro utile anche ai laici, ma soprattutto a sacerdoti e religiosi.

BERNARD-MARIE, OFS

LA PASSIONE SECONDO LA BIBBIA

Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, pp. 135, L. 5.000.

Si tratta di due *vie crucis*, costruite l'una con i testi del Nuovo Testamento, e l'altra — fatto nuovo e sorprendente — con brani dell'Antico Testamento. « Per quel che ne sappiamo — si legge nell'introduzione — mai prima di oggi l'Antico Testamento era stato utilizzato con tutte le sue ricchezze ». Le due *vie crucis* non si presentano elaborate per un'utilizzazione liturgica immediata, ma piuttosto per una lettura e una meditazione individuale. Interessanti introduzioni le precedono, « la vittoria sulla morte e la risurrezione del giusto » le concludono, indici e suggerimenti completano il volumetto.

BOROS LADISLAUS

LIBERAZIONE PER LA VITA

Gli Esercizi di Ignazio di Loyola come guida per l'uomo d'oggi

Collana « Spiritualità », n. 26, Editrice Queriniana, Brescia 1983, pp. 264, L. 14.000.

Un commento agli « Esercizi Spirituali » di sant'Ignazio, considerati come « documento fondamentale dell'esistenza umana, che ha contribuito a plasmare in modo decisivo la moderna concezione della vita ». Boros presenta gli « Esercizi » come liberazione per la vita, e perciò come cammino religioso che il cristiano d'oggi deve percorrere per essere « uomo in libertà ».

JOOS ANDRÉ

EUCARESTIA E SPIRITUALITÀ DELL'EPICLESI

Collana « Meditazioni », n. 3, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 205, L. 10.000.

Meditazioni dettate a comunità religiose, con l'intento di condurle a scoprire la radice eucaristica di ogni gesto di fede. L'Autore, specializzato in ecumenismo e in scienze delle comunicazioni sociali, introduce nei suoi temi una rimarchevole novità di pensiero e di linguaggio, sottolineando la centralità dell'epiclesi e l'apertura ecumenica.

MARTINI CARLO MARIA

TU MI SCRUTI E MI CONOSCI

Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 111, L. 5.000.

Un corso predicato nel 1985 agli studenti ginnasiali del Seminario milanese, ma adatto per tutti i giovani. Il tema proposto è riassunto in due domande fondamentali: « chi sono io? », e « chi sei tu, Signore? ». Lo sviluppo, coerentemente con la competenza biblica dell'Autore, passa attraverso il commento di appropriati brani della Sacra Scrittura.

RATZINGER JOSEPH

IL CAMMINO PASQUALE

Corso di esercizi spirituali tenuti in Vaticano alla presenza di S.S. Giovanni Paolo II

Collana « Venite con me in disparte », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 164, L. 8.500.

Sono le meditazioni degli esercizi che il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha predicato in Vaticano davanti al Papa nella Quaresima 1983. A partire dai testi liturgici del tempo quaresimale, l'Autore sviluppa « una contemplazione pasquale del mistero di Cristo e della Chiesa ».

MEDITAZIONI: RAGAZZI E GIOVANI

CANTONI OSCAR

GRIDA LA TUA SPERANZA! LETTERE AI GIOVANI

Collana « Testimonianze », Ancora, Milano 1985, pp. 157, L. 7.500.

È una serie di brevi meditazioni per giovani che cercano un senso alla loro vita e forti motivazioni per un impegno cristiano. L'A. è animatore vocazionale della diocesi di Como, e in queste pagine rivela un chiaro e convincente intento vocazionale. Non sono pagine nate a tavolino, ci avverte, ma per rispondere a tanti interrogativi, stati d'animo e confidenze di giovani « in ricerca ». La forma letteraria è agile e immediata e spinge alla riflessione su argomenti spirituali di grande interesse. È un valido sussidio per l'animazione vocazionale delle comunità parrocchiali.

FACCO GIANNINA

AIUTACI SIGNORE. MEDITAZIONI PER RAGAZZI

Ancora, Milano 1985, pp. 128, L. 6.000.

Una sessantina di brevi spunti di meditazione su temi di vita concreta, i cui titoli sono disposti in ordine alfabetico: da « animali » a « droga », da « handicappati » a « pigrizia », da « rapimenti » a « vocazione »... Ognuna è seguita da una breve preghiera per riflettere sul tama davanti a Dio; e una citazione, tratta dalle fonti più diverse, condensa la sostanza dell'argomento. Libro utilissimo per ragazzi di buona volontà, e anche come sussidio per i loro educatori.

MIDBAR

12 incontri di preghiera per una esperienza di campeggio o di vita di gruppo

Ed. Dehoniane, Bologna 1985, pp. 96, L. 2.500.

Questi 12 incontri hanno come tema di fondo la parabola del buon samaritano; sono quindi unificati dal tema dell'amore cristiano nelle sue diverse manifestazioni. Ogni incontro prevede tre momenti: L'ora della luce; L'ora dell'oasi; L'ora delle stelle: un intreccio molto vario di riflessioni, canti e preghiere atto a tener desto l'interesse dei giovani. Vuol essere un aiuto a scoprire l'amore che Dio ha per ciascuno di noi e uno stimolo a riversarlo sugli altri.

LIBRI RICEVUTI

• LÁCONI FRANCESCO, *Le acque di San Girolamo.* Un sacerdote in Barbagia, Collana « Spirito e vita », n. 13, LAS, Roma 1985, pp. 340, L. 12.500.

• MALIZIA G. - CHISTOLINI S. (cur.), *Drop-out non più.* L'abbandono del biennio a Verona: un'indagine e una sperimentazione, Collana « Quaderni di "Orientamenti Pedagogici" », n. 29, LAS, Roma 1985, pp. 181, L. 18.000.

• MOLARI CARLO, *Un passo al giorno.* Riflessioni per iniziare il cammino quotidiano, Collana « Spiritualità del nostro tempo », Cittadella Editrice, Assisi 1985, pp. 135, L. 9.000.

• NANNI ANTONIO, *Progetto mondialità.* Nuova frontiera educativa per la scuola italiana, Collana « Quaderni CEM », EMI, Bologna 1985, pp. 270, L. 12.000.

• PINTOR SERGIO, *Animatori di catechesi.* Figura e compiti, collana « Educatori e catechisti », n. 33, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, pp. 175, L. 8.000.

• POLLO MARIO, *Quale uomo?* La ricerca di modelli, Collana « Giovani » n. 2, Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 133, L. 10.000.

• RAFFAELLI ALFONSO, *Memi Vian,* Istituto Propaganda Libraria, Milano 1985, pp. 255, L. 8.000.

• ROSSI BRUNO (cur.), *Sulla Spiaggia dei Mondi.* Canti e poesie d'ogni terra, EMI, Bologna 1985, pp. 280, L. 10.000.

• SERENTHÀ MARIO, *Cristologia.* Breve corso fondamentale, Collana « Aggiornamenti Teologici », n. 9, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 142, L. 7.500.

• STICKLER ALPHONSUS, *Historia Juris Canonici Latini.* Institutiones Academicae. I. Historia Fontium, Collana « Studia et textus historiae Juris Canonici », n. 6, LAS, Roma 1985, pp. 470, L. 20.000.

• TETTAMANZI DIONIGI, *Eutanasia, l'illusione della buona morte,* Collana « Azione pastorale », n. 6, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 87, L. 8.000.

• TORRESIN PIERLUIGI, *Maria colei che conosce il deserto,* Collana « Piena di grazia », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 98, L. 5.000.

• VALENTINI DONATO (cur.), *Dialoghi ecumenici ufficiali.* Bilanci e prospettive, Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », n. 53, LAS, Roma 1983, pp. 168, L. 12.000.

• VALLAINC FAUSTO, *Un giornalista martire.* Padre Tito Brandsma, Collana « Una folla di testimoni », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 238, L. 12.000.

• VECCHIO GIORGIO, *Chiesa e problemi sociali.* Profilo storico da Leone XIII a Giovanni Paolo II, Cooperativa In Dialogo, Milano 1984, pp. 148, L. 7.500.

• WATSON DAVID - JENKINS SIMON, *Gesù ieri e oggi,* Edizioni Dehoniane, Bologna 1984, pp. 190, L. 10.000.

• ZORZI GIUSEPPE, *Il realismo cristiano di Reinhold Niebuhr,* Collana « Scienze Religiose », n. 8, Edizioni Dehoniane, Bologna 1984, pp. 186, L. 15.000.



In un tempo di secolarizzazione come il nostro il confronto tra la visione cristiana e le altre visioni della realtà diventa urgente e impegnativo.

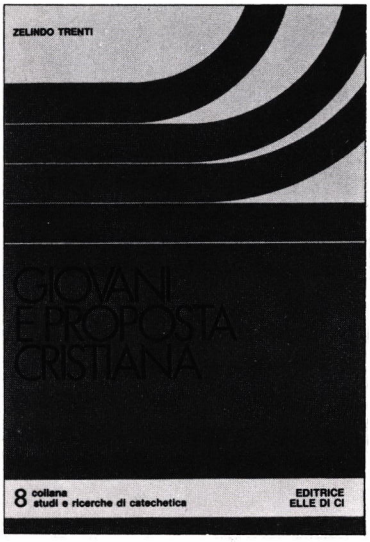
Dio, uomo, storia in alcune interpretazioni non religiose della realtà (v. pp. 61-73).

Zelindo Trenti

GIOVANI E PROPOSTA CRISTIANA

Collana «Studi e ricerche di Catechetica», n. 8, Pag. 216 (cm 16,5×24), Lire 12.000, Cod.12822

Oggi una larghissima fascia di adolescenti e giovani vive al margine della Chiesa e resta indifferente di fronte alla proposta religiosa; per loro l'esperienza di fede non risulta più significativa. L'A. esamina attentamente le cause di questa situazione e le individua nella mentalità secolarizzata, proposta con insistenza dai mass media, nell'influsso negativo dei «maestri del sospetto», e anche nell'inadeguatezza della metodologia catechistica, nonostante il vigoroso rinnovamento postconciliare. L'A. propone alcune linee essenziali di soluzione, a partire dalla situazione reale dei giovani, sulla base delle indicazioni conciliari, del Sinodo 1977 sulla catechesi, e su una vastissima informazione di riviste e di esperienze significative. In particolare si sofferma sulla comunità credente come luogo essenziale per la maturazione della fede.
Il volume è diviso in tre parti: 1) La situazione: adolescenti e giovani a confronto con la proposta cristiana. 2) L'obiettivo della catechesi. 3) L'itinerario educativo. In appendice: «Orientamenti e criteri educativi per una programmazione dell'insegnamento della religione nella scuola media superiore».
Destinatari del volume sono gli insegnanti di religione, i sacerdoti, quanti sono impegnati nel ministero pastorale con la gioventù.



Guido Gatti

EDUCAZIONE MORALE, ETICA CRISTIANA

Collana «Studi e ricerche di Catechetica», n. 6, Pag. 288 (cm 16,5×24), Lire 16.000, Cod. 11955

Opera di un docente di teologia morale, il libro nasce dalla sua reazione di fronte alla letteratura odierna sui problemi dello sviluppo e dell'educazione morale. Nasce cioè dall'incontro fra due mondi diversi: il mondo delle scienze dell'educazione e quello della riflessione teologico-morale. E rappresenta un tentativo di dialogo in vista di una loro maggiore comprensione e cooperazione.
Il teologo giunge a vedere nell'attuale ricerca sull'educazione morale un «segno dei tempi», un invito a rivisitare i dati tradizionali della fede e della tradizione teologico-morale, in vista di una loro riformulazione in termini adeguati alla nostra cultura. Senza che ciò significhi resa incondizionata della riflessione teologica nei confronti delle nuove forme di sapere. Anzi, queste ultime, per il loro linguaggio, o per le precomprensioni filosofiche a cui a volte si ispirano, esigono precisazioni che l'autore non esita a prospettare.
Il libro si articola in 4 parti. *La prima* mette a fuoco le nozioni fondamentali di educazione morale, libertà e scienza. *La seconda* espone le vedute sullo sviluppo e sull'educazione morale di svariati studiosi delle correnti oggi più significative. *La terza parte,* centrale, rielabora i dati «medi» o più condivisi di queste forme di sapere, organizzate in discorso coerente e confrontate con la riflessione teologico-morale. *L'ultima* affronta settori particolari: la religiosità, la conversione permanente, la vita sociale, la sessualità.

EDITRICE ELLE DI CI

L'insegnamento della Religione nella scuola statale italiana/2

ORIENTAMENTI

Motivazioni giuridiche e configurazione pedagogico-didattica

Nel numero precedente abbiamo proposto un primo intervento di Anna Talamanca, in cui veniva letta criticamente l'evoluzione della normativa sull'insegnamento della Religione nella scuola statale italiana dal 1848 ad oggi; in questo secondo intervento — complementare — vengono approfondite le motivazioni giuridiche a sostegno della presenza di tale insegnamento nella scuola statale e ne viene tratteggiata una corretta configurazione pedagogico-didattica.

ANNA TALAMANCA

UN PROBLEMA DI LIBERTÀ

■ Con l'immediatezza e l'essenzialità che gli erano caratteristiche, Piero Calamandrei individuava tre profili di libertà scolastica:

- la *libertà della scuola* dal monopolio dello Stato, presupposto per l'esistenza di scuole a indirizzo ideologico, cui possa accedere chi ne condivida metodi e contenuti di insegnamento;
- la *libertà nella scuola,* strumentale al perseguimento del pluralismo culturale e informativo della scuola pubblica e garanzia della libertà degli insegnanti e dei discenti;
- la *libertà dell'alunno,* realizzabile anche attraverso un « mero indirizzo informativo, onde l'alunno sia libero di scegliere da sé l'orientamento che più gli piace ».

■ Come è evidente, e com'è riscontrabile sulla base della comune esperienza, in un sistema di monopolio statale forme e garanzie dei diritti di libertà sono più facilmente configurabili in astratto che non realizzabili in concreto, essendosi spesso rivelata utopistica tanto l'idea di un pieno pluralismo, quanto l'idea di una effettiva neutralità dell'insegnamento.

■ Ciò spiega come di fronte alla constatazione o, quantomeno al rischio di una scuola statale *di fatto ideologicizzata* in senso unidirezionale, il dibattito in sede politica e legislativa abbia continuato a imperniarsi su due temi nodali:

- quello prioritario della difesa del pluralismo delle istituzioni, cioè delle garanzie delle scuole private (che vede le organizzazioni cattoliche di molti paesi di democrazia occidentale schierate a sostegno delle scuole confessionali);
- quello parallelo, anche se sostanzialmente più circoscritto, delle garanzie di quel pluralismo nelle istituzioni che è realizzabile attraverso la dialettica tra le varie componenti culturali, ivi compresa quella religiosa.

1. Le motivazioni giuridiche a sostegno dell'insegnamento della Religione

1.1. RAPPORTO CON LE GARANZIE DI LIBERTÀ INDIVIDUALI E COLLETTIVE

■ Nell'ambito di questo più circoscritto, ma comunque essenziale obiettivo, si colloca il problema dello spazio che l'insegnamento della Religione (IR) possa o debba avere all'interno della scuola statale, sia in quanto momento essenziale nello sviluppo integrale della personalità, dal quale non può prescindersi in fase educativa e scolastica (profilo più strettamente religioso che si impernia sul carattere confessionale in senso cattolico dell'IR), sia (più generalmente, e in una proiezione strettamente culturale) in quanto elemento caratterizzante la nostra cultura di matrice cristiana.

■ Sono questi i termini di un dibattito che, a partire dalla seconda metà del sec. XIX, ha costituito uno dei temi centrali del conflitto tra Stato e Chiesa, ponendosi come efficace indice di valutazione del grado di laicità e di confessionismo dello Stato, nonché come elemento di verifica della effettiva volontà statale di collaborazione con l'ordinamento della Chiesa e, soprattutto, come garanzia dei diritti di libertà che costituiscono il denominatore comune delle questioni dibattute.
Se, infatti, la stessa affermazione dell'autonomia dello Stato dalla Chiesa — originario presupposto per l'affermarsi della scuola statale — si è posto essenzialmente come un problema di libertà, altrettanto essenziali allo sviluppo e alla soluzione del dibattito scolastico sono i problemi relativi alla libertà della cultura o la rivendicazione della libertà religiosa, che hanno impresso una svolta radicale anche alla riforma della legislazione concordataria e di derivazione concordataria.

■ È, però, altrettanto significativa la constatazione che, quello stesso principio di libertà, presupposto per le rivendicazioni statali sull'istruzione, sia parallelamente il fondamento per le rivendicazioni delle società intermedie, e in particolare della famiglia e delle confessioni religiose, che svolgono un ruolo determinante nel dibattito giuridico sulla scuola e che hanno trovato precise garanzie nelle Costituzioni dei moderni Stati democratici — ivi compresa quella italiana — alla cui elaborazione i cattolici, in Assemblea costituente, hanno dato un contributo determinante soprattutto a opera di Giorgio La Pira e di Giuseppe Dossetti.

1.2. CONFORMITÀ AI PRINCÌPI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

■ Ma non è solo in correlazione con i diritti delle società intermedie e con gli altri diritti di libertà costituzionalmente garantiti che si può giustificare l'IR nella scuola statale; lo è anche in riferimento alle forme di tutela internazionale dei diritti di libertà

religiosa previste in alcuni documenti vincolanti per gli Stati che ad essi abbiano aderito.

■ In tal senso è significativo, per completezza e chiarezza di previsione normativa, l'art. 26 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo,* approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Tale documento fondamentale — guida e punto di riferimento per altre statuizioni interne e internazionali —, dopo aver precisato che le finalità del compito educativo consistono nel tendere « *au plein épanouissement de la personnalité humaine et au renforcement du respect des droits de l'homme et des libertés fondamentales* » favorendo, in particolare, la « *compréhension, la tolerance et l'amitié entre toutes les nations et tous les groupes raciaux ou religieux* », ribadisce il diritto primario delle famiglie a scegliere il tipo di educazione da dare ai propri figli (art. 26, nn. 2 e 3).

■ Sulla scia di tale documento si pongono anche successivi fondamentali impegni di carattere internazionale, quali la *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo,* del 4 novembre 1950, il cui Protocollo addizionale, n.d., destinato ad esplicitare la garanzia collettiva di alcuni diritti di libertà, precisa che « lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di assicurare tale educazione e tale insegnamento in modo conforme alle loro convinzioni religiose e filosofiche » (art. 2).

■ Sul piano internazionale è questa la più specifica, ma non la più recente, statuizione a garanzia del pluralismo scolastico e delle sue possibili articolazioni considerate e tutelate in stretto nesso di strumentalità rispetto ai diritti delle famiglie. Di data successiva, e anch'esso di grande rilievo, è l'*Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa,* concluso ad Helsinki il 1° agosto 1975, in cui gli Stati — riconosciuti i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo — si impegnano a promuovere e incoraggiare « l'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e altri, che derivano tutti dalla dignità inerente alla persona umana e sono essenziali al suo libero e pieno sviluppo » (*Atto finale,* cit., I, lettera a, VII).

■ Si tratta di una linea univoca e costante, condivisa e rafforzata anche dal generale consenso delle confessioni religiose, che nella *Dichiarazione sulla libertà religiosa,* adottata a Nuova Delhi il 4 dicembre 1961 dall'Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (198 confessioni evangeliche), riconoscono testualmente « l'imprescrittibile diritto dei genitori di scegliere il genere di educazione che sarà dato ai propri figli » (art. 10).

■ Conformi, infine, alle garanzie di carattere internazionale sono quelle previste dalle fonti confessionali e statali, delle quali è opportuno individuare, più specificamente, capisaldi e motivazioni.

1.3. L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NEI PRINCÌPI CANONISTICI

■ L'analisi del problema dell'IR nella scuola sotto un profilo canonistico, assume attualmente un particolare interesse poiché permette non solo di individuare la chiave canonistica di lettura del nuovo accordo concluso tra la Santa Sede e l'Italia (elemento rilevante anche in relazione all'applicazione e all'ulteriore completamento bilaterale della normativa scolastica), ma anche di chiarire il modo di articolarsi dei diritti-doveri dei cittadini-fedeli, sia in relazione ai compiti propri degli operatori scolastici, sia in relazione alle più consapevoli e responsabili scelte facenti capo a genitori e alunni nel quadro del nuovo sistema della facoltatività.

■ Prendendo l'avvio dall'analisi della dottrina conciliare e post-conciliare, si rileva preliminarmente un'accentuata frequenza di pronunce pontificie ed episcopali, volte a chiarire i princìpi conciliari che sono parametro di adeguamento per i nuovi indirizzi in tema di rapporti tra Stato e Chiesa e, per i loro riflessi, in materia scolastica.
Il dibattito, articolato e complesso, investe la stessa opportunità e attualità dell'istituto concordatario, oggetto di radicali contestazioni politiche e giuridiche. Al riguardo la prassi diplomatica della Santa Sede negli anni post-conciliari non sembra avvalorare l'ipotesi di una rinuncia a questo classico strumento di regolamentazione dei rapporti con gli Stati, né, tanto meno, un attenuato interesse nei confronti delle garanzie bilaterali riguardanti la scuola.

■ Durante i pontificati di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, si sono stipulati numerosi Concordati completi o Accordi parziali, nei quali la materia scolastica ha continuato a essere punto qualificante o centrale, o motivo determinante e unico di regolamentazione settoriale o di rettifiche della normativa anteriore.
Senza dubbio, però, la legislazione concordataria sulla scuola segue indirizzi nuovi, che si articolano in forme rispecchianti le diverse realtà politiche e sociali. Di conseguenza, se permangono concordati che pongono in essere significativi impegni dello Stato, sono ancora più frequenti accordi che rispecchiano una caratterizzazione più marcatamente laica delle strutture statali.
In complesso la lettura dei più recenti concordati delinea un modello di legislazione che si conforma a un sistema di separatismo e nello stesso tempo di collaborazione, concretizzantesi nella rinuncia ai privilegi e basantesi non tanto sull'indiretta subordinazione delle realtà temporali a quelle spirituali o sull'affermazione di vincoli dello Stato nei confronti della Chiesa, quanto sulla rivendicazione delle libertà individuali e collettive che è premessa per una più accentuata tutela dei diritti dei singoli e per un correlativo più responsabile esercizio dei doveri.

■ Basata sul significativo concetto di *dignità umana,* e garantita attraverso il riconoscimento dell'intangibile diritto di ricercare la verità in ogni circostanza di luogo, di tempo e di ambiente in cui si sviluppi la personalità umana, la libertà religiosa trova nella scuola un momento di verifica, tanto più significativa in quanto in sede conciliare e post-conciliare è stata ribadita l'autonomia della cultura che « ha bisogno della giusta libertà per svilupparsi » e « gode di una certa inviolabilità, salvi i diritti della persona e della comunità, ed entro i limiti del bene comune » (Costituzione *Gaudium et spes,* n. 59).

■ In tal senso si muove il magistero degli ultimi pontefici, e in particolare l'esortazione apostolica *Catechesi tradendae,* emanata il 16 ottobre 1979.
Questo documento di Giovanni Paolo II incentra la propria analisi sulla catechesi, ne delinea i capisaldi e le forme di articolazione nelle diverse possibili sedi di esplicazione, ha precisi riferimenti a una pluralità di ipotesi operative formulate in relazione alle molteplici situazioni in cui la Chiesa si trova inserita. Il documento riveste un rilievo particolare proprio perché è frutto di una profonda conoscenza delle realtà dei nostri tempi e di situazioni politiche in cui la rivendicazione dei diritti fondamentali dell'uomo è costante momento di antagonismo con le autorità statali.
Cardini dell'esortazione apostolica *Catechesi tradendae* sono la qualificazione della catechesi come *dovere sacro* della Chiesa e *diritto imprescrittibile* per l'individuo, rivendicabile dal battezzato non solo nei confronti della Chiesa (avendo questi da un punto di vista teologico diritto di ricevere un insegnamento e una formazione cristiana), ma anche di ciascun soggetto, poiché « nella prospettiva dei diritti dell'uomo, ogni persona umana ha il diritto di cercare la libertà religiosa e di aderirvi liberamente », senza « coercizione da parte di singoli

individui, di gruppi sociali o di qualsiasi potestà umana » (n. 14).
Passando dall'enunciazione dei princìpi generali ai riferimenti più specificamente incentrati sulla scuola, il documento pontificio, proprio in riferimento alle riaffermate rivendicazioni sull'ora di Religione nella scuola pubblica, mostra quella più accentuata duttilità corrispondente alle esigenze di adattamento nei confronti delle sfaccettate e poliedriche situazioni politiche con le quali la Chiesa si trovi a contatto. Di qui l'esigenza di forme nuove di catechesi che, aperte a una dimensione di collaborazione ecumenica, portino a una convergenza unitaria, entro la quale si dia spazio per il pluralismo religioso e culturale e per una ponderata diversificazione nelle modalità di esplicazione dell'IR, tale da permetterne una più efficace presa e una maggiore adesione nei confronti delle diverse culture e dei diversi ambienti (ivi, nn. 32 e 53).
Pertanto si delinea, come ribadita ipotesi preferenziale, quella dell'esplicazione — nel rispetto della libertà religiosa di tutti — dell'attività di magistero ecclesiastico anche all'interno della scuola statale (ivi, n. 69).

1.4. CONFORMITÀ AI PRINCÌPI DELLA COSTITUZIONE E ALLE ISTANZE DEL PLURALISMO

■ Giuridicamente imperniantesi sugli inviolabili diritti del singolo (che postulano un integrale sviluppo della personalità) e sui diritti, altrettanto inviolabili, delle famiglie, *l'ipotesi preferenziale per la Chiesa* — consistente nel fatto « che sia possibile a tutti gli alunni cattolici di progredire nella loro formazione spirituale » anche entro le strutture scolastiche pubbliche « col contributo di un insegnamento religioso che dipenda dalla Chiesa » (ivi, n. 69) — *è potenzialmente, ma non necessariamente, subordinata a un sistema di coordinamento concordatario* quale, ad esempio, quello convenuto in Italia nel 1929 e modificato nel 1984.
Sebbene, infatti, il raggiungimento di una normativa bilaterale rappresenti — sia sul piano interno (al riguardo in Italia è significativa l'incidenza dell'art. 7 della Costituzione), sia sul piano esterno — una garanzia di maggiore stabilità e di più qualificata vincolatività, l'impegno statale riguardante l'IR può sussistere (come dimostra la legislazione italiana anteriore al 1929 e come attestano esempi di altri paesi che non hanno stipulato concordati con la Santa Sede) anche sulla base di una mera normativa interna unilaterale, ordinaria o costituzionale.

■ Come si è già accennato, si riscontra una incontestabile conformità tra una legislazione che legittimi l'IR nella scuola e la Costituzione italiana che:
• delinea uno Stato laico e pluralista;
• prevede una piena e articolata tutela della libertà religiosa individuale e collettiva (articoli 2, 7, 8, 19);
• garantisce il pluralismo scolastico (art. 33);
• riconosce i diritti delle comunità intermedie (art. 2);
• riafferma in maniera specifica i diritti dei genitori in materia di educazione (art. 30);
• e, infine, qualificando lo Stato come Stato di cultura, lo vincola a una attività di promozione culturale (art. 9, II), che è strumentale rispetto all'impegno di promozione integrale della personalità e di rimozione degli ostacoli che si frappongono a un'eguaglianza sostanziale degli individui (art. 3, II).

■ Il disegno costituzionale, caratterizzato in senso laico e pluralista, tende all'incontro e all'armonizzazione di matrici ideologiche differenziate, perseguendo quindi un fine di cui è contemporaneamente strumento *il pluralismo delle istituzioni e nelle istituzioni,* condizione imprescindibile per il concreto realizzarsi dei diritti spettanti alle famiglie.
Non sembra, infatti, che le esigenze educative delle famiglie possano essere compiu-

tamente soddisfatte dalla garanzia costituzionale della libertà di istituire scuole private (art. 33), in quanto il pluralismo delle istituzioni non è del tutto sufficiente a bilanciare il mancato pluralismo nelle istituzioni.
La scelta di istituti di istruzione ed educazione ideologicamente caratterizzati non costituisce, infatti, una reale e paritaria alternativa in quanto:
• le scuole private confessionali non hanno capillare diffusione nel territorio nazionale;
• la clausola costituzionale escludente oneri finanziari statali per *l'istituzione* di scuole private — interpretata sempre in forma estensiva — ne rende economicamente gravosa e quindi non generalizzata l'accessibilità;
• vi sono famiglie che, pur dando valore al fattore religioso, preferiscono una scuola laica con tutte le sue problematiche culturali, composite e di raffronto, purché comprensive anche del fattore religioso.

■ Lo spazio per un IR nella scuola risponde quindi a una richiesta che forse oggi può essere meno generalizzata, ma continua comunque a essere molto diffusa e soprattutto meno conformistica e più responsabile che nel passato.
Il nuovo modello di società e di famiglia, e gli impegni di lavoro assorbenti dei genitori, determinano *di fatto* un più ampio esercizio, anche di funzioni educative, da parte delle istituzioni scolastiche statali: pongono perciò in essere un interesse ancor più accentuato da parte dei genitori che intendano favorire una formazione integrale della personalità.
Soprattutto nell'età infantile — in cui è arduo scindere le diverse componenti formative ed è prevalente il carattere unitario dell'insegnamento — è opportuno un rapporto di attenta e responsabile collaborazione tra famiglie e istituzioni scolastiche, poiché la più prolungata collocazione del fanciullo in un contesto estraneo al suo nucleo familiare determina un trasferimento di funzioni educative ampiamente sostitutivo e che pertanto deve essere necessariamente comprensivo anche dei valori religiosi.

2. La configurazione pedagogico-didattica dell'insegnamento della Religione

2.1. RISPONDENZA AL PIANO DI RIFORMA DELLA SCUOLA

■ Parallelamente e indipendentemente dal dibattito concordatario, si è sviluppata una complessa rielaborazione normativa che ha avuto come oggetto la formulazione dei nuovi programmi delle Elementari e la riforma della Secondaria Superiore.
Il programma di riforma della Secondaria Superiore, mirante alla sostituzione dell'attuale ordinamento con un unico modello articolato in una pluralità di indirizzi, ha come momento centrale e filo conduttore il pieno sviluppo della personalità degli studenti.
Negli itinerari educativi, tendenti a una completa crescita della persona, la libera e consapevole accettazione, così come il libero e consapevole rifiuto dell'esperienza religiosa, rispondono a una concezione della religione non circoscritta al mero ambito privato, ma vista nella sua espansione sociale e culturale.
Partendo da queste premesse, la riforma della Secondaria Superiore « assicura l'insegnamento della Religione nel quadro delle finalità educative della scuola e nel pieno rispetto della libertà di coscienza ».

■ Pur trattandosi di normative parallele e indipendenti, non sono mancati nel corso dei lavori momenti di connessione dovuti

all'incidenza che tale problema, specifico tassello di una più ampia riforma, ha nell'ambito confessionale, con conseguente necessità di tenere presenti le forme di collegamento previste dagli articoli 7 e 8 della Costituzione.
Di tale connessione si ha un esempio nella lettera di trasmissione dei nuovi programmi delle Elementari (novembre 1984) in cui il senatore Fassino formulava l'auspicio di soluzione di alcuni problemi che, travalicando la competenza della Commissione ministeriale, dovevano trovare soluzione nel quadro degli accordi con le confessioni religiose.
A una precisa esigenza di conformità normativa deve, invece, considerarsi ispirato il richiamo rivolto al legislatore dal Presidente del Consiglio, all'indomani dalla firma degli accordi di palazzo Madama, affinché si operasse un testuale aggancio con la formula concordataria disciplinante le modalità di accesso all'IR.

■ La disciplina giuridica disposta dal legislatore statale riveste evidentemente un interesse particolare, dovuto al fatto che essa si basa su argomentazioni che muovono in un'ottica laica e statale. Significativo a tale riguardo è il testo dei nuovi programmi per la Scuola Elementare e, soprattutto, la premessa che ne illustra finalità e contenuti, seguendo un allaccio costante con la Costituzione e illustrando, inoltre, i criteri posti a base del piano didattico.
Strumentali rispetto alla realizzazione delle direttive costituzionali, tali criteri sono sintetizzabili — nei loro riflessi in materia di IR — nei seguenti princìpi:

a) riconoscimento che la scuola non esaurisce tutte le funzioni educative e deve, pertanto, « istituire un rapporto di reciprocità e di interdipendenza formativa con la famiglia, gli enti locali e le altre formazioni sociali, attraverso la partecipazione democratica prevista dalle norme sugli organi collegiali e nel quadro di un più ampio sistema formativo » (principio in rapporto di strumentalità diretta e, nello stesso tempo, di derivazione rispetto agli articoli 2 e 30 della Costituzione);

b) garanzia di continuare « la tradizione culturale » e di preparare, « con prospettiva aperta all'innovazione, le trasformazioni che sospingono verso l'avvenire » (principio collegato con l'art. 9 della Costituzione);

c) perseguimento dell'eguaglianza nel rispetto del pluralismo « per assicurare la continuità dello sviluppo individuale in rapporto alle esperienze precedenti », in modo da « conoscere e valorizzare le esperienze che ciascun bambino ha fatto e continua a fare al di fuori della scuola, le conoscenze che ha già acquisito (anche attraverso i mezzi di comunicazione e di massa) e le sicurezze sul piano affettivo e sociale (principio questo collegabile con l'ipotesi di riconoscere nella scuola uno spazio per il fattore religioso, in un collegamento riconducibile agli articoli 7, 8 e 19 della Costituzione);

d) carattere educativo della scuola che postula « una scuola per tutti e accredita le reciprocità del rapporto tra democrazia ed educazione »;

e) conseguenziale finalizzazione della scuola alla formazione democratica e all'educazione civica, sociale e morale.

2.2. QUALI CONTENUTI E QUALE METODOLOGIA?

■ Risultante di tali princìpi è il disegno di una scuola laica, che però non pone preclusioni nei confronti di spazi riservati all'elemento religioso, esposto secondo forme e metodologie armoniche con la Costituzione.
Ma non è soltanto sull'IR che si è imperniato il dibattito. In sede di riforma, ancora maggiore attenzione e resistenze polemiche hanno suscitato forme parallele, aggiuntive o sostitutive, attraverso le quali si è sostenuto potesse esprimersi la presenza del fattore religioso nella scuola.

Si tratta di una problematica che travalica l'ambito di operatività degli accordi con le confessioni e che, essendo di competenza esclusiva del legislatore statale, è elemento qualificante all'interno del progetto-scuola.

■ A tale problematica è opportuno fare un cenno essenziale, non tanto per analizzare il contenuto e l'opportunità delle singole ipotesi avanzate in sede di riforma, quanto per individuare, « per trasparenza e raffronto di contenuti didattici », quali siano le connotazioni proprie dell'IR nel quadro dei programmi di riforma.

• Al riguardo è sufficiente sottolineare come, nella stesura dei programmi a medio termine, si sia avanzata l'ipotesi che l'analisi scolastica dei problemi afferenti al fenomeno religioso potesse svilupparsi sul cosiddetto « doppio binario ». Esso, « presupponendo il riconoscimento di una comune piattaforma di rispetto a tutti gli orientamenti in materia religiosa », prevede sia « uno studio obbiettivo dei fatti religiosi rilevanti per tutti », sia « un diritto circoscritto alle famiglie, che lo desiderassero, di completare tale insegnamento con un'educazione impartita facoltativamente secondo i princìpi della propria confessione ».

• C'è poi una « terza via » che prevede, nel quadro di una rielaborazione generale di tutti i programmi scolastici, l'approfondimento dei riflessi del pensiero religioso e delle relazioni con gli ordinamenti confessionali all'interno delle singole materie di studio e, in particolare, della storia della letteratura, dell'arte e delle correnti filosofiche e scientifiche.

■ Proprio in relazione a tali forme alternative (dalle quali si sostiene derivino prospettive di studio più aggiornate e dialettiche, benché da sottoporre ad attente verifiche, anche da parte confessionale) emerge la specificità dell'IR confessionale per quanti si oppongono all'ipotesi di inserimento di una nuova materia di studio (cf « Doppio binario »), mettendo invece in evidenza la possibile estensione dell'area degli insegnamenti confessionali. In questo modo, contestualmente alla facoltatività dell'insegnamento confessionale delle religioni, si ipotizza l'obbligatorietà dell'insegnamento della conoscenza dei fatti di religione.

Appare quindi evidente che l'indubbia affinità delle materie non è tale da determinare coincidenza e sovrapposizione dei contenuti didattici; infatti, l'una è contrassegnata da una specifica opzione confessionale, mentre l'altra è volta alla comprensione scientifica del fatto religioso, ed è pertanto « prescindente da qualsiasi intento confessionale », poiché « l'insegnamento dei fatti di religione è visto in consonanza con il pluralismo e non afferisce all'esperienza personale di fede ». In tale ottica l'IR anche tenendo conto di quanto detto con riferimento alla più recente impostazione canonistica, non perderà le sue connotazioni confessionali, ma si svolgerà secondo programmi che avranno caratteristiche di apertura al dialogo e al confronto con le diverse impostazioni ideologiche e religiose.

■ Indicazioni concrete e significative sull'impostazione dei contenuti didattici di una scuola a indirizzo confessionale — contenute in un interessante documento della CEI (cf *La scuola cattolica oggi in Italia,* emanato il 25 agosto 1983) — possono essere utili a fornire elementi indiretti per l'individuazione della potenziale impostazione di programmi di Religione che siano a un tempo consoni agli orientamenti espressi dalla Chiesa e a quelli propri di una scuola laica. Secondo tale documento, l'indirizzo dell'insegnamento, complessivamente considerato, deve tendere a promuovere « la liberazione integrale della persona » e a suscitare un dialogo interpersonale, senza che ciò implichi « rinuncia alla propria identità, ma aperto dialogo con le culture », confronto critico e costruttivo in vista della formazione integrale della persona e del bene comune della società.

Se la scuola cattolica si prefigge di individuare soluzioni concrete che promuovano

« nel giusto rispetto della libera religione, itinerari educativi personalizzati », tanto più ciò dovrà verificarsi in una scuola laica e pluralista nel cui ambito non sarà dissonante un insegnamento di Religione, essenziale elemento integrante itinerari educativi della persona. Tale insegnamento, però, non potrà sottrarsi, anche secondo l'orientamento canonistico, a quel dialogo con *le culture* che si intende promuovere all'interno di una scuola privata cattolica, e che tanto più dovrà essere presente in una scuola pubblica, in cui l'istruzione religiosa, nonostante la facoltatività, è indirizzata sia a persone che hanno fatto una scelta chiara di fede, sia a persone che potrebbero essere disponibili al messaggio evangelico, ma che non sono inserite nella comunità ecclesiale.

■ Sono indicazioni ricorrenti nei testi conciliari che illustrano il fine da perseguirsi attraverso un'educazione che deve essere agganciata con la psicologia, la didattica e che soprattutto deve tener conto dei segni dei tempi.
Ciò fa sì che alla finalità dell'inserimento nelle « diverse sfere dell'umana convivenza » si colleghi l'esigenza del « dialogo con gli altri e del perseguimento del bene comune » (Costituzione, *Gaudium et spes*, n. 1), secondo metodi che siano armonizzabili con quelle « finalità proprie della scuola », costituenti l'altro referente essenziale per l'individuazione dei contenuti didattici e dei fini dell'IR scolastico.

■ Il necessario rapporto di integrazione e di armonizzazione tra istruzione religiosa e finalità della scuola, mette in evidenza le connotazioni di specificità scolastica dell'IR, che si prospetta in forme diversificate da altre ipotesi di catechesi che si sviluppino nell'ambito di strutture ecclesiali o private.

■ Restano, però, ferme le caratteristiche assolutamente tipiche di tale insegnamento rispetto alle altre materie di studio.
È evidente, infatti, che — proprio per una più efficace connessione e un più stretto raccordo con le finalità della scuola esprimentisi attraverso i singoli insegnamenti — il docente di Religione dovrà curare, con particolare attenzione e secondo un metodo critico, quei profili culturali che evidenziano come il fatto religioso sia un elemento che permea tutte le espressioni della nostra civiltà (letteraria, artistica, storica, filosofica, scientifica); tuttavia non dovrà perdere di vista che il contenuto centrale ed essenziale di tale insegnamento è lo studio della religione, analizzata e prospettata non secondo un taglio dogmatico ma in forma di proposta culturale di un valore che costituisce, comunque, un elemento integrante la personalità individuale.
Pur nel rispetto dell'integrità e dell'ortodossia dei contenuti religiosi, l'acquisizione di essi può essere prospettata in forme che non comportino appiattimento o violazione delle diversificate posizioni degli alunni. Questi, infatti, anche in un sistema ispirato alla facoltatività, possono comunque desiderare di approfondire, sul piano conoscitivo, gli elementi propri di una specifica religione che, per diffusione e per rilievo storico e culturale, ha avuto nel nostro paese un incidenza della quale il legislatore ha tenuto conto in ragione delle istanze proprie di un ordinamento laico e pluralista.

EDITRICE ELLE DI CI

La Religione nelle Secondarie Superiori/1

Guida contenutistica e metodologica per gli insegnanti di Religione
a cura di Pietro Damu

- **Volume Primo**
(per le classi prima, seconda e terza)
Pagine 224 (cm. 17 x 24); Lire 9.000;
Codice 15508

- **Volume Secondo (per le classi quarta e quinta), in preparazione**

■ Tra i tanti problemi che gravano oggi sugli insegnanti di Religione delle Secondarie Superiori, non ultimo è quello di un «programma» preciso a cui ispirarsi nella progettazione dei loro interventi. Nei due volumi di questo sussidio ci si è impegnati a elaborare un «programma» attendibile nel momento di passaggio che stiamo vivendo, in attesa dell'emanazione del «programma ufficiale» che farà seguito alla riforma delle Secondarie Superiori. Adeguatamente esplicitata nelle sue motivazioni, la nostra «proposta di programma» viene sviluppata a livello contenutistico e metodologico, costituendo così una «guida pratica» per gli insegnanti di Religione in vista della loro azione pedagogico-didattica.

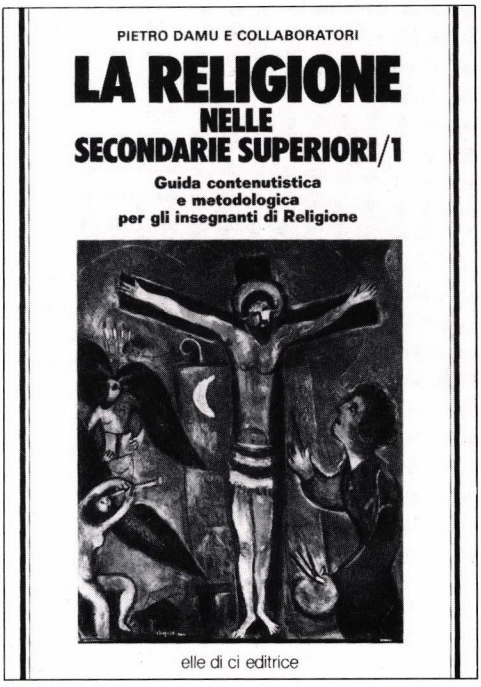
■ I contenuti proposti nel sussidio fanno necessariamente riferimento all'insegnamento della religione cattolica, l'unico presente oggi nella scuola italiana; essi però vengono collocati nel contesto scolastico, con la preoccupazione di informare oggettivamente sul fatto religioso cristiano-cattolico e, nello stesso tempo, di introdurre alle dimensioni fondamentali dell'intero «fenomeno religioso».

■ I due volumi che compongono il sussidio si articolano in un'*Introduzione, cinque Sezioni* e un'*Appendice*. L'introduzione presenta le scelte e la struttura del sussidio, dà indicazioni per la programmazione didattica e propone alcuni strumenti di lavoro per gli allievi; le cinque Sezioni sviluppano in 25 capitoli l'intero programma; l'Appendice contiene cinque contributi interdisciplinari.

■ Ogni capitolo è così strutturato: a) Sintesi contenutistica per l'insegnante, con indicazioni bibliografiche per l'approfondimento; b) Orientamenti per la mediazione didattica, con elenco di sussidi per gli allievi.

■ Questo sussidio, nato dal confronto con numerosi insegnanti, viene ora proposto a loro per ulteriori reazioni: potrebbe derivarne un contributo a una più matura metodologia dell'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori.

■ Gli interventi sono di: *U. Casale, C. Collo, P. Damu, A. Fontana, G. Ghiberti, C. Gianotto, M. Làconi, R. Savarino, G. Tosatto, G. Venturi.*



Dio, uomo, storia in alcune interpretazioni non religiose della realtà/1

SUSSIDI

PRESENTAZIONE

Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione

■ Il nostro sussidio contenutistico-metodologico per l'insegnamento della religione cattolica nelle Secondarie Superiori, che stiamo pubblicando a puntate sulla Rivista, comprende *cinque grandi sezioni* più un'appendice. *Le prime tre sezioni* (1. « Conoscere la "religione cattolica": l'inizio di un cammino »; 2. « Gesù Cristo, fondatore e contenuto essenziale del cristianesimo »; 3. « La Chiesa, "sacramento" di Cristo per la salvezza del mondo ») sono ora pubblicate anche in volume (*La Religione nelle Secondarie Superiori/1*: vedi indicazioni essenziali su di esso a p. 60 del presente numero); abbiamo ritenuto opportuno omettere la *quarta sezione* (« Il progetto cristiano »), in quanto la Rivista svolge la sostanza di essa già nella rubrica « Morale e catechesi » di Guido Gatti; nel numero precedente abbiamo invece proposto un capitolo della *quinta sezione* (che è intitolata: « Interpretazioni della realtà a confronto »): si trattava di una presentazione sintetica globale del cristianesimo, utile per la verifica del cammino di conoscenza realizzato nei primi quattro anni delle Secondarie Superiori e buona base per un confronto con altre interpretazioni religiose e non della realtà.

■ In questo numero offriamo ancora un capitolo della quinta sezione, che espone in essenzialissima sintesi *i principali orientamenti culturali del nostro tempo,* visti come « umanesimi », cioè come interpretazioni della realtà umana e come progetti d'uomo. La trattazione lucida e stimolante, fatta da Giovanni Caviglia, potrà essere di notevole utilità agli insegnanti per avviare con gli allievi del quinto anno una riflessione seria sulle grandi istanze presenti nelle correnti culturali con cui il cristianesimo deve necessariamente confrontarsi; una riflessione capace di cogliere criticamente sia gli aspetti positivi che quelli nega-

GIOVANNI CAVIGLIA

tivi, sia le potenzialità che i limiti, in sé e riguardo al discorso religioso (e, più specificamente, cristiano) sull'uomo e sulla storia, e sul loro rapporto con Dio. (PD).

1. Uno sguardo d'insieme all'epoca moderna e post-moderna

Le visioni non religiose della realtà, a cui ci riferiamo, si sviluppano nell'epoca moderna e post-moderna, a partire dal 1600.

■ Alla base di quest'epoca, in forma capace di caratterizzarla e consentire di contrapporla alle altre, si trova prima di tutto il culto dell'uomo illuminista per la propria *ragione* e per la *natura*: la prima considerata come misura unica della verità e fondamento sicuro a cui appoggiarsi per ogni ricerca; la seconda ritenuta capace di un progresso sconfinato, in grado di far raggiungere il benessere e la felicità, tanto che l'idea di una natura ordinata, perfetta, eterna, si sostituisce al Dio personale e provvidente del cristianesimo.

■ Ma, sullo stesso piano di importanza, è da collocarsi anche una radicale frattura epistemologica, la quale porta progressivamente — muovendo da Cartesio e Galileo — a restringere la validità della conoscenza alle grandezze fisiche misurabili e alle loro relazioni matematiche: in una parola, al reale sensibile; si rinuncia alla metafisica per limitarsi allo sviluppo delle scienze sperimentali in genere, alla fisica in particolare e alla critica logica che essa fa di se stessa, mentre il *metodo scientifico* diventa l'unica via valida per giungere alla verità. Dall'ambito della nostra conoscenza viene escluso non solo quanto riguarda Dio, ma anche quanto concerne la dimensione spirituale dell'uomo, capace di tensione verso l'assoluto nella verità e nel bene; l'intero campo metafisico si dissolve, le medesime idee di « natura umana », « persona », « spirito » si perdono; la scienza, mediante lo strumento dell'organizzazione industriale, si orienta esclusivamente al completo dominio tecnico sulla natura, in un regno della quantità finalizzato alla manipolazione totale dell'essere (compreso l'uomo), in un mondo dove il senso, il valore, la norma non sono più razionalmente fondabili (si potranno solo sentire e volere soggettivamente, come fa l'umanesimo laico kantianamente ispirato, senza però poter escludere la pari legittimità logica del loro contrario).

■ Per questa via l'uomo comincia a dedicarsi alla costruzione di un mondo tutto proprio, in cui rapidamente, dalla mancanza di comunione col mondo di Dio, passa alla dimenticanza e alla negazione; si persuade infatti che un Essere infinito, dotato di onnipotenza, riempia ogni vuoto, distruggendo quel regno delle possibilità dal quale è costituito lo spazio vitale per l'esercizio della libertà umana; e fa perdere a Dio la sua genuina fisionomia, facendogli assumere i connotati di un doloroso limite all'esistenza, di un concorrente da eliminare.
Ne scaturisce una parabola, che parte dall'esaltazione dell'uomo come unico ed autonomo autore del proprio destino, dio a se stesso (cf le varie forme di panteismo moderno, come l'idealismo hegeliano e il materialismo marxista), per giungere alla sua deprimente umiliazione al rango di passione inutile, di sbaglio cosmico, di assurdo pellegrino del nulla: come accade in quelle concezioni antropologiche contemporanee dove il valore della persona umana, oggetto tra gli oggetti, viene considerato alla stregua della sua (non-) funzione nelle scienze sperimentali; o viene annullato in un antiumanesimo, il quale professa la dissoluzione dell'uomo-individuo e dell'uomo-società in elementi pre-individuali e nella logica del non senso, rimuovendo qualsiasi

parametro del bene e del male e lasciando posto solo al corpo, all'istinto, alla struttura.
Se questa parabola deve considerarsi compiuta, bisogna concludere che la morte di Dio ha portato con sé inesorabilmente la morte dell'uomo, proprio a partire dal tentativo della sua deificazione. Del resto uno dei più lucidi attori di questo dramma lo aveva previsto con esattezza: « Se io ripongo la mia coscienza in *me stesso, l'unico,* essa riposa sul suo creatore effimero e perituro che da se stesso si consuma; sicché, potrò veramente dire: *Io ho riposto la mia causa nel nulla* » (M. STIRNER, *L'Unico e la sua proprietà,* Roma 1970, p. 495).

■ Non essendo possibile parlare di tutte le forme di umanesimo non religioso (con i relativi progetti etico-politici) presenti in questa parabola, ci accontentiamo di presentare brevemente quelli che, a nostro giudizio, posseggono più alta forza di propulsione nella civiltà contemporanea: l'umanesimo del « progetto economistico-tecnocratico » e quello del « progetto radicale ». Ad essi facciamo precedere una rapida esposizione delle concezioni di coloro, i quali, da una parte sono stati chiamati i « maestri del sospetto » per eccellenza rispetto alle certezze e ai valori delle epoche a loro precedenti, mentre dall'altra hanno dato l'apporto più decisivo al formarsi delle visioni non religiose della realtà attualmente dotate di maggiore incidenza: *Karl Marx* (1818-1883), *Friedrich Nietzsche* (1844-1900), *Sigmund Freud* (1856-1939).

2. I « maestri del sospetto »

2.1. KARL MARX

■ Nel quadro della concezione idealistico-feuerbachiana dell'uomo come genere umano, dove l'individualità è un'astrazione, per Marx l'umanità concreta nasce dal reticolato dei rapporti di produzione, stabiliti dall'uomo con la natura e i suoi simili.
Perciò l'unico soggetto della storia è la struttura economica della società, elemento primo originale, condizionante tutta la realtà ed anche se stessa; quanto non entra a far parte del processo produttivo (arte, religione, filosofia, morale, costume, diritto, politica, ecc.) è solo riflesso, emanazione, « sovrastruttura » della struttura economica, mutante continuamente secondo il mutare di quest'ultima.

■ Si deve dire perciò che *l'uomo è il suo lavoro,* inteso come rapporto di produzione, capacità di acquisto, fruizione di prodotti; attraverso di esso diventa creatore della propria esistenza materiale e anche della propria esistenza specifica, in quanto capacità di espressione e realizzazione di sé.
Colpita, mortificata, « alienata » la dignità del lavoro viene colpito l'uomo. È quello che succede nel sistema capitalistico, dove i prodotti del lavoro non ritornano al lavoratore, ma vanno a finire nelle mani del padrone, aumentandone la ricchezza, consentendogli di comprare macchine e di costringere gli operai a vendere il lavoro a prezzi sempre più bassi.
La proprietà privata, poiché risulta unicamente dall'accumulazione del lavoro altrui, è la somma di tutti i mali; infatti, con la

vendita del lavoro l'uomo vende se stesso, diventa schiavo, si riduce ad animale bruto, ed i rapporti degli uni con gli altri si mutano in rapporti tra cose, da sfruttarsi ognuno per i propri scopi.

■ Una delle forme più gravi dell'alienazione così introdotta è quella della coscienza, che si manifesta, tra l'altro, nella religione. Questa per Marx è la coscienza capovolta di un mondo capovolto. « È la consapevolezza e la coscienza dell'uomo che non ha ancora conquistato o ha già di nuovo perduto se stesso ». È, in altre parole, semplice evasione dalla situazione concreta, immagine rovesciata della realtà, in quanto per essa il mondo presente, il solo reale, diventa privo di valore, mentre indirizza verso un immaginario altro mondo, dando origine a fantasmi consolatori capaci solo di far sognare. L'uomo dunque è religioso non per una illusione psicologica, né per l'astratta nostalgia di un assoluto trascendente, ma per colpa dello sfruttamento a cui è sottoposto nella società borghese.

■ Il problema è allora la vera e non illusoria salvezza dall'alienazione; e poiché questa ha la sua radice in una situazione storico-sociale, la liberazione può essere frutto soltanto di una situazione storico-sociale diversa e opposta, cioè del comunismo in quanto effettiva soppressione della proprietà privata.
Come tale, il comunismo è « la reale appropriazione dell'essenza umana da parte dell'uomo », dove i beni di consumo sono veramente ordinati al soddisfacimento dei reali bisogni di ciascuno. La sua realizzazione sarà dovuta allo sviluppo inevitabile della società capitalistica, la quale porta in sé una imprescindibile contraddizione interna originata dalla divisione tra forze produttive e sistema di produzione. Proprio la presenza di questa contraddizione consente a Marx di parlare del passaggio dal capitalismo al comunismo come di *una dialettica* (non più ideale o spirituale come avviene in Hegel, ma materiale e storica), *che procede fatalmente,* necessariamente, anche se al suo movimento può contribuire la volontà attiva del proletariato, protagonista della lotta di classe.

■ Dall'umanesimo di K. Marx dipendono l'« interpretazione politica » di HERBERT MARCUSE, quella « sociale » di ROGER GARAUDY, quella « profetica » di ERNST BLOCH e quella « strutturalista » di LOUIS ALTHUSSER.
Oggi però il peso storico del marxismo dipende soprattutto dalle forme cristallizzate di potere, cioè dai poderosi sistemi politici, i quali dicono di ispirarsi a Marx e a Lenin. Quanto invece ad intrinseca forza ideologica, esso sembra appartenere ad una fase storica che si va chiudendo, con il sorgere di nuove questioni a cui non può rispondere, essendo fallita la pretesa di Marx di prevedere scientificamente il futuro, fornendo l'interpretazione adeguata della storia; per questo si nota all'interno del movimento comunista una crescente forma di sincretismo sul piano culturale, mentre la lotta condotta contro ogni valore religioso ed etico si rivela la miglior preparazione per l'affermarsi del radicalismo.

2.2. FRIEDRICH NIETZSCHE

■ La filosofia di Nietzsche è tutta imperniata sul rovesciamento dei valori tradizionali, con lo scopo di sottrarre l'uomo alla servitù di ideali trascendenti e di impegnarlo esclusivamente nell'amore e nell'esaltazione della sua vita.
Dopo aver abbandonato la fede nella civiltà, nella cultura, nel progresso e nella modernità, egli giunge alla convinzione che la logica di tutti i nostri grandi ideali è quella del nichilismo.
Infatti verità, giustizia, amore, morale, religione sono prodotti dell'invenzione umana, mossa prima dall'utilità e poi dalla tendenza a rafforzarli proiettandoli al di sopra di sé; giungono così ad essere considerati entità autonome: il vero, il bene « in sé »; ed

allora si rivolgono contro i bisogni della vita, diventano ostili. Ciò vale in particolare per la morale cristiana.

■ Ora, secondo Nietzsche, il prendere coscienza che dietro i valori assolutizzati (Dio, al di là, virtù, bene e male, ecc.) non c'è niente, costituisce un risultato già da lungo tempo e in molti modi preparato, il quale ora lentamente albeggia e diventa esplicito nella nostra epoca.
Tutto è privo di senso, tutto è assurdità e assenza di valori; quindi tutto deve andare in rovina, mediante un'opera concreta di distruzione; l'annichilimento mediante la mano deve assecondare l'annichilimento mediante il giudizio, senza riguardo agli uomini, a se stessi o agli altri.

■ Però questa negazione è soltanto un momento transitorio, la premessa di una nuova creazione: dell'essere spinti lontano, nell'avventura, nell'illimitato, nell'inesplorato, nel mare dove tutti i soli sono finora tramontati. Alla « svalutazione » di tutti i valori, deve far seguito la loro « trasvalutazione ».
Ma quali saranno i nuovi ideali? Non più quelli metafisici, morali e religiosi ostili alla vita; ma quelli vitali, naturalistici, accolti persino nei loro lati più oscuri e aspri. La vita nella sua contradditorietà, inesauribile nel suo morire, nascere e ritornare eternamente, continuamente esplodente negli istinti e nelle funzioni organiche; la vita come cieca, istintuale, creativo-distruttiva volontà di potenza è il criterio nel decidere che cosa sia vero o falso.
« Che cosa è per me il "mondo"? Un prodigio di forza, senza principio, senza fine... che non si consuma ma solo si trasforma... racchiuso nel "nulla" come dal suo confine... un mare di forze che corrono tempestose in se stesse, *eternamente trasformantesi,* eternamente ricorrenti, con un ricorso di innumerevoli anni, con un flusso e riflusso delle sue forme, che passano dalle più semplici alle più complicate... dal gioco delle contraddizioni al gusto dell'armonia... come un divenire che non conosce né sazietà né disgusto né stanchezza; questo mio mondo *dionisiaco* del creare-eternamente-se-stesso, del distruggere-eternamente-se-stesso... Volete un *nome* per questo mondo?... *Questo mondo è la volontà di potenza, niente altro.* E anche voi stessi siete questa volontà di potenza e niente altro ».

■ Ciò da cui bisogna salvarsi è quindi la negazione della vita; vi riusciranno pochi, i superuomini, nei quali si incarna la volontà di potenza, punta avanzata dell'energia vitale. La salvezza non è per la massa ma per l'eccezione, non per gli schiavi ma per i dominatori; non passa attraverso l'uguaglianza, ma attraverso la disuguaglianza più radicale, stabilita però non in base al censo, alla razza, alla classe sociale, ma in base ad un atteggiamento liberamente assunto di fronte alla vita.
Mentre per Marx la liberazione dell'uomo termina all'uomo stesso, ridiventato padrone del proprio rapporto con la natura e gli altri, per Nietzsche conduce al superuomo. Per Marx la situazione da cui occorre liberarsi è una fase storica dello sviluppo economico; per Nietzsche è un sistema di valori distruttivo della vita. Marx guarda al genere umano, Nietzsche all'individuo. Entrambi insistono sulla natura mondana, terrestre dell'uomo, rifiutandosi di riconoscere in lui qualsiasi altra dimensione.

■ Il pensiero di Nietzsche arriva ad influire sugli umanesimi contemporanei attraverso la mediazione della sociologia critica della Scuola di Francoforte (M. HORKHEIMER, T. W. ADORNO, E. FROMM, H. MARCUSE) e quella dell'esistenzialismo negativo di SARTRE e HEIDEGGER.
Anche la novità di strumentazione scientifica dello strutturalismo, di per sé assumibile in diversi contesti interpretativi, proprio nell'incontro con Nietzsche assurge a dignità filosofica piena e interviene a sostenere il rigore di un aggiornato e radicale

nichilismo (G. DELEUZE, J. DERRIDA, F. GUATTARI).
A seguito della crisi dei « difficili anni '70 », con la caduta dei miti del progresso illimitato e del cambio politico-strutturale totale o cambio del « sistema », sorge una nuova simpatia direttamente per lo stesso Nietzsche, a cui viene riconosciuto da molti un ruolo di indiscussa autorità culturale.

2.3. SIGMUND FREUD

■ La visione che Freud ha dell'uomo lo porta a collocarlo in una situazione di partenza pessimistica, quella cioè di un essere « vittima di conflitti », « malato ».
Egli giunge a questa diagnosi attraverso una sua intuizione fondamentale: l'inconscio (= *Es*), quella realtà apparentemente arbitraria e sregolata al confronto della vita psichica cosciente, costituisce inizialmente l'intero mondo psichico nostro ed i processi inconsci sono i processi psichici « primari », mentre quelli consci sono solo « secondari ». Ciò deve considerarsi la chiave di lettura per qualsiasi indagine sull'uomo e la società.
Da tale osservatorio gli appare che normalmente le pulsioni sconvenienti provenienti dall'inconscio vengono respinte dalla coscienza (= *Io*) mediante un conflitto più o meno intenso; oppure, attraverso un meccanismo di difesa, vengono spostate, rimosse, nell'inconscio; si originano così appagamenti di carattere sostitutivo, come sogni e comportamenti nevrotici.
In base alla propria autoanalisi, iniziata sistematicamente dal 1897, Freud scopre in se stesso un'infantile passione per la madre e una corrispondente gelosia nei confronti del padre; questa scoperta acquista per lui un carattere universalmente umano, che, a suo avviso, ha già avuto espressione nel mito del re Edipo, il quale, ignaro, uccide il padre e sposa la madre.
Il complesso di Edipo, sperimentato dal bambino, rimanda all'ipotesi freudiana della condizione primigenia del mondo, quando, per il possesso di tutti i beni e soprattutto delle donne, il maschio elimina la propria origine, il padre.
Di qui le tendenze di possesso, i complessi di colpa e i bisogni di riparazione, che provengono dall'inconscio. La riparazione è avvertita come necessità per placare il conflitto e così vengono interiorizzate le norme convenzionali imposte dalla società, dall'ambiente e dalla cultura (= *Super-Io*), costituenti il codice morale; da una parte esso, inibendo le tendenze allo stato sorgivo, induce alla nevrosi; ma, dall'altra, dando il senso del compimento di una riparazione, induce momentaneamente appagamento e gratificazione.

■ Questo medesimo meccanismo è la matrice della religiosità umana; essa è la sublimazione ipostatizzata della figura del padre, repellente prima del delitto e attraente dopo. Il padre, allo stesso tempo odiato e invidiato, è il prototipo della divinità; e, di fronte ad essa, si continua tanto a essere respinti nel desiderio di conservare i vantaggi acquisiti con la sua distruzione, quanto a essere attratti nella nostalgia di poterla sentire quale protezione contro il terrore della natura, il destino crudele della morte e le privazioni imposte dalla vita civile comunitaria.
La religione pertanto non si fonda sulla relazione con un Dio trascendente, fondamento e senso ultimo della realtà, ma va considerata come una « nevrosi collettiva », una « illusione », una delle conseguenze dello sviluppo anormale, malato, dell'uomo. E bisogna diffidare dall'attendersi una salvezza per mezzo della fede e della preghiera; l'unica salvezza sta nel conseguire la capacità di capire il carattere fittizio delle idee consce, scoprendo la realtà che nascondono e portando l'inconscio a livello cosciente. Si attua così, mediante le proprie forze e muovendosi in un orizzonte meramente immanente, terreno, positivistico-materialistico, un processo di liberazione o « disalienazione » dove l'*Io* riesce a regolare a proprio vantaggio gli impulsi degli

istinti (l'*Es*) e quelli derivanti dal mondo interiorizzato delle figure parentali, dell'ambiente e della cultura (il *Super-Io*).

■ Freud si muove entro l'orbita della società borghese e il suo orizzonte rimane sostanzialmente individualistico. Poiché, a suo parere, la struttura istintuale dell'organismo è inizialmente dominata dal *principio del piacere,* tendente al soddisfacimento immediato dei bisogni e allo scioglimento delle tensioni, essa possiede una carica anarchica, amorale e asociale. C'è però un bilanciamento operato dal *principio di realtà,* in base a cui, per il fatto che la lotta per l'esistenza e la penuria dei mezzi a disposizione costringono alla rinuncia, la pura soddisfazione degli istinti viene differita e sublimata. In questa sublimazione consiste il progresso della civiltà, il quale, quindi, comporta sempre un aumento della repressione degli istinti.

■ Fin qui Freud. Dopo di lui H. MARCUSE, coniugando marxismo con dottrina freudiana e ponendosi decisamente su una prospettiva socio-politica, rovescia la conclusione di Freud, identificante il progresso della civiltà con il sacrificio del principio di piacere al principio di realtà. A giudizio di Marcuse, bisogna invece operare non una sublimazione degli istinti, ma una loro desublimazione e liberazione, recuperando gran parte dell'energia istintuale deviata, per renderla disponibile all'adempimento dello sviluppo, autonomo e non manipolato, dei bisogni individuali; la civiltà futura sarà dominata dal principio del piacere, mentre il lavoro alienato e la repressione degli istinti rimarranno solo condizione di una civiltà autoritaria e repressiva, quale è attualmente la nostra.
Oltre che attraverso la mediazione di Marcuse, il pensiero di Freud influisce sugli umanesimi contemporanei mediante la versione volgarizzata datane da W. REICH, dove pure si accentua il ruolo emancipativo, liberatorio, degli impulsi istintivi del piacere e in particolare del sesso.

3. L'umanesimo del « progetto economistico-tecnocratico »

■ Rappresenta il risultato di un lungo processo, che ha interessato la storia culturale europea, con la trasmigrazione negli ultimi quattro secoli da un centro di prospettiva ad un altro.
In un primo momento (fino al XVI secolo) tale centro di prospettiva era dato ancora dal sapere teologico; successivamente, nel 1600 e 1700, il motivo unificante fu costituito dalle grandi metafisiche idealistiche e dai princìpi etico-umanitari; si attestò infine, dal 1800 ai nostri giorni, sul nuovo ed estremo riferimento all'economico.

■ La via operativa, attraverso cui ha preso consistenza l'ultimo spostamento di prospettiva, trova il suo punto di forza nella scienza e nella tecnica: è sembrato sempre più, in un crescendo storico impressionante, che la prima stesse per renderci onniscienti e che la seconda fosse la scala per arrivare all'onnipotenza.
Sul piano conoscitivo, sganciatasi dalla filosofia, la scienza perviene così a considerarsi l'unico mezzo per raggiungere la verità, il supremo metro di giudizio del vero e del bene; mentre nel suo uso tecnico, senza alcun apporto proveniente da un tipo di conoscenza superiore, essa diventa il principio in base a cui organizzare la vita sociale, fondata così unicamente sull'efficienza, sull'utilità, intese come crescente dominio sulla natura e crescente ricchezza.

■ Una volta conseguito il progressivo aumento dei beni materiali messi a disposizione, da una parte nasce l'invito al consumismo, alla tendenza cioè a consumare tutto, tanto il necessario quanto il superfluo e il futile;

mentre *scienza, tecnica, produzione e consumo* formano un ciclo continuo ed oggettivamente inscindibile. D'altra parte, con lo spostarsi dello scientismo tecnologico dai problemi situati nell'ambito del rapporto scienza-natura a quelli riguardanti l'organizzazione della società, viene elaborato un progetto tecnocratico, il quale tende verso un tipo ideale di convivenza, simile ad un « termitaio dove nulla è lasciato al caso, tutto è funzionalizzato e programmato, e ciascuna unità anonima della massa svolge ripetitivamente una funzione prefissata da un gruppo di pianificatori, che, in base agli eventi passati e alle loro possibili interazioni future, trae il programma ottimale da realizzare... La "virtù morale" tipica del progetto produttivistico-tecnocratico è il calcolo pianificatorio: esso sceglie il da farsi non sulla base del mondo dei valori, bensì delle possibilità offerte dalla combinatoria dei parametri » (V. POSSENTI, *Filosofia e società. Studi sui progetti etico-politici contemporanei,* Milano 1983, pp. 82-83).

Si giunge così a prospettare un futuro « in cui nulla sia lasciato al caso, alla fantasia e all'umore, ma tutto sia con precisione determinato e previsto dal computer, in modo da evitare sprechi ed errori in campo economico, il disordine in campo sociale e soprattutto quell'enorme cumulo di sofferenze che fino ad oggi hanno imposto all'umanità l'irrazionalismo, il fanatismo, l'imprevidenza, il mancato ricorso agli strumenti offerti dal progresso scientifico e tecnico per la soluzione dei problemi sociali e umani » (Editoriale di « La Civiltà Cattolica », 1981, 3133, p. 4).

■ Sul piano ontologico la metafisica dell'uomo « economistico-tecnocratico » è il materialismo fisicista, con chiare valenze atee, espresse soprattutto nel principio dell'illimitata plasmabilità dell'essere, non solo quello materiale, ma anche, con ugual diritto, quello biologico, psichico, sociale... Il vero progresso, per l'uomo « economistico-tecnocratico », è solo quello scientifico-tecnologico-produttivo; né religione, né filosofia, né arte, né etica, né politica sembrano interessarlo. L'unico rapporto con il reale è quello di consumo, non umanizzato da una dimensione spirituale; il reale rimane un oggetto esteriore, muto, ostile, fatto proprio solo attraverso il godimento e il possesso.

L'uomo « economistico-tecnocratico » è perciò « abitato da un famelico bisogno di beni materiali, mira al possesso, dal quale in ultima analisi trae la sua identità: chi nulla possiede non ha diritti, e in ultima istanza è oggetto di disprezzo. Guai al povero! Nella società consumistica chi non possiede, a stento può essere detto uomo, e la povertà è una sciagura indescrivibile » (V. POSSENTI, *o.c.,* p. 66).

Il vivere non può più essere animato da valori etici, spirituali e religiosi; e l'organizzazione sociale deve tendere unicamente alla salvaguardia delle necessità biologiche e vitali dei singoli, a vantaggio di un uomo volto solo all'avere, a cui l'ordine intelligibile dell'essere non parla più.

Progetto, questo, divenuto ormai comune tanto al produttivismo tecnocratico dell'Est come dell'Ovest.

4. L'umanesimo del « progetto radicale »

■ Apparentemente l'insieme della cultura radicale (e non solo i partiti politici che ad essa si ispirano) trova espressione in un continuo e superficiale richiamo alla più completa libertà, mai giustificato criticamente, ma violentemente propagandato mediante la ripetitività delle tecniche pubblicitarie: libertà per la donna, per gli omosessuali, per l'uso del sesso e della droga, per l'aborto, per l'eutanasia; libertà dalle ar-

mi, dall'autorità, dai partiti, dallo Stato, dalla Chiesa, ecc. La sua giustificazione viene fatta consistere non tanto in un'esposizione ragionata di motivi, quanto nei fatti, nella prassi, nell'essere un comportamento largamente diffuso.

■ In realtà la cultura radicale non è un fenomeno esploso per caso in questi ultimi anni, ma ha alle spalle un lungo passato; anzi, pur senza trascurare gli apporti più recenti, più che un inizio può considerarsi l'approdo di un cammino plurisecolare.
Nella sua scelta permissiva, materialista e individualista confluiscono: l'idea di un uomo naturalmente buono, corrotto solo dalla società, già teorizzata da JEAN-JACQUES ROUSSEAU; la visione materialista dell'illuminismo del 1700 (D'HOLBACH, DIDEROT, LAMETTRIE, HELVETIUS); l'opera del marchese De Sade e il radicalismo utilitarista di J. BENTHAM, J. MILL, B. RUSSELL; gli apporti del marxismo libertario alla Marcuse e del pensiero freudiano nella versione liberatoria degli impulsi istintivi del piacere e del sesso di W. REICH; la riattualizzazione di Nietzsche e lo strutturalismo francese dei discepoli dello psicoanalista J. LACAN (G. DELEUZE, J. DERRIDA, F. GUATTARI); un uso ideologico delle scienze umane (psicologia, psicoanalisi, sociologia) tendente ad una sorta di disgregazione del soggetto umano o alla sua arbitraria plasmazione.

■ La chiave di volta dell'umanesimo della cultura radicale è *l'individuo assoluto,* il quale è tutto per se stesso, non riconosce nulla oltre o sopra di sé, è *l'unico*; non deve dipendere da nessuno, né preoccuparsi di nessuno, ma considerare gli altri come oggetti necessari all'incremento del suo godimento e della sua potenza.
La volontà e le passioni, i sensi e gli istinti, sono buoni; non vanno regolati, anzi l'unico peccato consiste nella loro repressione. E l'esplicarsi della libertà non tende verso l'elevazione della persona in virtù, saggezza e amore, ma si esaurisce nella richiesta di soddisfacimento dei bisogni, dei desideri, delle passioni; soddisfacimento che gli altri sono tenuti a garantirmi, senza che io abbia dei corrispondenti doveri verso di loro; la libertà radicale infatti è anche libertà dalla responsabilità e dal dovere, assenza di impegno e di sforzo.
Il suo fine è la felicità, interpretata come piacere, godimento sensibile; non si eleva neppure alla forma del sentimento: nella prassi del radicalismo infatti non si amano persone, ma si ricercano piaceri. Bisogna perciò lasciarsi alimentare da un continuo *desiderio libero e senza scopi,* insaziabile, risorgente e sempre nuovo; farlo esplodere perché noi, macchine desideranti, rimaniamo sempre in moto.

■ L'uomo del « progetto radicale » conviene con quello « economistico-tecnocratico » nel presupporre un'economia di abbondanza, una società opulenta, dove sia risolto il problema dei bisogni. Tutti e due infatti sono protesi ingordamente al loro soddisfacimento; l'uomo radicale però rappresenta anche una reazione istintuale, segnata dall'insignificanza dei valori etici e spirituali, al dominio della tecnica quale si esprime nel progetto tecnocratico di organizzazione della società.
Parimenti, tanto l'uomo radicale quanto quello economistico-tecnocratico, considerano gli altri non come persone, ma come cose, verso le quali rimane aperta solo la via del possesso; e tale possesso lascia gli altri muti, senza poter mediare l'autocoscienza di sé.
Negata infatti la natura comunionale dell'amore umano, la ricerca dell'altro come compagno di piacere non rivela nulla; conferma solo la solitudine di chi è diventato cosa a se medesimo. Significative in proposito le espressioni di M. Stirner: « Se tu mi interessi è perché mi premi in quanto trovo in te piacere per il mio cuore e sollievo per le mie sofferenze; se ti amo, cioè, non è per amore di un essere superiore del quale tu sei l'involucro consacrato, né perché vedo in te un fantasma o il tuo corpo mi mostra uno spirito, ma è per egoismo che ti amo » (M. STIRNER, *o.c.*, p. 39).

Estraneo all'altro e a se stesso, il soggetto dimora nella notte della mancanza assoluta di senso; e la condizione dell'uomo, ridotto all'insieme dei suoi impulsi in continua espansione, viene ben espressa dalla figura del « rizoma », utilizzata da G. DELEUZE e F. GUATTARI: « Il rizoma è una pianta senza radice e senza fusto; un fusto che vive come radice, e una radice che vive come fusto, con diramazioni clandestine sotterranee, impensate e imprevedibili. In quanto non albero, il rizoma indica il rifiuto totale dell'alto, del sopra, di ogni verticalità; quel procedere senza norma, senza un codificato sistema di valori. In quanto non radice, il rizoma significa il rifiuto di ogni fondazione radicale e tradizionale, il rifiuto di ogni riduzione all'unità » (I. MANCINI, *Cultura giovanile: dalla crisi dell'epoca nuova al pensiero negativo,* in « *Il Regno attualità* », 1981, n. 14, p. 333).

L'uomo « rizomatico » del progetto radicallibertario sembra rappresentare l'estrema conclusione e l'espressione più compiuta dell'individualismo e del soggettivismo dell'Europa moderna.

Mario Pollo

QUALE UOMO

La ricerca di modelli

pp. 136 - L. 10.000

L'Autore, partendo dalla considerazione che l'uomo ha come compito la costruzione di sé, affronta i nodi critici che caratterizzano il farsi dell'uomo oggi.

Analizza inoltre quelle crisi che interferiscono col progetto di vita, e propone poi alcuni temi generatori che possono supportare la formazione di un uomo globale in grado di accogliere il dono salvifico di Cristo.

La ricerca di un nuovo modo di vivere il lavoro, la risposta alla domanda di senso della morte, la riscoperta del vero significato della sessualità, l'origine della violenza, l'atemporalità della festa e la comunicazione del silenzio sono alcuni dei temi proposti come veri e propri obiettivi formativi.

Mario Pollo ha pubblicato: **L'animazione culturale.** Teoria e metodo (Elle Di Ci, 1980) ed è uno dei principali collaboratori della rivista **« Note di pastorale giovanile ».**

Edizioni PIEMME

Indicazioni bibliografiche

- AA.VV., *Umanesimo cristiano e umanesimi contemporanei,* Massimo, Milano 1983.
Atti del IX Convegno nazionale dell'Associazione dei docenti italiani di filosofia di ispirazione cristiana.
- ABBAGNANO N., *Il senso della salvezza nella cultura moderna,* in AA.VV., *La salvezza cristiana. Atti del VI congresso nazionale ATI,* Cittadella, Assisi 1975, pp. 13-34.
- FERRETTI G., *Redenzione cristiana e dialettica della libertà,* in AA.VV., *Silenzio e Parola,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983, pp. 113-129.
- NANNI C., « *Immagini d'uomo* » *negli anni '80,* in « Note di pastorale giovanile », 1983, n. 10, pp. 57-84.
Esposizione precisa, aggiornata, con buona bibliografia finale per l'approfondimento.
- PALUMBIERI S., *È possibile essere uomo? Progetti e messaggi a confronto,* Dehoniane, Napoli 1979 (si distingue per lo stile agile e vivace).
- PIERETTI A. (ED.), *Le forme dell'umanesimo contemporaneo,* Città Nuova, Roma 1974.
Contiene una parte iniziale, di circa ottanta pagine, consistente in una rassegna dei vari umanesimi; le altre duecento pagine sono un'antologia di testi.
- POSSENTI V., *Filosofia e società. Studi sui progetti etico-politici contemporanei,* Massimo, Milano 1983.
Lavoro veramente utile per informazione, profondità di analisi e paralleli con l'umanesimo di ispirazione cristiana. Particolarmente riuscita la presentazione dell'antropologia radicale.

Dio, uomo, storia in alcune interpretazioni non religiose della realtà/2

SUSSIDI

Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore

Questo contributo integra sul versante metodologico la trattazione di Giovanni Caviglia (cf pp. 61-70) che è di indole prevalentemente contenutistica. Le nostre annotazioni pedagogico-didattiche tengono presente soprattutto la situazione dell'insegnamento della Religione (IR) nella Quinta Classe della Scuola Media Superiore.

1. OBIETTIVI

- Saper motivare l'esigenza di un confronto tra il cristianesimo e le « interpretazioni non religiose della realtà ».
- Conoscere gli aspetti positivi e negativi, le potenzialità e i limiti presenti nelle « interpretazioni non religiose della realtà » che sono oggi maggiormente influenti.
- Saper illustrare brevemente la radicazione di queste interpretazioni nello sviluppo culturale degli ultimi secoli.
- Più dettagliatamente: saper cogliere in esse le conseguenze sulla realizzazione personale e sociale dell'uomo e sul suo modo di porsi di fronte al problema religioso.
- Inoltre, saper indicare i punti di contatto e quelli di contrapposizione esistenti tra il « progetto cristiano » e gli altri « progetti » presi in considerazione (con particolare attenzione a quello « economistico-tecnocratico » e a quello « radicale »).
- Globalmente, a livello di *atteggiamento*: interessarsi al confronto tra il « progetto cristiano » e gli altri « progetti » come a un problema che coinvolge le proprie scelte di vita.
- E, sempre globalmente, a livello di *comportamento*: impegnarsi a realizzare in modo corretto questo confronto.

2. SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Selezionando dalla trattazione di *G. Caviglia* quanto può direttamente interessare soprattutto gli allievi della Quinta Superiore, viene proposto di articolare l'esposizione (o la riflessione) secondo questa sequenza:

1. In precedenza (cf la proposta fatta nel numero di novembre) ci siamo impegnati a delineare un quadro essenziale del cristianesimo, visto come un'interpretazione religio-

PIETRO DAMU

sa della realtà, che è in se stessa rilevante, singolarmente significativa nel nostro contesto storico-sociale-culturale, più di ogni altra vicina alla nostra esperienza; ora — con la preoccupazione di un confronto critico — possiamo dare uno sguardo sintetico alle principali « interpretazioni non religiose della realtà », presenti nel nostro tempo. Queste « interpretazioni » si propongono sostanzialmente come « visioni dell'uomo » (e quindi anche della storia umana), come « umanesimi ». Attraverso una rapida riflessione su di esse noi vogliamo cogliere anzitutto gli aspetti positivi e quelli negativi, le potenzialità e i limiti del « modo » in cui interpretano l'uomo e del « progetto d'uomo » che prospettano; conseguentemente vogliamo esaminare come esse si rapportano all'istanza religiosa (e a quella specificamente cristiana) per evidenziare « aperture » e « rifiuti ».
Come si vede, viene qui avviato un confronto culturale che è in se stesso di grande interesse ed è addirittura ineludibile per chi voglia « leggere » la realtà cristiana non « in astratto » ma in questo nostro tempo, nel contributo (positivo e critico) che dà all'attuale cultura e, insieme, nell'apporto (anche qui positivo e critico) che riceve da essa. E tutto ciò, ovviamente, è quanto mai funzionale alla nostra maturazione sia culturale che religiosa.

NB. Qui ci colleghiamo esplicitamente alla trattazione di *G. Caviglia,* che ci serve fondamentalmente da guida, con gli alleggerimenti necessari e facilmente intuibili.

2. Si giustifichi anzitutto l'attenzione « all'epoca moderna e post-moderna, a partire dal 1600 »: è la necessaria — anche se rapidissima — contestualizzazione storica delle attuali « interpretazioni non religiose della realtà »; è il coglierne le radici profonde, che permettono una migliore comprensione di esse.

3. Si inquadrino bene i concetti-chiave « *ragione* » - « *natura* » - « *metodo scientifico* », evidenziandone le conseguenze sul discorso religioso:
- la *ragione* come misura unica della verità si contrappone a ogni « rivelazione »;
- la *natura,* considerata come perfetta ed eterna, si sostituisce a Dio;
- il *metodo scientifico,* visto come unica via valida per raggiungere la verità, esclude dal campo del reale tutto ciò che non è sensibile e misurabile.

Con ciò il discorso religioso (e, più ampiamente, il discorso sul senso, sui valori, sulle norme morali) viene coerentemente confinato nell'ambito del soggettivo, del « non dimostrabile ».

4. Questo modo di interpretare la realtà (e specialmente la realtà umana) ha come conseguenza diretta l'emarginazione e la stessa negazione di Dio, visto come entità superflua o addirittura dannosa, in quanto concorrenziale nei confronti della libertà e dell'intraprendenza dell'uomo.

5. Tuttavia è importante notare come dall'esaltazione dell'uomo, « unico e autonomo autore del proprio destino, dio a se stesso », sia stato facile passare alla considerazione dell'uomo come « inutile passione », « sbaglio cosmico », « assurdo pellegrino del nulla »: è bastata in proposito la constatazione dell'effettiva condizione umana, nei suoi limiti e nelle sue aberranti realizzazioni. In pratica, accettata la riduzione « scientifica » dell'uomo alla sola « fisicità » o « corporeità », viene eliminato il suo « specifico » ed egli deve essere necessariamente considerato come un « oggetto tra gli oggetti ».

6. Molto importante è la conclusione di questo primo punto (da evidenziare adeguatamente con gli allievi): il rapporto inscindibile tra la « morte di Dio » e la « morte dell'uomo » come persona.

7. Al termine del n. 1 viene proposta (giustificandola) la selezione dei punti che si intende approfondire, non essendo possibile operare su tutto il fronte delle interpretazioni non religiose della realtà. Ci sembra che la scelta fatta da *G. Caviglia* abbia una grande funzionalità e meriti quindi di essere sostanzialmente seguita.

8. Si sottolinei anzitutto la necessità di un'attenzione previa ai « maestri del sospetto » (Marx, Nietzsche, Freud: cf n. 2), in quanto hanno dato un apporto decisivo al formarsi delle visioni non religiose delle realtà attualmente più incidenti. Successivamente, nell'esposizione (che consigliamo molto essenziale) del pensiero dei tre autori si evidenzino soprattutto i riferimenti diretti alla problematica religiosa (mostrandone sia la carica critica sia la non

pertinenza e i limiti, dovuti ai « pregiudizi ») e le conseguenze per la realizzazione personale e sociale dell'uomo. Concretamente:

• per Marx: si spieghi l'inadeguatezza del suo concetto di « religione » e la funzionalità — in definitiva — al « radicalismo », presente nella lotta marxista ai valori religiosi; in positivo, si faccia vedere come la sua critica impegni le varie espressioni religiose (compresa quella cristiana) a superare il possibile pericolo dello « spiritualismo esagerato », del « disimpegno nello storico e nell'umano »:

— per Nietzsche: oltre all'inadeguatezza del suo concetto di « religione » (e specificamente di cristianesimo), si mostri il peso delle sue intuizioni vitalistiche e nichilistiche su attuali correnti di pensiero (con il loro esasperato individualismo e con la loro totale chiusura al trascendente); in positivo, si faccia notare come tale critica richiami la religione a superare forme « manichee » di rifiuto del « corpo » e della « vita »;

— anche per Freud c'è da sottolineare l'inadeguatezza del suo concetto di « religione »; inoltre si mostri la radicazione nel suo pensiero di posizioni come quelle di Marcuse e di Reich che esaltano il ruolo liberatorio del « piacere » (con precise conseguenze sociali e con evidente inconciliabilità con ogni discorso religioso); in positivo, si evidenzi la sollecitazione, che proviene specialmente da Freud, a una purificazione delle espressioni religiose.

9. I nn. 3-4 della trattazione di *G. Caviglia* illustrano quelli che, secondo l'autore, sono i « progetti d'uomo » o « umanesimi » più influenti nel nostro tempo, e purtroppo sono entrambi fortemente negativi. La loro esposizione agli allievi non presenta particolari difficoltà. Ricordiamo solo che è importante:

• far comprendere come questi due « umanesimi » (economistico-tecnocratico e radicale) siano gli sviluppi naturali delle tendenze esplicitate nei nn. 1-2;

• far cogliere le loro conseguenze sulla realizzazione personale e sociale dell'uomo e sul suo modo di porsi di fronte al problema religioso.

10. In particolare si faccia notare che:

• il « progetto economistico-tecnocratico » porta — attraverso la mitizzazione della scienza e della tecnica, concepite come unico metro di giudizio del vero e del bene e come unico principio di organizzazione della società — all'esaltazione dell'efficienza, della produzione e del consumo: suo prezzo è la rigorosa pianificazione dell'individuo e della società, che toglie ogni spazio all'*essere* e quindi anche alla realizzazione di sé sul piano religioso;

• il « progetto radicale », nel suo richiamo istintivo (non giustificato) alla più completa libertà, esalta l'assolutezza e l'unicità dell'individuo, che considera tutto il resto come strumento per l'affermazione di sé attraverso il soddisfacimento dei bisogni-desideri-passioni: come conseguenza si ha l'isolamento dell'uomo, che rifiuta la comunione vera e profonda con gli altri e quindi anche con l'Altro (Dio), cadendo in una mancanza assoluta di senso.

3. SUSSIDI PER GLI ALLIEVI (Ed. Elle Di Ci)

• AA.VV., *Il nuovo catechismo olandese.* Si vedano le pp. 42-43, 328-333, 344-345.

• AA.VV., *L'uomo e la sua religione.* Si vedano le pp. 7-22 e pp. 51-72.

• ALETTI M., *Psicoanalisi e religione* (« Dossier Giovani », n. 21), pp. 24.

• AA.VV., *La fede oggi* (« Doss. Gio. », n. 29), pp. 24.

• BUCCIARELLI C. - VERONESE F., *La religione ha un senso?* (« Dossier Giovani », n. 8), pp. 24.

• FIORE C., *La società radicale* (« Dossier Dimensioni Nuove », n. 3), pp. 32.

• FIORE C., *Scienza e fede* (« Dossier Dimensioni Nuove », n. 5), pp. 32.

• LACOURT J., *Una fede a confronto.* Si vedano le pp. 3-36.

• MARTINETTI G., *Perché la vita è meravigliosa.* Si vedano le pp. 80-86 e 93-118.

• MOLARI C., *Quale Dio?* (« Dossier Giovani », n. 8), pp. 1-15.

• PIRÒVANO D., *Perché credere oggi, Vol. 1°: Dio.* Si vedano le pp. 56-160 e 183-196.

• *Catechismo dei giovani* (« Non di solo pane »). Si vedano le pp. 11-36 (1. Il coraggio della verità; 2. Fine dell'epoca religiosa?; 3. Non si vive di solo pane; 4. La speranza in cui l'uomo vive), 264-285 (Fede e politica), 286-297 (Il senso della storia).



IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA

Direzione dell'opera: *Giovanni Canfora, Pietro Rossano, Silverio Zedda*

Caratteristiche del corso

Suo intento è presentare le linee generali della «storia della salvezza», e precisare il posto che essa occupa nei vari libri della Sacra Scrittura.

Destinatari del corso

Sono sacerdoti e studenti di teologia, laici colti, professori di religione, catechisti. È un'opera fondamentale per le biblioteche.

Articolazione in volumi

1. Introduzione generale
di C. M. Martini e P. Bonatti
Pagine 346. Lire 19.000. Codice 13825

2. Introduzione alla storia della salvezza
di C. M. Martini e P. Bonatti
Pagine 368. Lire 20.000. Codice 13826

3. Pentateuco. Storia deuteronomistica e Cronista
di A. Fanuli e A. Rolla
Pagine 576. Lire 28.000. Codice 13827

4. Profetismo, profeti e apocalittica
di E. Testa e B. Marconcini
Pagine 696. Lire 37.000. Codice 13828

5. Gli «Scritti» dell'Antico Testamento
di A. Bonori, F. Festorazzi, A. Sisti
Pagine 396. Lire 25.000. Codice 13829

6. Matteo, Marco e opera lucana
di Carlo M. Martini e altri
Pagine 544. Lire 28.000. Codice 13830

7. Lettera di San Paolo e Lettera agli Ebrei
di Mario Galizzi e altri
Pagine 760. Lire 37.000. Codice 13831

8. Opera giovannea e Lettere Cattoliche
di Benedetto Prete
Pagine 632. Lire 28.000. Codice 13832

Philippe Régeard

GESÙ HA MOLTI VOLTI

L'immaginazione nell'esperienza della fede
Collana «Bibbia Linguaggio Cultura» n. 6,
Pagine 200 (cm 15×21), Lire 12.000

Rivoluzionari e romantici, uomini politici e giovani dei più svariati movimenti, hanno dato a Gesù volti diversi e anche contraddittori, secondo i loro sogni, le utopie, le attese.
L'A., docente di Teologia alla Facoltà teologica di Lione, conduce un'indagine sui motivi che nel nostro tempo, più che in altri, hanno dato tanti volti a Gesù. E inoltre si domanda: quale rapporto esiste tra tutti questi volti e il vero Gesù storico?
L'immaginazione con i suoi simboli ha diritto di entrare in questa rappresentazione?
Nei primi due capitoli il volume studia l'immaginario o «l'epifania del mistero umano», e alcune figure moderne e contemporanee di Gesù e del Cristo. Nel terzo capitolo studia invece alcune figure neotestamentarie del Cristo: «figlio dell'uomo», «servo»; e nel Vangelo di Giovanni i simboli della vite, dell'acqua, del pane, della luce, precisando il loro vero significato, e il loro criterio di validità. Nel quarto capitolo infine, si sofferma sul modo di vivere la fede come salvezza e liberazione. L'esame dei Vangeli diventa stimolo per l'immaginazione e per l'approfondimento dell'esperienza credente, e conclude a una norma per la «creazione» dei volti di Gesù.

EDITRICE ELLE DI CI

I profeti: la critica sociale

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/23

Sussidio per l'insegnamento della Religione

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

0.1. Premessa

La critica sociale dei profeti è di una attualità sconcertante. Le idolatrie di ieri sono anche quelle di oggi: denaro, lusso, divertimento, piaceri, consumismo, avidità... Da esse derivano i mali sociali: le guerre, le violenze, le ingiustizie, gli abusi di ogni genere... È una constatazione amara per la nostra società che — pur progredita sotto tanti aspetti — si ritrova ancora schiava dell'egoismo e del materialismo più primitivo.

0.2. Questionario per l'analisi della situazione

- I profeti parlano di idolatrie varie, di cui è schiavo il popolo ebraico: denaro, lusso, divertimento, consumismo, avidità... Ne sono schiavi anche gli uomini di oggi? (compresi i giovani)? In che modo? Perché?
- Sono molti i mali che inquinano i rapporti sociali: quali sono i più gravi, secondo voi? Da che cosa derivano?
- Secondo la visione biblico-cristiana della vita, tali mali derivano dal « cuore » dell'uomo. Perché?
- Molti credono che l'uomo riuscirà, gradualmente e da solo, a liberarsi dalla istintività e dall'egoismo. Voi cosa ne dite?
- In che modo la religione ci aiuta a creare una convivenza sociale migliore: più umana e più fraterna?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* i riferimenti catechistici e l'elaborazione didattica.

0.3. Obiettivi immediati

0.3.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi:

Amos e la critica sociale (1.2.); Avidità (1.); Chiesa, coscienza profetica della nuova umanità (2.1.); Consumismo (1.2.); Cristiani costruttori di una umanità più fraterna (2.2.2.); Degradazione sociale, secondo Amos (1.2.), secondo Isaia (1.3.); Denaro, come idolatria (1.2.; 1.3.); Divertimento (1.2.); Idolatrie varie denunciate dai profeti (1.1.; 1.2.; 1.3.; 1.4.); Isaia e la critica sociale (1.3.); Michea e la critica sociale (1.4.); Lusso sfrenato (1.2.); Persona umana, rispetto (2.1.2.); Povertà causata dalla avidità umana (1.); Progresso economico: aspetti positivi e negativi (2.2.1.); Proprietà (1.1.) sua importanza per la dignità dell'uomo (1.3.; 2.1.4.; 3.2.2.2.); Profetismo e giustizia sociale (1.1.); Razzismo (2.1.3.); Ricchezze ingiuste (1.4.); Schiavitù (1.1.; 3.2.2.1.); Società corrotta (1.); Uguaglianza sociale (1.1.; 2.1.3.).

0.3.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:

- Le ingiustizie sociali derivano da (1.; 2.1.2.)...
- « L'uomo può vincere i mali sociali da solo, senza ricorrere a Dio » (1.; 2.1.; 2.2.): Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
- La schiavitù è stata gradualmente demolita per l'intervento decisivo del cristianesimo, perché (3.2.2.1.)...
- « La Chiesa non ha dato alcun contributo alla promozione umana e al rispetto della dignità dell'uomo » (2.1.; 2.2.; 3.2.2.1.): Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
- I cristiani possono dare un contributo decisivo alla costruzione di una umanità più fraterna (2.1.; 2.2.), perché...

0.3.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

- *Analizzare* qual è la stima e il rispetto che si ha per gli altri, prescindendo dal loro « potere economico ».
- *Controllare* le parole/frasi/espressioni/gesti che possono indicare, in qualche modo, senso di superiorità nei confronti degli altri.
- *Invitare* gli altri al rispetto della dignità di tutti.
- *Proteggere* coloro che sono più deboli e più esposti alle umiliazioni varie (in classe, nella scuola, nel gruppo, nell'ambiente di lavoro...).
- *Dimostrarsi disponibile* a collaborare concretamente per migliorare i rapporti sociali.
- *Approfondire* qualche tematica indicata in 4., con alcune ricerche e studi personali.

1. Contenuti

Un grande rabbino dell'antichità, Simon Gamaliel, diceva che la società umana poggia su tre pilastri: la verità, la giustizia e la pace. E su questo era perfettamente d'accordo con i profeti dell'Antico Testamento. I profeti non appaiono per primi sulla scena biblica, perciò è utile premettere un rapido cenno sui presupposti e sui criteri di cui essi si servivano per proclamare ad alta voce la loro protesta sociale.

1.1. LE RAGIONI DEL DISSENSO

Il popolo di Israele era nato da un'esperienza di liberazione dalla schiavitù di Egitto.

Da allora si fece sempre più chiaro che nessun israelita poteva dominare sull'altro. Anche la schiavitù, che era un costume comune a tutto il Medio Oriente antico, viene limitata in Israele: « Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto » (*Esodo* 21,2). Questa limitazione, posta a un uso disumano diffuso, era già un passo verso l'aspirazione profetica dell'abolizione totale della schiavitù: Geremia deve « proclamare la libertà degli schiavi, rimandando liberi ognuno, il suo schiavo ebreo e la sua schiava ebrea, così che nessuno costringesse più alla schiavitù un Giudeo suo fratello » (*Ger* 34,8-9). L'ideale della religione jahvista è che non ci sia la schiavitù!

Una seconda esperienza che sta all'origine del popolo di Israele è il dono della terra promessa e la benedizione di fecondità. Il popolo può crescere, ma non può ampliare i confini della terra datagli da Dio. Per questo ogni famiglia e ogni tribù possiede un pezzo di terra propria. La proprietà non poteva essere venduta liberamente: la legislazione tendeva a mantenere la proprietà entro la famiglia o la tribù. Infatti l'ideale sociale era che ogni famiglia avesse la propria terra e ne godesse tranquillamente, che ognuno vivesse « sotto la sua vite e il suo fico » (cf *1 Re* 5,5; *Michea* 4,4; *Zaccaria* 3,10). L'uguaglianza sociale era sentita come un ideale e perciò si proibiva l'alienazione dei beni di famiglia e il prestito a interesse, che erano all'origine del pauperismo e dell'asservimento dei debitori insolventi o dei loro garanti. Il principio di base era che la terra è di Dio e che gli Israeliti erano soltanto usufruttuari (*Levitico* 25,23).

I profeti, che dal secolo VIII a.C. in poi gridano la loro protesta contro le ingiustizie sociali, non sognano un impossibile ritorno all'epoca antica. Tuttavia essi attingono dalla tradizione del loro popolo l'ispirazione per valutare il presente storico. Essi non difendono l'ideale romantico del deserto o del periodo nel quale il popolo d'Israele viveva di nomadismo e non formava uno stato. La tradizione passata era per loro il serbatoio di valori da tener vivi. Dalla tradizione parlava loro lo stesso Iahvè, il Dio che aveva liberato Israele dalla schiavitù e aveva dato la terra.

Sono appunto queste due esperienze fondamentali, alle quali abbiamo accennato, che faranno da sostegno a tutta la predicazione profetica sulla giustizia.

I profeti non sono dei semplici conservatori retrogradi, nostalgici del passato; sono anche dei rivoluzionari, che guardano all'avvenire. Sono ben radicati nel passato, sono attenti al presente e aperti verso il futuro. Non sono chiusi in un tempo, ma nemmeno entro gli angusti confini di una classe sociale e perciò non sono propugnatori della lotta di classe. Essi non distinguono la religione dalla politica, ma hanno una visione unitaria della società: vogliono aiutare gli uomini a essere onesti perché la società cambi.

I profeti non fanno analisi sociologiche dettagliate e teoricamente elaborate. Sono più « pratici »: colpiscono i mali sociali che cadono sotto gli occhi di tutti nella vita quotidiana. Non propongono una politica alternativa se non in termini molto generali; non hanno cioè un progetto concreto di società futura da contrapporre a quella che essi condannano. Non intendono sostituirsi ai politici né svolgono un ruolo paragonabile a quello dei sindacalisti moderni. Restano sempre dei predicatori, delle guide spirituali, ma realiste e concrete.

1.2. IL RUGGITO DI AMOS

Il profeta Amos paragona la parola di Dio ch'egli ascolta e deve annunciare a un ruggito del leone (1,2; 3,8). Quel ch'egli proclama ha la sferzante efficacia e la forza di un ruggito che incute paura.

Amos sente di essere inviato ad annunciare: « È maturata la fine per il mio popolo, Israele » (8,2). Egli proclama il giudizio di Dio sul popolo, il quale, incapace com'è di realizzare una vita sociale e politica cor-

rispondente alla sua vocazione, è votato alla rovina.
La giustificazione di tale giudizio divino sta nella corruzione dilagante, nella degradazione sociale e nella disgregazione di tutti i valori religiosi ed etici: « Non sanno agire con rettitudine » (3,10).
L'analisi poi viene dettagliata. Si vende il povero per un paio di sandali (2,6), si calpesta la testa dei poveri sulla polvere della terra (2,7); padre e figlio abusano della ragazza povera che è costretta a stare al loro servizio per guadagnarsi da vivere (2, 7); con le vesti e il vino strappati o confiscati a poveri debitori insolventi, i ricchi celebrano banchetti sacri (2,8).
Ascoltiamo le parole stesse del profeta: « Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il prezzo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali?" » (8,4-6).
Il cuore di questa gente è tutto rivolto al denaro; non c'è posto né per il rispetto degli altri né per il Signore. Ad essi non interessano le feste religiose, anzi aspettano soltanto che finiscano per riprendere i loro traffici illeciti e criminali. Nell'alternativa o l'uomo o il denaro, questa gente corrotta sceglie il denaro. L'uomo, immagine di Dio, è posposto al denaro, che è diventato il loro unico dio. Il desiderio sfrenato di possedere sempre di più li tiene schiavi e li domina. E il culto del denaro produce crudeltà e oppressione.
Amos condanna anche il lusso sfrenato incurante dei poveri: « Essi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, si pareggiano a David negli strumenti musicali: bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Israele (letteralmente: di Giuseppe) non si preoccupano » (6,4-6).
Vita spensierata e gaudente, lussuosa e spendacciona: quel che conta, per questa gente, è avere, consumare, godere senza pensare. È un'invettiva contro la società dei consumi nutrita di grandi dosi di irresponsabilità e di superficialità. Né i ricchi né i dirigenti politici si preoccupano della rovina del paese perché la ricchezza chiude il cuore alle necessità degli altri e ottunde la capacità di solidarietà e di partecipazione alle sofferenze.

1.3. ISAIA: FEDE E GIUSTIZIA

Il profeta Isaia fu un altissimo e raffinato poeta classico, ma non si chiuse in una torre d'avorio solitaria, bensì si immerse con realismo nella vita sociale del suo tempo, la tempestosa seconda metà del secolo VIII a.C.
Con acuto senso pratico e visione realistica, Isaia si scaglia contro l'adorazione della ricchezza egoistica: « Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese » (5,8). Chi perdeva il proprio campo era destinato a diventare schiavo o operaio a giornata; inoltre il nullatenente perdeva la possibilità di partecipare alle decisioni della vita pubblica, perché non era considerato un cittadino a pieno titolo. Il desiderio sfrenato di possedere sempre più non guarda in faccia a nessuno e miete inesorabilmente le sue vittime.
Isaia, di origine aristocratica, sa mettersi nei panni della povera gente sfruttata e oppressa da autorità corrotte e senza scrupoli: « Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino migliore è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge » (1,21-23). Capi, ricchi e giudici sono d'ac-

cordo nel calpestare i poveri e mettono al di sopra di tutto il guadagno, il denaro. La città diventa una prostituta, perché ha abbandonato Iahvè suo sposo e va dietro un nuovo amante, il dio denaro. E il culto di questa nuova divinità esige le sue vittime: i poveri, le vedove, gli orfani, tutti i deboli e gli indifesi. Il diritto e la giustizia non sono più la regola di vita.

La sovversione dei valori arriva a inquinare le basi del vivere sociale, cioè i legislatori e i giudici, per i quali l'unico valore resta la sete di ricchezza: ecco levarsi un « Guai! » terribile del profeta. Leggiamo 10,1-4: « Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono con entusiasmo sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani. Ma che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane tesa ». Le classi dominanti cercano di redarre un nuovo codice che legalizzi le loro azioni malvage a danno dei miseri, poveri, vedove e orfani. Cercano una copertura giuridica alla loro insaziabile sete di denaro. È la manipolazione dei mezzi legali a favore del proprio egoismo. Così viene tolta ai poveri anche la possibilità di appellarsi al diritto e ai giudici; la loro miseria è legiferata, stabilita per legge.

Isaia vede la radice della ingiustizia sociale nella mancanza di fede, nell'idolatria che non lascia spazio per Dio e si concentra sul denaro come unico idolo da adorare. Il profeta assimila infatti oro e argento agli idoli in 2,7-8: « Il suo paese è pieno di argento e di oro, senza fine sono i suoi tesori; il suo paese è pieno di cavalli, senza numero sono i suoi carri. Il suo paese è pieno di idoli, adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita ». L'opera delle loro mani non indica soltanto le statuette idolatriche, ma anche la ricchezza di oro e argento accumulata con ogni mezzo. C'è una forma di idolatria che si esprime nel culto di falsi dèi, ma c'è una idolatria che si concretizza nell'adorazione del denaro.

Contro la degenerazione dell'egoismo e dell'ingiustizia, Isaia propone il controveleno della fede: « Se non crederete, non avrete stabilità » (7,9b). La stabile sussistenza dell'uomo è legata alla fede. « Chi crede non vacillerà » (28,16). La fede è ascolto della parola del Signore: « Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino. Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti, e il vino per i loro banchetti, ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani » (5,11-12). Non vedono l'opera di Dio perché non ascoltano la sua parola. La salvezza sta nella fede: « Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza » (30,15). Per Isaia, dunque, la radice dei mali sociali sta ultimamente nella volontà dell'uomo di salvarsi da solo e con i mezzi ch'egli può accumulare. Ingiustizia è figlia della mancanza di fede!

1.4. MICHEA: INGIUSTIZIA E AVIDITÀ DI POSSESSO

Nei profeti Amos e Isaia la denuncia dell'ingiustizia sociale ha un posto notevole, ma diventa addirittura il tema principale della prima parte del libro di Michea. Nei capitoli 1-3, il profeta si occupa solo di questo tema: l'avidità di possedere è fonte di ingiustizia sociale.

L'avidità è la radice di tutti i mali: « Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case, e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità » (2,1-2).

La gente da sfruttare è carne da macello per l'avidità degli oppressori: « Nemici del bene e amanti del male, voi strappate loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa. Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso » (3,2-3).
Il desiderio è tale da giungere fino alla guerra contro i fratelli più poveri: « A chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra » (3,5). La ricchezza di pochi si fonda sulla miseria imposta ai molti con la forza, il sopruso, l'ingiustizia. Tutta la società è corrotta: « Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa di Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto, che costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore, dicendo: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male" » (3,9-11). Anche Dio viene messo al servizio dei desideri smodati e ingiusti di questi accaparratori assetati.
E chi compie ingiustizie? Sono nominati i capi politici, religiosi, i giudici, i responsabili di qualche forma di potere. Ma il profeta Michea, come gli altri profeti, non vede l'ingiustizia soltanto in una classe sociale: chiunque, se si lascia guidare dalla cupidigia del denaro, arriva a esercitare sugli altri una qualche forma di oppressione e di ingiustizia.
Il peccato fondamentale è l'adorazione del dio denaro; prima ancora l'avidità insaziabile e feroce di possedere sempre di più che acceca l'uomo impedendogli di vedere altri valori e lo conduce con forza a compiere azioni crudeli e disumane. La mancanza di fede in Dio porta alla divinizzazione dei beni terreni, ossia all'idolatria che è la sorgente della degradazione sociale.

2. Schede complementari

2.1. DAL CONCILIO

2.1.1. La Chiesa coscienza profetica e critica dell'umanità

■ Il tentativo di sfruttare l'altro per aumentare il proprio potere economico, sociale, politico... è sempre in atto nella storia dell'umanità: a livello di individui, di gruppi, di nazioni... Ogni giorno si combatte una lotta continua sui fronti più svariati. Guerre, violenze di ogni genere, omicidi, criminalità, ricatti, sequestri di persone, fenomeni mafiosi e camorristici... ne sono gli aspetti più appariscenti.

■ In questo contesto di miserie materiali e morali, la Chiesa si erge come baluardo a difesa della persona umana: perché la sua dignità sia rispettata, difesa e promossa. « Ai nostri giorni, l'umanità scossa da ammirazione per le sue scoperte e la sua potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, ed ancora sul fine ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il Popolo di Dio, riunito da Cristo, non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore di esso nei riguardi della intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo,

riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società... Pertanto il Santo Sinodo, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione » (*GS*, 3).

2.1.2. Il rispetto della persona umana

■ Anche se formalmente l'umanità è progredita a livello di legislazione sui diritti dell'uomo, in pratica le violazioni dei medesimi sono continua e triste esperienza della vita quotidiana, come ci informano i mass-media. Molti ne attribuiscono le cause alle ingiuste strutture economiche, politiche e sociali; ma esse « ancor più nascono dalla superbia e dall'egoismo umano, che pervertono anche l'ambiente sociale » (*GS*, 25). Di fronte a questa situazione, la Chiesa proclama i diritti universali e inviolabili della persona umana, per cui « siano rese accessibili all'uomo tutte quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliere liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, all'educazione al lavoro, al buon nome, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso » (*GS*, 26).

■ Ma a queste precisazioni di ordine generale, ne fanno riscontro altre più dettagliate e specifiche.
« Scendendo a conseguenze pratiche di maggiore urgenza, il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo, così che i singoli debbano considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro "se stesso", tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto, vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato o emigrante, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: "Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25,40). Inoltre tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita infraumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano coloro che così si comportano, che quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore » (*GS*, 27).

2.1.3. La fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini

Esistono, inoltre, tante forme di razzismo che si manifestano in modo subdolo, quasi fossero una esigenza della vita sociale, e che ne determinano molti atteggiamenti e comportamenti: particolarmente verso le donne, i deboli, i minorenni.
Ma, « avendo tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, la stessa natura e la medesima origine, e poiché, da Cristo redenti, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino, è necessario riconoscere ognor più

la fondamentale uguaglianza di tutti. Invero, non tutti gli uomini sono uguali per la varia capacità fisica e per la diversità delle forze intellettuali e morali. Tuttavia, ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio. Veramente ci si deve rammaricare perché quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto rispettati pienamente, come se si negasse alla donna la facoltà di scegliere liberamente il marito e di abbracciare un determinato stato di vita, oppure di accedere a quella pari educazione e cultura che si riconosce all'uomo » (*GS*, 29).

2.1.4. Il rispetto della proprietà come salvaguardia della dignità della persona

La mentalità dell'uomo contemporaneo è estremamente attaccata al concetto e alla prassi che « l'uomo vale per quello che ha », non per « quello che è ».
Per combatterla, la Chiesa non solo riafferma la priorità assoluta della persona sulle cose (come indicato in 2.1.2.; 2.1.3.), ma proclama anche il diritto alla proprietà come difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della persona. Chi non possiede nulla, infatti, corre il rischio di essere condizionato da chi possiede di più, nella propria vita fisica, sociale, morale, religiosa...
« Poiché la proprietà e le altre forme di potere privato sui beni esteriori contribuiscono alla espressione della persona e danno occasione all'uomo di esercitare il suo responsabile apporto nella società e nella economia, è di grande interesse favorire l'accesso degli individui o dei gruppi ad un certo potere sui beni esterni. La proprietà privata o un qualche potere sui beni esterni assicurano a ciascuno una zona indispensabile di autonomia personale e familiare e bisogna considerarli come un prolungamento della libertà umana. Infine, stimolando l'esercizio della responsabilità, essi costituiscono una delle condizioni delle libertà civili » (*GS*, 71).

2.1.5. La Chiesa « laboratorio » permanente per i diritti umani

Ma la Chiesa non è capace solo di parole o di appelli per la difesa dei diritti umani. Non esiste, infatti, zona del mondo nella quale la Chiesa non sia presente attraverso una delle infinite opere che il suo amore per l'uomo ha prodotto in ogni tempo. Centri di assistenza sociale, ospedali, lebbrosari, scuole di ogni genere, ricoveri, università, cooperative di lavoro nei settori più svariati... sono la testimonianza di una realtà che opera come segno e come mezzo per la promozione umana.

2.2. DAI CATECHISMI

2.2.1. I rischi del progresso economico fine a se stesso

Non è difficile sentire discorsi entusiasti sulle capacità dell'uomo di organizzare la propria vita socio-economica in maniera redditizia e gratificante. In effetti, ci sono diverse possibilità di farsi largo nella vita. Spesso, però, si rischia di guardare alla realtà e ai rapporti sociali solo in termini economici, andando incontro a nuove forme di schiavitù contro le quali ci mette in guardia il *CdA* (pp. 427-428).
« Le conquiste della scienza, e le realizzazioni della tecnica, come pure la crescita dei legami sociali, hanno provocato, nel nostro tempo un notevole sviluppo economico. Esso ha rappresentato un salto di qualità nelle condizioni di vita di molti paesi e ceti sociali, ma ha pure ingigantito problemi già esistenti nella vita economica, e ne ha creati di nuovi. Primo e fondamentale tra questi problemi è il rapporto tra l'attività economica e la vita dell'uomo, nei suoi molteplici aspetti. È fuori di dubbio che

l'attività economica è parte integrante della sua esistenza; oggi però sembra voler prendere il sopravvento su ogni altra dimensione umana e costituirsi come fine che determina tutto l'uomo. Scelte, criteri, organizzazione e programmi della vita personale e sociale trovano spesso la loro ultima e unica motivazione nelle esigenze dell'economia. I sistemi economici tendono a imporre le proprie scelte come "leggi" rigide, che determinano la vita, e non come condizioni di cui la vita ha bisogno per realizzarsi. Indotto a farsi schiavo della produzione e dei consumi, l'uomo contemporaneo reagisce o facendo del potere economico un idolo a cui votare la propria esistenza, o creando una frattura tra la sua attività economica e il resto della sua vita, perdendo di vista la grandiosa meta della trasformazione del mondo. Altrettanto grave è la situazione di squilibrio sociale che il progresso economico ha acuito: squilibrio tra ceti sociali, tra settori produttivi, come industria e agricoltura, e soprattutto tra interi popoli e aree geografiche. Quando il profitto individuale o di gruppo va a scapito del bene comune, il potere economico diventa strumento di dominio e di sfruttamento, che contraddice la destinazione universale dei beni della terra. Parimenti, la collettivizzazione a scapito della libertà e dell'iniziativa dei singoli, si tramuta in oppressione della dignità dell'uomo ».

2.2.2. L'impegno dei credenti per costruire una umanità di fratelli

Ma se da una parte i cristiani si sentono impegnati a lottare contro ogni forma di schiavitù esistente nella società attuale, dall'altra essi sono coinvolti in prima persona nel costruire una umanità più giusta, più fraterna, più degna dell'uomo.

« L'uomo, liberato nella fede "da" egoistiche preoccupazioni per se stesso, liberato nella speranza "da" angosce ed ansie per i suoi limiti, è finalmente libero "per" amare con totale dedizione... L'apostolo Paolo, che si è lasciato afferrare in profondità dall'amore di Cristo, ha delineato in sintesi le mappe di questo amore. Esse possono aiutarci ad esplorare i nuovi territori della libertà aperti dall'amore cristiano. Dall'insieme risulta un quadro ricco di atteggiamenti da evitare e di orientamenti da favorire, in modo da far crescere una personalità equilibrata, interiormente libera.

A chi vuole avventurarsi in questa crescita coraggiosa e liberante, è proposto innanzitutto di non cercare più se stesso e il proprio interesse, come Cristo che "non cercò di piacere a se stesso" (*Romani* 15,3). Occorre collocarsi invece nella prospettiva di favorire l'interesse e la crescita degli altri. Se nasce veramente in noi l'amore per l'altro, allora lentamente scompaiono dal nostro animo e dalla nostra vita gli atteggiamenti che possono distanziarci e dividerci da lui. Non oseremo più vantare a dismisura le nostre doti, fino all'arroganza e al disprezzo. Non faremo pesare la nostra superiorità, di qualsiasi genere, al punto da creare rivalità. Non ci sentiremo rovinare l'animo da invidie o animosità, se negli altri si manifesteranno doti diverse dalle nostre. Godremo invece delle differenti ricchezze date a ciascuno, come fonte e stimolo continuo per una crescita più armoniosa. Avremo il massimo rispetto per tutto ciò che l'altro è e per ciò che manifesta: il suo corpo, i suoi sentimenti, le sue idee, la sua storia...

Di fronte al male, colui che s'è incamminato sulla strada della libertà cristiana non è ingenuo... Così il cristiano si affianca, con la lucidità e la dedizione che gli sono proprie, ai tentativi, piccoli e grandi, di liberare l'uomo dalla povertà, dalla fame, dall'ignoranza e dalla sofferenza, dall'ingiustizia e da tutto ciò che ne opprime la dignità. Si adopera nei movimenti, nelle strutture sociali ed educative perché si allarghino per tutti gli spazi e le possibilità di crescita della libertà. Soprattutto si fa difensore della libertà dei più deboli e di coloro che non possono difendersi da soli. Compagno di viaggio, solidale ed attento con tutti quanti hanno sete di liberazione, egli continuerà

a testimoniare la pienezza della libertà che viene da Dio e che si conquista ogni giorno attraverso l'amore » (*CdR/2*, pp. 129-132).

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: amore, carità, donna, guerre, idolatrie, ingiustizie sociali, persona, proprietà, rapporti sociali, rivoluzioni, schiavitù, società, uomo, violenza...

3.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

In questi strumenti sono rinvenibili, articoli, studi, proposte, progetti, brani, poesie... che si rifanno ad un mondo più giusto, alla abolizione di barriere sociali, alla lotta contro il razzismo e alle ingiustizie sociali, alle prospettive di un mondo più vivibile e più fraterno... Ovviamente tutti i messaggi vanno confrontati con quelli dei profeti per analizzarne rassomiglianze/convergenze e divergenze...

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Storia/Geografia

Non è difficile analizzare i problemi sopra elencati (in 3.1.1.; 3.1.2.), sia nel periodo storico studiato (per es., le ingiustizie sociali o le rivoluzioni nell'Antichità, nel Medioevo, nell'Era Moderna o in quella Contemporanea...), sia presso i popoli dei quali si studia la Geografia.

3.2.2. Filosofia

3.2.2.1. La piaga sociale più triste dell'umanità è la *schiavitù*.

■ *La schiavitù* « è un istituto comune a quasi tutti i popoli dell'antichità: realizza la completa sottomissione di un uomo a un altro uomo. Il problema della legittimità della schiavitù si presentò alla speculazione filosofica greca nel suo fiore. Platone, benché accenni spesso agli schiavi nella *Repubblica* e nelle *Leggi*, non sembra volersi pronunciare sul problema. Aristotele — in polemica con l'opinione di alcuni... che il dominio padronale dell'uomo sull'uomo avesse solo origine legale, e fosse antinaturale e perciò ingiusto, essendo gli uomini uguali — sostiene la legittimità, pur entro ben determinati limiti, della schiavitù. Vi sono infatti uomini che si distinguono tanto dai loro simili, quanto l'anima dal corpo e l'uomo dal bruto, sicché essi non hanno attitudine ad attività più elevate delle materiali, hanno "l'animo servile": costoro sono "naturalmente" subordinati, e ad essi è profittevole uno stato di soggezione. Lo schiavo è strumento animato, separato dal padrone, sua proprietà (e questo lo distingue dagli aiutanti liberi e dai servitori mercenari)... ».

■ Anche nel mondo romano, « per tutta l'epoca classica restò fermo il principio che "in potestate sunt servi dominorum. Quae quidem potestas iuris gentium est: nam apud omnes paraeque gentes animadvertere possumus dominis in servos vitae necisque potestatem esse, et quodcumque per servum adquiritur, id domino adquiritur" (*Gai.* I, 52). Racchiuso in poche parole, vi è qui il nocciolo della concezione giuridica romana dello schiavo, da una parte oggetto di diritto alla stregua di qualsiasi *res*, dall'altra persona capace di atti di volontà, dai quali il diritto fa discendere conseguenze giuridiche produttive di vantaggi per il padrone... Negata è ogni unione matrimoniale fra schiavi, sicché questi non possono avere una famiglia... ».

■ *Fondamentale è la rivoluzione cristiana* sui rapporti sociali e sul rispetto dell'individuo. Dal cristianesimo l'umanità riceve uno stimolo fortissimo ad un balzo di qualità nel rispetto della dignità umana. « Pienamente affermata è la perfetta e piena uguaglianza di tutti gli uomini in Cristo Gesù (*Gal* 3,28): e perciò liberi e schiavi sono eguali non solo per natura, ma anche di fronte alla grazia, e quindi al sacerdozio e al pontificato; pienamente legittimo è il matrimonio fra schiavi e fra liberi e schiavi. Questo atteggiamento contribuì in modo decisivo alla elevazione sociale degli schiavi e minò alla base l'istituto della schiavitù, determinando notevoli modifiche nella legislazione romana... Più tardi le guerre con i Turchi ed i commerci africani dei Portoghesi portarono ad una recrudescenza della schiavitù, che, con la scoperta dell'America, ricominciò a svolgere nel mondo nuovo la funzione economica adempiuta nell'antico, ma contro di essa vennero elevate forti proteste ».

■ « Un profondo mutamento dell'opinione pubblica nei confronti della schiavitù cominciò però a maturarsi soltanto nel sec. XVIII, anche sotto l'influenza delle idee illuministiche. Durante il sec. XIX e agli inizi del sec. XX si susseguirono le dichiarazioni unilaterali dei singoli Paesi, con le quali si aboliva e si vietava la schiavitù. Tuttavia ancora nel 1932 una commissione di esperti della Società delle Nazioni constatava la presenza della schiavitù nell'Asia centrale, nel Tibet, in Arabia e in Etiopia. Infine, il 10 dicembre del 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvava una Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nella quale, dopo aver affermato all'art. 1 che: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti", si stabilisce (a. 4) che: "Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma" ». (Vedi *Schiavitù,* in Aa. Vv., *Dizionario delle idee,* Sansoni, Firenze 1977).

3.2.2.2. Anche sulla *proprietà* come mezzo di difesa della dignità e dell'autonomia della persona, i modi di pensare sono diversi.

■ Platone nella *Repubblica* sostiene che l'ordinamento comunitario dei beni è il migliore per la classe dei filosofi e dei guerrieri.

■ Aristotele risponde nella *Politica* che l'ordinamento comunitario dei beni presenta un inconveniente: « quello che delle proprietà comuni ci si prende meno cura perché ciascuno attende con maggior impegno ai suoi interessi privati che ai pubblici, e a questi [cioè ai pubblici] solo quando hanno attinenza con i suoi interessi privati; si aggiunge anche quest'altro danno: che si trascura qualche attività perché ci si fida del lavoro altrui, come avviene nelle faccende domestiche in cui si è serviti peggio da molti domestici che da pochi ».

■ S. Tommaso riprende le idee di Aristotele, ampliandole con altre argomentazioni.

■ Nel Rinascimento spuntano atteggiamenti collettivistici, anche se considerati come utopie dagli stessi autori. Così More nell'*Utopia* e Campanella nella *Città del sole* propongono un sistema di perfetto e integrale comunismo dei beni.

■ Nell'epoca contemporanea, altri utopisti, sostenitori della comunione dei beni, sono: Morris (nell'opera *Nowhere*), Howells (in *Altruria*), France (in *Anno 2270*), Skinner (in *Walden Two*).

Sul *comunismo* — che trae le sue origini dalle affermazioni del *Manifesto* del partito comunista di Marx ed Engels (1848) — riportiamo questo giudizio: « È innegabile che il comunismo, considerato nella sua più generica espressione (tendenza ad affermare la comunanza dei beni), muove dall'esigenza di una *giustizia sociale,* che garantisca un'equa distribuzione della ricchezza e consenta al lavoratore una vita libera da ogni asservimento e sfruttamento, del tutto conforme alla dignità della persona umana. Se-

nonché, nel perseguimento di questo fine, impone una radicale rinuncia alla proprietà privata: un distacco che, per non ledere i diritti della persona, dovrebbe essere assolutamente libero. Il comunismo, invece, non rispondente a una scelta di vita ma decretato da un'autorità politica, viene a privare la persona della sua libertà e la impoverisce non solo esteriormente, bensì anche interiormente. Questo impoverimento si accresce poi, quando, nel comunismo inteso in senso marxistico e bolscevico, alla vita non si riconosce altro ideale che quello del benessere economico, altro fine che quello che si compie nell'ambito angusto dell'esistenza terrena. Così impostato, il sistema si consuma, inoltre, in un'interiore contraddizione, perché mentre da una parte esige la rinuncia alla proprietà privata e perciò una specie di prassi ascetica, dall'altra non riconoscendo altri beni che quelli materiali, acuisce l'attaccamento ad essi e il loro più violento desiderio » (v. *Comunismo*, in AA. VV., *Dizionario delle idee, o.c.*).

4. Schede differenziate

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

Qualora si desiderasse approfondire il messaggio cristiano sulla necessità dell'impegno per costruire un mondo più umano e più fraterno, si possono leggere, commentare e meditare i seguenti paragrafi del *CdR/2*:

- *Missionari del progetto di vita nel mondo* (pp. 34-36), dove vengono riportati alcuni brani della GS, la testimonianza di Madre Teresa di Calcutta e alcune osservazioni molto interessanti sul volontariato;
- *Progettare la vita insieme* (pp. 38-41);
- *Vivere la comunione nella Chiesa* (pp. 58-64).

4.1.2. Attività didattiche

- Questa è l'età della passione per la storia. Una ricerca sulla schiavitù, sulle condizioni degli schiavi, sulle rivolte degli schiavi... può aiutare gli alunni/e a capire quale sia stata la rivoluzione prodotta dal cristianesimo su questa piaga dell'umanità.
- Qualora si volessero orientare le riflessioni sulle testimonianze di personaggi che hanno dedicato la propria vita alla salvezza degli altri, si possono trovare stimoli molto interessanti nel *CdR/1*: *Luisa di Marillac* (serva dei poveri), *Pietro Claver* (schiavo degli schiavi) e *Santi anonimi* (pp. 81-84).
- Altre ricerche possono essere condotte sulle collane: *Eroi, Pionieri,* ecc. della Elle Di Ci.

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

Sono possibili vari approfondimenti.

- Il *CdG* offre stimoli nei paragrafi: *Tra impegno e distacco: un falso dilemma* (p. 121), *Un comandamento nuovo* (p. 132), *Di tutte più grande è la carità* (p. 195), *L'unico comandamento e le molte leggi* (p. 239).
- Nel *CdA* possono essere oggetto di riflessione i capitoli 32 (*Introdotti in un progetto d'amore*), 33 (*Forti di una legge che libera*), 39 (*Costruttori di pace*).

4.2.2. Attività didattiche

Le indicazioni fornite nelle *Ricerche* (3.1.) o nelle *Proposte interdisciplinari* (3.2.) possono offrire scelte adatte, in base alle esigenze degli alunni/e.

Ricerche specifiche sul problema *schiavitù* o *razzismo* possono fornire riflessioni sti-

molanti sull'importanza del cristianesimo per la costruzione di una umanità più fraterna.

affidando al Signore la causa nostra e di tutti gli uomini che soffrono per l'ingiustizia.

4.3. PER I GRUPPI

• In base all'età e alle esigenze dei membri del gruppo, si possono riprendere i suggerimenti dati sopra (cf 4.1.; 4.2.).
• *Per la preghiera* si può utilizzare *Ger* 20, 7-18. Come Geremia, possiamo anche noi pregare contro l'oppressione e la violenza,

4.4. BIBLIOGRAFIA

■ A. Bonora, *Amos, il profeta della giustizia,* Queriniana, Brescia 1985².

4.5. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni del 0.3. (*Obiettivi immediati*).

Autori Vari

ALLA SCOPERTA DELLA BIBBIA

1. L'Antico Testamento
Cammino di un popolo, storia di un libro
Pagine 272 (cm 15 x 21), Lire 14.000, Codice 10082

2. Il Nuovo Testamento
Un solo Gesù Cristo, una moltitudine di testimoni
Pagine 272 (cm 15 x 21), Lire 14.000, Codice 10083

Guida alla lettura della Bibbia, scritta da un gruppo di specialisti, per adulti desiderosi di accostarsi al testo sacro. In ciascun volume una prima sezione inquadra storicamente gli avvenimenti, nella convinzione che solo in questa cornice la Parola di Dio può essere compresa nel suo vero valore; una seconda sezione passa in rassegna i singoli libri, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, spiegandone gli aspetti più difficili, e proponendo alla lettura le pagine più significative del testo sacro. Il sussidio accessibile a tutti, è valido per una prima conoscenza e una meditazione proficua della Parola di Dio.

I PRIMI ESTRATTI DA « PAROLA DEL SIGNORE »

Dalla nuova edizione di « Parola del Signore » (traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente) sono stati ricavati tre estratti pratici ed economici.

ATTI DEGLI APOSTOLI

Pagine 80 (cm 11 x 17,5), Lire 900, Codice 10038

Con introduzioni, cartina e dizionarietto.
Adatto per i ragazzi della Seconda Media, nei cui programmi è proposto l'accostamento agli aspetti ecclesiali attraverso la lettura degli Atti. In particolare questa « traduzione in lingua corrente » è stata adottata nel volume 2° del testo « Progetto Uomo ».

IL NUOVO TESTAMENTO

Pagine 608 (cm 11 x 17,5)
Edizione in brossura: Lire 4.000, Codice 14637
Edizione cartonata: Lire 6.000, Codice 14638

Con introduzioni, un nuovo dizionarietto, l'indice dei temi e cartine.

VANGELO DI MARCO

Pagine 64 (cm 11 x 17,5), Lire 900, Codice 16701

Con introduzione, nuovo dizionarietto e cartine.
Adatto per i ragazzi della Prima Media, nei cui programmi è proposto l'accostamento a un Vangelo sinottico. In particolare questa traduzione di Marco è indicata per le classi che adottano il primo volume di « Progetto Uomo ».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

STRUMENTI

MUSICA E CANTO

« L'ORGANO NEI SECOLI »
Album numero 10

LA TRASCRIZIONE ORGANISTICA NELL'OTTOCENTO IN ITALIA

All'organo Arturo Sacchetti

Dischi stereo-mono LDC 73767-8: Lire 18.000 in un'unica confezione.

L'album numero 10 - Raccoglie in due dischi le musiche di sommi autori dell'Ottocento, trascritte per organo in Italia. *Il primo disco* comprende nove brani trascritti dalle opere di Verdi e un brano rispettivamente da Mercadante e Manna. *Il secondo disco* reca musiche di Weber, Gounod, Cherubini e Beethoven, trascritte da Polibio Fumagalli.

Le registrazioni - Sono state effettuate dal maestro Arturo Sacchetti sull'organo dell'Insigne Chiesa Collegiata di Sant'Agata in Santhià (Vercelli), costruito dai fratelli Serassi di Bergamo nel 1861.

Il fascicolo illustrativo - In 32 pagine di grande formato offre un approfondimento culturale sui periodi presi in esame e sulla musica contenuta nell'album (titoli di alcuni articoli: L'Ottocento organario italiano. Musica e liturgia nell'Ottocento italiano. La prassi della trascrizione nei trattati. Le esecuzioni di musica teatrale ridotta per organo. Profili dei compositori e analisi delle opere).

La raccolta - « L'organo nei secoli » è una collana discografica delle composizioni organistiche dal '500 ai nostri giorni, affidata all'interpretazione del maestro Arturo Sacchetti. Sono previsti 23 album. Nel formulare le proposte di ascolto è data preferenza ai brani più noti delle varie epoche. Le esecuzioni sono realizzate sulle edizioni critiche originali, e con organi appropriati al periodo storico in cui le musiche hanno visto la luce.

L'interprete - Arturo Sacchetti, che non ha bisogno di presentazione, attualmente è docente titolare di Organo e Canto Gregoriano presso il Conservatorio Santa Cecilia, e direttore del Coro da camera della Rai, a Roma. Ha tenuto con vivissimo successo oltre 1.600 concerti in Italia e all'estero, e realizzato numerose pregevoli incisioni discografiche.

CANTA RAGAZZO, INVENTA L'AVVENIRE

Serie « Canti catechistici per fanciulli » n. 5

Musiche di Ciravegna, Ortolano, Regazzoni, Frattallone, Bagni. Armonizzazioni di Mario Gonzo

- **Disco:** Lire 10.000, Codice 73225
- **Cassetta:** Lire 10.000, Codice 62012
- **Libretto** (in preparazione)

Otto canti di utilizzazione prevalentemente catechistica, in riferimento al CdF/3; alcuni possono essere utilizzati anche nelle celebrazioni per fanciulli, consentendo così un utile raccordo fra liturgia e catechesi.
Titoli dei canti: Insegnami la tua strada; Eccoti le mie mani; Tu l'hai fatto per me; Ora Signore rimani con noi!; Beati i poveri; Inonda o Signore il mio cuore di te; Andiamo all'altare; Canta ragazzo, inventa l'avvenire.

- La serie « Canti catechistici per fanciulli » comprende altri tre titoli, disponibili sia in disco che in cassetta:

1. Canto per te, Gesù;

2. Il Signore mi chiama ogni giorno;

3. Ti cerco, Signore.

In preparazione: **4. Non avremo più timore.**

CANTANDO LA SPERANZA

Messa per i defunti

Testi e musica di Angelo Lagorio. Arrangiamenti di Cesare Reguzzoni

- **Disco**: Lire 9.500, Codice 73330

• **Cassetta:** Lire 9.500, Codice 64044.

È un messaggio in musica dei ragazzi di Arese (Mi). È il loro modo di pregare cantando, di dire gioie, speranze e dolori di cui è intessuta la loro vita.

Titoli dei brani - Non cercate tra i morti; Abbi pietà di noi; Gloria; Voglio misericordia; Alleluia; Madre della speranza; Santo; Mistero della fede; Ritorno; Per Cristo...; Immagine bianca; Un cuore grande.

La seconda facciata reca la base orchestrale.

QUANDO SI COSPIRA

Ovverossia Bibinoff. Operetta buffa in uno o due atti.

Testo di Luigi Terrone. Musiche di Michele Gregorio. Revisione di Dusan Stefani.

• **Libretto** nella collana « Recital » n. 43, Pagine 32, Lire 1.500, Codice 01643.
• **Musica:** fascicolo di « Armonia di Voci » n. 5, luglio 1985, Lire 3.000.

Meritorio ricupero, questa pubblicazione consente di salvare dall'oblio e di rilanciare un lavoro teatrale che per decenni ha retto brillantemente sui palcoscenici oratoriani e parrocchiali. E continua a ben figurare anche oggi. Starà alle varie filodrammatiche attualizzare il testo con agganci alle situazioni odierne, generali e locali. Tre soli personaggi. Un copione su misura per il tempo del Carnevale.

AUDIOVISIVI

SAMUELE

Il profeta obbediente

48 fotogrammi, con libretto e cassetta. Serie « La Bibbia in audiovisivo », Br 13

Il programma in diapositive, Lire 25.500; in filmina, Lire 10.500; Cassetta, Lire 6.300.

Racconta l'infanzia di Samuele e la storia dell'arca dell'alleanza. Presenta l'istituzione della monarchia in Israele, le vicende del regno di Saul e la sua disobbedienza. Conclude con l'unzione regale di Davide.

Il messaggio religioso - La figura del profeta Samuele è presentata come tipo ideale dell'uomo religioso, esecutore della volontà di Dio e difensore intrepido dei suoi diritti; come guida religiosa di Saul primo re di Israele, assertore di una religiosità incentrata non su riti esteriori ma sul primato dello spirito; come uomo di preghiera.

Il libretto guida - Oltre al testo della colonna sonora, contiene note di esegesi biblica, l'introduzione metodologica all'uso catechistico dell'audiovisivo, e proposte di preghiera.

DAVIDE

L'amico coraggioso

48 fotogrammi, con libretto e cassetta. Serie « La Bibbia in audiovisivo », Br 14

Il programma in diapositive, Lire 25.500; in filmina Lire 10.500; Cassetta Lire 6.300.

Primo di due audiovisivi dedicati alla figura di Davide, presenta la sua giovinezza fino all'assunzione del regno. Narra la sfida e il duello con Golia, i tentativi di Saul per ucciderlo, l'amicizia con Gionata, la morte di Saul, il pianto di Davide e la sua incoronazione a re di Giuda e di Israele.

Il messaggio - Davide viene presentato come giovane eroe, fedele nell'amicizia, e re secondo il cuore di Dio, perché l'educatore e il catechista possano trovare e proporre ai fanciulli e ai ragazzi un modello di coraggio, di amicizia, di generosità e di lealtà.

Finalità - Questi programmi su « La storia profetica del popolo di Dio » hanno lo scopo di introdurre i ragazzi — attraverso una lettura continua — a una conoscenza della Bibbia adatta alla loro età: premessa alla conoscenza stessa di Gesù Cristo.

UNA VITA PER IL VANGELO

Padre Francesco Pianzola e le Suore dell'Immacolata

48 fotogrammi, con cassetta e libretto guida. Serie « Cristiani del nostro tempo », Dc 9

Il programma in diapositive, Lire 25.500; in filmina Lire 11.000; Cassetta, Lire 6.300.

« Ma ci sono ancora persone che sanno donare la vita con gioia per la liberazione dei poveri? ». La risposta è sì, e padre Francesco Pianzola con le Suore dell'Immacolata da lui fondate ne sono la conferma.
L'audiovisivo narra la loro vicenda, che non ha episodi clamorosi, ma forma una delle più limpide testimonianze cristiane del nostro tempo. Padre Pianzola è anzitutto un pioniere: scopre e lancia il carisma pastorale della donna, rinnova la catechesi agli albori del metodo attivo, pianta la Chiesa nel mondo operaio.
La sua congregazione nasce da un oratorio, dalle ragazze più in gamba che vanno nelle cascine a fare il catechismo.
L'audiovisivo non si limita a raccontare una storia, ma aiuta a scoprire la presenza della Chiesa nella storia. E stimola ad assumere con semplicità e fortezza evangelica il proprio ruolo missionario nella comunità degli uomini.

DIAGROUP

Il Passaggio (Hc 35)

La vita è un continuo passaggio: dalle tenebre alla luce, dall'inverno alla primavera, dalla vita alla morte. Nel triduo pasquale la comunità cristiana ricorda il « passaggio » di Gesù al Padre. In tutti questi eventi

sono condensati i più grandi interrogativi della condizione umana, in essi è contenuta anche la risposta divina a quelle domande che non hanno risposta umana.
Nella loro sequenza le 24 diapositive presentano una suggestiva alternanza di opere d'arte rinascimentale e di scene della vita d'oggi.

Il racconto - Un uomo di nome Gesù, consapevole della prossima morte violenta, raduna i discepoli e amici e offre loro una cena. In essa rivela le sue ultime volontà... Gli amici lo abbandonano... Egli non si ribella ma perdona, e accetta la morte. Il terzo giorno il suo sepolcro è trovato vuoto, egli si mostra vivo...

Il messaggio - Nella vicenda dell'uomo dei dolori, intere generazioni di uomini hanno trovato e continuato a trovare la luce, per dare un senso alla loro vita, alla sofferenza e alla morte.

AUDIOCASSETTE

LA MESSA, CENA DEL SIGNORE

Conversazioni con i giovani, di padre Andrea Gasparino

Il libro:
Pagine 200 (cm 11,5 x 18,5), Lire 5.800, Codice 13940.

Le audiocassette
Sono sette e contengono complessivamente 28 conversazioni di 10-12 minuti ciascuna. Ogni cassetta, Lire 6.000; Codice 67065-71.

Chi è l'autore - Padre Gasparino aveva cominciato nella periferia di Cuneo raccogliendo gli orfani di guerra in una « città dei ragazzi ». Quando gli orfani cresciuti se ne andarono, i giovani continuarono a fare riferimento a padre Gasparino, che per loro fondò il « Centro missionario Padre De Foucauld » e una « scuola di preghiera ». Ogni « primo sabato del mese » in diverse centinaia i giovani si riuniscono con lui per « imparare a pregare ».

L'idea centrale - Il sussidio presenta la Messa, cena del Signore, come centro del culto cristiano e tema fondamentale che ogni credente sente di dover approfondire.

L'utilizzazione - La serie di 28 conversazioni offre ai sacerdoti l'occasione di organizzare corsi per spiegare la Messa ai fedeli. Con gruppi ristretti e più preparati, le conversazioni possono essere lo spunto iniziale per un dialogo di approfondimento.

PROBLEMI D'OGGI

CARLO FIORE

IL TRAFFICO DEI FETI ABORTITI

Sono usati per ricerche scientifiche e per prodotti di bellezza?

Coll. « Mondo Nuovo » n. 74, Pagine 32, Lire 600, Codice 07074.

Il fatto è stato evidenziato da articoli, libri, prese di posizione, denunce: feti abortiti, magari giunti già al sesto o settimo mese, vengono venduti dagli ospedali che praticano aborti, con diverse destinazioni: esperimenti in ordine alla guerra batteriologica, laboratori scientifici, industrie di cosmesi. Secondo lo scrittore Giovanni Testori si tratta di « uno dei più orrendi, atroci traffici che l'uomo abbia mai inventato ». Il presidente americano Ronald Reagan che ne ha preso in esame una documentazione fotografica: « Le immagini che ho veduto fanno stringere il cuore, e mostrano clamorosamente che l'aborto è un assalto alla vita umana ». L'opuscolo fa il punto della situazione; affronta il problema morale della ricerca scientifica sui feti; passa in rassegna le utilizzazioni possibili e di fatto realizzate; presenta le iniziative prese in Italia.

SERGIO BOCCHINI

UNA RELIGIONE VALE L'ALTRA?

Coll. Mondo Nuovo » n. 75, Pagine 32, Lire 600, Codice 07075.

Tutti parlano di Dio, tutti pretendono di averlo dalla loro parte, i Testimoni di Geova non meno dei monaci buddisti, perfino le famigerate SS naziste che portavano scritto sui cinturoni: « Dio è con noi ». Allora « tutte le religioni sono uguali? attraverso tutte si arriva a Dio? ». A queste domande (che fanno da sottotitolo) l'opuscolo propone una risposta che è insieme cristiana e rispettosa delle fedi e delle persone.

G. CRIPPA e M. T. GAVAZZI

LA LIBERTÀ DELLA SCUOLA

Coll. « Mondo Nuovo » n. 76, Pagine 32, Lire 600, Codice 07076.

Il problema della libertà della scuola in Italia è oggi uno dei più vivi. Non sempre però il pubblico è informato dei veri termini in cui si pone, delle situazioni che si verificano in altri paesi europei a più consolidata democrazia, delle possibilità che la nostra stessa Costituzione offre per una soluzione diversa da quella attuale. L'opuscolo, redatto con precisa documentazione da due specialisti in materia, intende sensibilizzare l'opinione pubblica per avviare in Italia un dibattito serio sui problemi della scuola libera e sui diritti delle famiglie a scegliere la scuola che dà loro più fiducia.

Chi intende utilizzare il libretto per una vasta diffusione negli ambienti scolastici, può averlo, per quantitativi da 100 copie in su, a sole Lire 500 la copia.

Indice dell'annata 1985

STRUMENTI

(Tutta la materia è stata suddivisa in 19 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine. L'asterisco premesso a un articolo sta a indicare che appartiene allo stesso Autore dell'articolo precedente).

ADOLESCENTI (V. **Audiovisivi; Bibbia; Esperienze; Sussidi**)

ADULTI (V. anche **Audiovisivi; Bibbia; Catechetica e pastorale meridionali; Catechismi nazionali; Catechisti; Esperienze; Iniziazione cristiana; Liturgia; Metodologia catechistica; Morale; Prospettive per la catechesi e la pastorale; Religiosità popolare; Riconciliazione; Sussidi**)

001 CAVALLON G., È possibile oggi evangelizzare gli adulti (Rassegna di esperienze e orientamenti operativi), Nov. 9, 7-20.

AUDIOVISIVI

002 BARTOLINI B., I passi di Dio sulla terra degli uomini (Presentazione di cinque documentari sui principali luoghi biblici. Significato e utilizzazione nella catechesi), Giu.-Lug. 6, 39-45.
003 BRAMBILLA G., Catechesi missionaria, catechesi cristiana/1 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Feb. 2, 29-34.
004 * Catechesi missionaria, catechesi cristiana/2 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Mar. 3, 31-36.
005 * Catechesi missionaria, catechesi cristiana/3 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Apr. 4, 37-42.

BIBBIA

006 BARTOLINI B., I passi di Dio sulla terra degli uomini (Presentazione di cinque documenti sui principali luoghi biblici. Significato e utilizzazione nella catechesi), Giu.-Lug. 6, 39-45.
007 BISSOLI C., La Bibbia serve a fare i cristiani? (Breve analisi della situazione. Ragioni di una presenza), Feb. 2, 13-19.
008 * « Stato di salute » della Bibbia nella catechesi (Esperienze, problemi, difficoltà e lacune. Le loro cause), Mar. 3, 19-26.
009 * Uno sguardo alla storia della catechesi biblica (Una rilettura del passato per orientare il presente), Apr. 4, 13-21.
010 * Le cinque « attenzioni » che fanno « vera » la catechesi biblica (Inquadramento generale e primi orientamenti operativi), Mag. 5, 7-14.
011 * I grandi orientamenti della Chiesa sulla catechesi biblica (Una rassegna essenziale), Ott. 8, 17-26.
012 * Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/1 (La prospettiva teologico-ecclesiale della catechesi biblica), Nov. 9, 21-28.
013 * Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/2 (Indicazioni per una pratica cristiana della Bibbia), Dic. 10, 19-27.
014 BONORA A. - CIONCHI G., Deserto: Il coraggio della libertà e la certezza della Provvidenza (Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione), Gen. 1, 33-44.
015 * L'alleanza di Dio con gli uomini (Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione), Feb. 2, 63-76.
016 * Il Decalogo: 1. Introduzione e i primi tre comandamenti (Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione), Mar. 3, 63-79.
017 * Il Decalogo: 2. Dal quarto al decimo comandamento (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Apr. 4, 65-80.
018 * La festa: « riposo » e « memoriale » (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Mag. 5, 63-75.
019 * Il Libro di Giosuè (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Giu.-Lug. 6, 67-79.
020 * Il Libro dei Giudici: leggere la storia nel progetto di Dio (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Ago.-Set. 7, 63-77.
021 * I profeti di Israele: il profetismo (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Ott. 8, 59-76.
022 * I profeti: uomini della speranza messianica (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Nov. 9, 70-80.
023 * I profeti: la critica sociale (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Dic. 10, 75-87.
024 GHIBERTI G., La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante (Inquadramento ge-

nerale del tema per gli insegnanti di Religione), Ago.-Set. 7, 49-57.
025 Làconi M., Per un accostamento globale al Vangelo (Inquadramento generale del tema e orientamenti bibliografici per gli insegnanti di Religione), Apr. 4, 49-59.
026 * Il messaggio di Gesù nei Vangeli (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Mag. 5, 49-57.
027 * La vita di Gesù e la venuta del Regno (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Giu.-Lug. 6, 53-61.
028 Milli Lombardozzi F., Il rinnovamento della catechesi in Italia e l'Ebraismo (Analisi dei Catechismi e orientamenti per la catechesi), Dic. 10, 7-18.
029 Tosatto G., Per un accostamento globale al documento biblico (Inquadramento generale del problema e orientamenti bibliografici per gli insegnanti di Religione e per gli animatori della catechesi), Feb. 2, 41-58.
030 * Il volto dell'Antico Testamento (Inquadramento generale e orientamenti bibliografici per gli insegnanti di Religione e gli animatori della catechesi), Mar. 3, 39-57.

CATECHETICA E PASTORALE MERIDIONALI (V. anche **Religiosità popolare**)

031 Cravotta G., « Una presenza per servire » (Convegno delle Chiese di Sicilia: 25 febbr.-1° marzo 1985. Uno sguardo complessivo e annotazioni in ordine al tema « Evangelizzazione e catechesi »), Giu.-Lug. 6, 13-24.
032 Orlando V., La festa nella religione del popolo (Elementi di analisi e orientamenti pastorali), Gen. 1, 17-26.
033 * Catechesi e religione popolare (Analisi dei documenti catechistici e della prassi pastorale. Indicazioni operative), Mar. 3, 7-17.
034 Pacucci M., Riconciliazione e famiglia nell'Italia meridionale (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Mag. 5, 21-30.
035 Sorce V., Inculturazione della catechesi: istanze e impegni (L'esperienza della regione siciliana), Feb. 2, 21-27.

CATECHISMI NAZIONALI

036 Conte N., Liturgia e maturazione della fede (Orientamenti di fondo e indicazioni puntuali in vista della verifica dei Catechismi italiani), Giu.-Lug. 6, 25-38.
037 Milli Lombardozzi F., Il rinnovamento della catechesi in Italia e l'Ebraismo (Analisi dei Catechismi e orientamenti per la catechesi), Dic. 10, 7-18.

CATECHISTI (V. anche **Bibbia; Catechismi nazionali; Catechetica meridionale; Iniziazione cristiana; Metodologia catechistica; Prospettive per la catechesi e la pastorale**)

038 Bissoli C., Cosa dice ai catechisti il Convegno di Loreto? (Prime impressioni e osservazioni), Giu.-Lug. 6, 7-12.
039 Frumento G., La dimensione vocazionale del ministero catechistico (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Ago.-Set. 7, 23-33.
040 Guglielmoni L., Rinnovamento dei ministeri e rinnovamento della Chiesa (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Ago-Set. 7, 7-22.

ESPERIENZE

041 Bissoli C., Una catechesi che si fa catecumenato (Impressioni di un viaggio di studio a Lione), Giu.-Lug. 6, 47-49.
042 Cavallon G., È possibile oggi evangelizzare gli adulti (Rassegna di esperienze e orientamenti operativi), Nov. 9, 7-20.
043 Cravotta G., « Una presenza per servire » (Convegno delle Chiese di Sicilia: 25 febbr.-1 marzo 1985. Uno sguardo complessivo e annotazioni in ordine al tema « Evangelizzazione e catechesi »), Giu.-Lug. 6, 13-24.
044 Parrocchia di San Luca - Roma, Un progetto di pastorale giovanile parrocchiale (Documento programmatico di una parrocchia di Roma), Apr. 4, 23-36.
045 Sorce V., Inculturazione della catechesi: istanze e impegni (L'esperienza della regione siciliana), Feb. 2, 21-27.
046 Vicariato di Roma, Insegnamento della religione a Roma (Prospettive nella scuola dopo la revisione del Concordato), Mag. 5, 41-48.

GIOVANI (V. anche **Audiovisivi; Catechismi nazionali; Iniziazione cristiana; Insegnamento della Religione; Metodologia catechistica; Prospettive per la catechesi e la pastorale; Sussidi**).

047 Parrocchia di San Luca - Roma, Un progetto di pastorale giovanile parrocchiale (Documento programmatico di una parrocchia di Roma), Apr. 4, 23-36.

INIZIAZIONE CRISTIANA (V. anche **Catechismi nazionali; Liturgia; Metodologia catechistica; Prospettive per la catechesi e la pastorale**)

048 Bissoli C., La Bibbia serve a fare i cristiani? (Breve analisi della situazione. Regioni di una presenza), Feb. 2, 13-19.
049 * Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/1 (La prospettiva teologico-ecclesiale della catechesi biblica), Nov. 9, 21-28.
050 * Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/2 (Indicazioni per una pratica cristiana della Bibbia), Dic. 10, 19-27.
051 * Una catechesi che si fa catecumenato (Impressioni di un viaggio di studio a Lione), Giu.-Lug. 6, 47-49.
052 Cavallon G., È possibile oggi evangelizzare gli adulti (Rassegna di esperienze e orientamenti operativi), Nov. 9, 7-20.
053 Conte N., Liturgia e maturazione della fede (Orientamenti di fondo e indicazioni puntuali in vista della verifica dei Catechismi italiani), Giu.-Lug. 6, 25-38.
054 Frumento G., La dimensione vocazionale del

ministero catechistico (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Ago.-Set. 7, 23-33.
055 GATTI G., Educazione morale ed educazione alla fede (Introduzione: Quadro generale di riferimento), Gen. 1, 9-16.
056 * Educazione morale cristiana e libertà interiore (Problemi e orientamenti), Ott. 8, 27-32.
057 PARROCCHIA DI SAN LUCA - ROMA, Un progetto di pastorale giovanile parrocchiale (Documento programmatico di una parrocchia di Roma), Apr. 4, 23-36.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE (V. anche Sussidi)

058 DAMU P., Un « programma » per l'insegnamento della Religione nelle Medie Superiori (Giustificazione e linee essenziali di una proposta e di un relativo sussidio per gli insegnanti di Religione), Gen. 1, 51-57.
059 * Insegnamento della Religione: un impegno « nuovo »/2 (La « Religione cattolica » nella scuola italiana: giustificazione e modalità della sua presenza), Ago.-Set. 7, 41-47.
060 MAZZARELLO M.L., Come dire oggi la Religione nella scuola elementare (Stimoli ed esigenze alla luce dei « nuovi programmi » e degli « accordi concordatari », Ott. 8, 39-48.
061 TALAMANCA A., L'insegnamento della Religione nella scuola statale italiana/1 (Appunti critici sull'evoluzione della normativa dal 1848 a oggi), Nov. 9, 45-54.
062 * L'insegnamento della Religione nella scuola statale italiana/2 (Motivazioni giuridiche e configurazione pedagogico-didattica), Dic. 10, 51-59.
063 VICARIATO DI ROMA, Insegnamento della Religione a Roma (Prospettive nella scuola dopo la revisione del Concordato), Mag. 5, 41-48.

LITURGIA (V. anche Iniziazione cristiana; Sussidi)

064 CONTE N., Liturgia e maturazione della fede (Orientamenti di fondo e indicazioni puntuali in vista della verifica dei Catechismi italiani), Giu.-Lug. 6, 25-38.
065 ORLANDO V., La festa nella religione del popolo (Elementi di analisi e orientamenti pastorali), Gen. 1, 17-26.
066 SODI M., Anno liturgico: « il grande itinerario di fede del popolo di Dio » (Riflessioni e orientamenti per la prassi), Ott. 8, 7-16.
067 * Avvento: celebrazione di un'attesa o di una venuta? (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Nov. 9, 29-36.
068 * Natale: contemplare la sua Gloria! (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Dic. 10, 29-38.

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. anche Catechetica e pastorale meridionali; Esperienze; Prospettive per la Catechesi; Sussidi)

069 BISSOLI C., La Bibbia serve a fare i cristiani? (Breve analisi della situazione. Ragioni di una presenza), Feb. 2, 13-19.
070 * « Stato di salute » della Bibbia nella catechesi (Esperienze, problemi, difficoltà e lacune. Le loro cause), Mar. 3, 19-26.
071 * Uno sguardo alla storia della catechesi biblica (Una rilettura del passato per orientare il presente), Apr. 4, 13-21.
072 * Le cinque « attenzioni » che fanno « vera » la catechesi biblica (Inquadramento generale e primi orientamenti operativi), Mag. 5, 7-14.
073 * I grandi orientamenti della Chiesa sulla catechesi biblica (Una rassegna essenziale), Ott. 8, 17-26.
074 * Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/1 (La prospettiva teologico-ecclesiale della catechesi biblica), Nov. 9, 21-28.
075 * Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/2 (Indicazioni per una pratica cristiana della Bibbia), Dic. 10, 19-27.
076 * Una catechesi che si fa catecumenato (Impressioni di un viaggio di studio a Lione), Giu.-Lug. 6, 47-49.
077 CAVALLON G., È possibile oggi evangelizzare gli adulti (Rassegna di esperienze e orientamenti operativi), Nov. 9, 7-20.
078 CRAVOTTA G., « Una presenza per servire » (Convegno delle Chiese di Sicilia: 25 febbr.-1° marzo 1985. Uno sguardo complessivo e annotazioni in ordine al tema « Evangelizzazione e catechesi »), Giu.-Lug. 6, 13-24.
079 GATTI G., Educazione morale ed educazione alla fede (Introduzione: Quadro generale di riferimento), Gen 1, 9-16.
080 * L'uso del Decalogo nella catechesi morale (Problemi e orientamenti), Feb. 2, 7-12.
081 PARROCCHIA DI SAN LUCA - ROMA, Un progetto di pastorale giovanile parrocchiale (Documento programmatico di una parrocchia di Roma), Apr. 4, 23-36.
082 SODI M., Anno liturgico: « il grande itinerario di fede del popolo di Dio » (Riflessioni e orientamenti per la prassi), Ott. 8, 7-16.
083 * Avvento: celebrazione di un'attesa o di una venuta? (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Nov. 9, 29-36.
084 * Natale: contemplare la sua Gloria! (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Dic. 10, 29-38.

MORALE

085 GATTI G., Educazione morale ed educazione alla fede (Introduzione: Quadro generale di riferimento), Gen. 1, 9-16.
086 * L'uso del Decalogo nella catechesi morale (Problemi e orientamenti), Feb. 2, 7-12.
087 * Soggettività e oggettività nella morale cristiana (Problemi e orientamenti), Mar. 3, 27-30.
088 * La coscienza morale tra riconoscimento e creatività (Problemi e orientamenti), Apr. 4, 7-11.
089 * L'autorealizzazione umana come fondamento della morale (Problemi e orientamenti), Mag. 5, 15-20.
090 * Educazione morale cristiana e libertà interiore (Problemi e orientamenti), Ott. 8, 27-32.
091 * Esistono norme morali universali assolute?/1 (Problemi e orientamenti), Nov. 9, 37-41.
092 * Esistono norme morali universali assolute?/2 (Problemi e orientamenti), Dic. 10, 39-43.

PRESENTAZIONE DI LIBRI, SUSSIDI E RIVISTE

093 AMBROSIO P. - BIANCO E., Libri/Segnalazioni, Feb. 2, 35-38; Mag. 5, 35-38; Ago.-Set. 7, 35-38; Ott. 8, 33-36.
094 BARTOLINI B., I passi di Dio sulla terra degli uomini (Presentazione di cinque documentari sui principali luoghi biblici. Significato e utilizzazione nella catechesi), Giu.-Lug. 6, 39-45.
095 BRAMBILLA G., Catechesi missionaria, catechesi cristiana/1 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Feb. 2, 29-34.
096 * Catechesi missionaria, catechesi cristiana/2 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Mar. 3, 31-36.
097 * Catechesi missionaria, catechesi cristiana/3 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Apr. 4, 37-42.
098 DAMU P., Un « programma » per l'insegnamento della Religione nelle Medie Superiori (Giustificazione e linee essenziali di una proposta e di un relativo sussidio per gli insegnanti di Religione), Gen. 1, 51-57.
099 ELLE DI CI INFORMA (Novità librarie e audiovisive), Gen. 1, 45-48; Feb. 2, 77-80; Apr. 4, 43-46; Mag. 5, 77-80; Ago-Set. 7, 78-80; Ott. 8, 77-80.
100 MARCHETTO M., L'uomo in cammino (Stimoli per la riflessione e orientamenti per la catechesi e l'insegnamento della Religione, in riferimento alla monografia: « La dignità umana e le sue matrici esistenziali », di G. Marcel), Mag. 5, 31-34.

PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche Catechetica e pastorale meridionali; Catechismi nazionali; Catechisti; Iniziazione cristiana; Metodologia catechistica; Religiosità popolare)

101 ALCUNE RIVISTE DI PASTORALE E CATECHESI, Giovani e comunità ecclesiale italiana (Una « Nota » in margine al Convegno « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini »), Gen. 1, 27-31.
102 BISSOLI C., Una catechesi che si fa catecumenato (Impressioni di un viaggio di studio a Lione), Giu.-Lug. 6, 47-49.
103 * Cosa dice ai catechisti il Convegno di Loreto? (Prime impressioni e osservazioni), Giu.-Lug. 6, 7-12.
104 CAVALLON G., È possibile oggi evangelizzare gli adulti (Rassegna di esperienze e orientamenti operativi), Nov. 9, 7-20.
105 CRAVOTTA G., « Una presenza per servire » (Convegno delle Chiese di Sicilia: 25 febbr.-1° marzo 1985. Uno sguardo complessivo e annotazioni in margine al tema « Evangelizzazione e catechesi »), Giu.-Lug. 6, 13-24.
106 GUGLIELMONI L., Rinnovamento dei ministeri e rinnovamento della Chiesa (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Ago.-Set. 7, 7-22.
107 MARCHETTO M., L'uomo in cammino (Stimoli per la riflessione e orientamenti per la catechesi e l'insegnamento della Religione, in riferimento alla monografia: « La dignità umana e le sue matrici esistenziali », di G. Marcel), Mag. 5, 31-34.
108 MILLI LOMBARDOZZI F., Il rinnovamento della catechesi in Italia e l'Ebraismo (Analisi dei Catechismi e orientamenti per la catechesi), Dic. 10, 7-18.
109 ORLANDO V., La festa nella religione del popolo (Elementi di analisi e orientamenti pastorali), Gen. 1, 17-26.
110 * Catechesi e religione popolare (Analisi dei documenti catechistici e della prassi pastorale. Indicazioni operative), Mar. 3, 7-17.
111 PACUCCI M., Riconciliazione e famiglia nell'Italia meridionale (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Mag. 5, 21-30.
112 PARROCCHIA DI SAN LUCA - ROMA, Un progetto di pastorale giovanile parrocchiale (Documento programmatico di una parrocchia di Roma), Apr. 4, 23-36.
113 SORCE V., Inculturazione della catechesi: istanze e impegni (L'esperienza della regione siciliana), Feb. 2, 21-27.

RELIGIOSITÀ POPOLARE (V. anche Catechetica e pastorale meridionali)

114 ORLANDO V., La festa nella religione del popolo (Elementi di analisi e orientamenti pastorali), Gen. 1, 17-26.
115 * Catechesi e religione popolare (Analisi dei documenti catechistici e della prassi pastorale. Indicazioni operative), Mar. 3, 7-17.

RICONCILIAZIONE

116 BISSOLI C., Cosa dice ai catechisti il Convegno di Loreto? (Prime impressioni e osservazioni), Giu.-Lug. 6, 7-12.
117 PACUCCI M., Riconciliazione e famiglia nell'Italia meridionale (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Mag. 5, 21-30.

SUSSIDI (V. anche Audiovisivi; Esperienze; Insegnamento della Religione; Presentazione libri, sussidi, riviste)

118 BONORA A. - CIONCHI G., Deserto: Il coraggio della libertà e la certezza della Provvidenza (Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione), Gen. 1, 33-44.
119 * L'alleanza di Dio con gli uomini (Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione), Feb. 2, 63-76.
120 * Il Decalogo: 1. Introduzione e i primi tre comandamenti (Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione), Mar. 3, 63-79.
121 * Il Decalogo: 2. Dal quarto al decimo comandamento (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Apr. 4, 65-80.
122 * La festa: « riposo » e « memoriale » (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Mag. 5, 63-75.
123 * Il Libro di Giosuè (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Giu.-Lug. 6, 67-79.
124 * Il Libro dei Giudici: leggere la storia nel progetto di Dio (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Ago.-Set. 7, 63-77.
125 * I profeti di Israele: il profetismo (Sussidio

per l'insegnamento della Religione), Ott. 8, 59-76.
126 * I profeti: uomini della speranza messianica (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Nov. 9, 70-80.
127 * I profeti: la critica sociale (Sussidio per l'insegnamento della Religione), Dic. 10, 75-87.
128 BRAMBILLA G., Catechesi missionaria, catechesi cristiana/1 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Feb. 2, 29-34.
129 * Catechesi missionaria, catechesi cristiana/2 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Mar. 3, 31-36.
130 * Catechesi missionaria, catechesi cristiana/3 (10 audiovisivi per conoscere le Missioni e la Chiesa), Apr. 4, 37-42.
131 CAVIGLIA G., Per un'immagine sintetica globale del cristianesimo (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Nov. 9, 55-65.
132 * Dio, uomo, storia in alcune interpretazioni non religiose della realtà (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Dic. 10, 61-70.
133 COLLO C., Chi è Gesù Cristo: appunti per una sintesi cristologica (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Ott. 8, 49-54.
134 DAMU P., Un « programma » per l'insegnamento della Religione nelle Medie Superiori (Giustificazione e linee essenziali di una proposta e di un relativo sussidio per gli insegnanti di Religione), Gen. 1, 51-57.
135 * Che cos'è la religione (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore e per gli animatori della catechesi giovanile), Gen. 1, 75-80.
136 * Per un accostamento globale al documento biblico (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore e per gli animatori della catechesi giovanile), Feb. 2, 59-62.
137 * Il volto dell'Antico Testamento (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore e per gli animatori della catechesi giovanile), Mar. 3, 59-61.
138 * Per un accostamento globale al Vangelo (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore), Apr. 4, 61-63.
139 * Il messaggio di Gesù nei Vangeli (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore), Mag. 5, 59-61.
140 * La vita di Gesù e la venuta del Regno (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione della Scuola Media Superiore), Giu.-Lug. 6, 63-65.
141 * La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore), Ago.-Set. 7, 59-61.
142 * Chi è Gesù Cristo: appunti per una sintesi cristologica (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore), Ott. 8, 55-57.
143 * Per un'immagine sintetica globale del cristianesimo (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore), Nov. 9, 66-69.
144 * Dio, uomo, storia in alcune interpretazioni non religiose della realtà (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore), Dic. 10, 71-73.
145 GHIBERTI G., La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Ago.-Set. 7, 49-57.
146 GIANOTTO C., Che cos'è la religione (Inquadramento generale del problema e orientamenti bibliografici per gli insegnanti di Religione e per gli animatori della catechesi), Gen. 1, 59-74.
147 LÀCONI M., Per un accostamento globale al Vangelo (Inquadramento generale del tema e orientamenti bibliografici per gli insegnanti di Religione), Apr. 4, 49-59.
148 * Il messaggio di Gesù nei Vangeli (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Mag. 5, 49-57.
149 * La vita di Gesù e la venuta del Regno (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Giu.-Lug. 6, 53-61.
150 TOSATTO G., Per un accostamento globale al documento biblico (Inquadramento generale del problema e orientamenti bibliografici per gli insegnanti di Religione e per gli animatori della catechesi), Feb. 2, 41-58.
151 * Il volto dell'Antico Testamento (Inquadramento generale e orientamenti bibliografici per gli insegnanti di Religione e gli animatori della catechesi), Mar. 3, 39-57.

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti).

Ambrosio P. 93
Bartolini B. 2
Bianco E. 93
Bissoli C. 7-13, 38, 41
Bonora A. 14-23
Brambilla G. 3-5
Cavallon G. 1
Caviglia G. 131-132
Cionchi G., 14-23
Collo C. 133
Conte N. 36
Cravotta G. 31
Damu P. 58-59, 135-144
Frumento G. 39
Gatti G. 85-92
Ghiberti G. 24
Gianotto C. 146
Guglielmoni L. 40
Làconi M. 25-27
Marchetto M. 100
Mazzarello M.L. 60
Milli Lombardozzi F. 28
Orlando V. 32-33
Pacucci M. 34
Parrocchia san Luca (Roma) 44
Sodi M. 66-68
Sorce V. 35
Talamanca A. 61-62
Tosatto G. 29-30
Vicariato di Roma 63

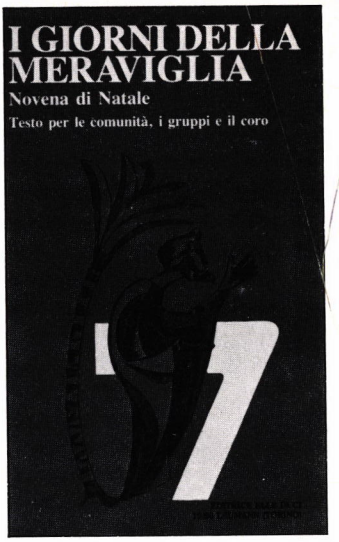
NOVENA DI NATALE

I GIORNI DELLA MERAVIGLIA

di A. Fant e G. Venturi

- **Testo per le comunità, i gruppi e il clero**
Coll. «Celebrare-Sussidi» 14
Pag. 80, Lire 2.500. Codice 12820
- **Testo per i fedeli**
Coll. «Celebrare-sussidi» 15
Pag. 40, Lire 1.200. Codice 12821
- **Partitura della musica**
in «Armonia di voci» 1985 n. 5
- **Musicassetta con i canti**
Lire 10.000. Codice 65028

Sussidio completo per la novena di Natale.
Nove «giorni di meraviglia», perché in essi è dato ai cristiani di scoprire i doni che Dio sta per far loro. Infatti «tanti doni ci vengono posti nelle mani, senza che ce ne accorgiamo. Bisogna intraprendere un cammino di scoperta, e ritorneremo a meravigliarci, a gioire».



La cassetta: La facciata A reca la celebrazione completa del 16 dicembre;
la B i testi complementari o alternativi.

DIVENTERETE MIEI TESTIMONI

Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani
Pagine 64 (cm 11×18,5), Lire 1.500, Codice 11663

È l'ottavario proposto ufficialmente alle Chiese per l'anno 1986 (dal 18 al 25 gennaio).

La sua redazione - Il primo progetto è stato preparato da un gruppo ecumenico della Slovenia (Jugoslavia), comprendente cattolici, luterani, ortodossi e pentecostali. Nella sua redazione finale esce a cura del Segretariato per l'Unità dei cristiani.

Il tema - È incentrato sulla testimonianza cristiana secondo il comando di Gesú: «Diventerete miei testimoni in Gerusalemme... e in tutto il mondo». Ora il valore della testimonianza è condizionato dall'unità dei cristiani; anche Gesù pregava il Padre: «Fa' che siano tutti una cosa sola... Così il mondo crederà che tu mi hai mandato». L'ottavario viene a evidenziare — e trasformare in preghiera — questo bisogno di unità tra tutti i cristiani, perché la loro testimonianza nel mondo possa risultare efficace.

Le otto celebrazioni - Cristo è testimone del Padre; anche noi siamo testimoni in forza del Battesimo; testimoni della fede di fronte all'incredulità; della speranza di fronte alla disperazione; dell'amore di fronte all'odio; contro la povertà in nome della dignità umana; contro l'oppressione e per la giustizia e la pace; per fare un giorno dell'Eucaristia una testimonianza comune perfetta.

RECITAL DI NATALE

È NATALE

Recital di Natale per fanciulli
Strutturazione e arrangiamenti di Mario Gonzo

- **Disco:** Lire 9.000, Codice 73218
- **Cassetta:** Lire 9.000, Codice 62039
- **Libretto con musica:** Pagine 24, Lire 2.500, Codice 11981

Quindici Canti popolari a una voce, legati da un testo recitato. Una rappresentazione natalizia per fanciulli di 9-12 anni, destinato a un pubblico di genitori, di oratorio-parrocchia, o scolastico.

Titoli dei canti - Fra di essi, alcuni dei più famosi: Astro del ciel, In tacita notte, Venite fedeli, O Bambino mio divino...

Il lato B del disco o cassetta contiene la base strumentale, per un'esecuzione del recital senza bisogno di orchestra.

EDITRICE ELLE DI CI



DOSSIER CATECHISTA

Mensile a colori. ***Strumento per la formazione personale e di gruppo dei catechisti.***

Pubblicata a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, la rivista è un sussidio costruito sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti, per la loro formazione spirituale, contenutistica e metodologica.
È caratterizzata dall'essenzialità e dall'organicità dei temi trattati, e dalla proposta di una loro utilizzazione attiva.
Rubriche: Il progetto «catechista» • Introduzione all'agire cristiano • Iniziazione alla dimensione celebrativa • L'incontro con la Bibbia • Orientamenti di metodologia catechistica • La scuola di preghiera • Il racconto nella catechesi • Il coinvolgimento dei genitori nel cammino catechistico • Informazione catechistica • Presentazione di sussidi e tecniche per la catechesi • Figure di grandi catechisti...
Nove numeri all'anno, uscita nei mesi scolastici.

DIAGROUP

Bimestrale. ***Rivista in diapositive per l'educazione all'immagine, per l'insegnamento nella scuola media, per la catechesi degli adolescenti e dei giovani.***

La rivista esce a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann. Ogni numero presenta 24 diapositive, e un libretto guida contenente interventi teorici e tematici, proposte metodologiche, indicazioni pratiche, esperienze concrete, per l'educazione linguistica e religiosa.
I sei argomenti del 1986 sviluppano gli atteggiamenti umani fondamentali che sono alla base di un autentico rapporto interpersonale e religioso:

1. **L'apertura all'invisibile (Hc 37)**
2. **Il silenzio dell'ascolto (Hc 38)**
3. **La verità dell'adorazione (Hc 39)**
4. **La gioia della riconoscenza (Hc 40)**
5. **La fiducia della domanda (Hc 41)**
6. **La sincerità del pentimento (Hc 42)**



ABBONAMENTI 1986

DOSSIER CATECHISTA:
Italia L. 5.000 - Estero L. 10.000

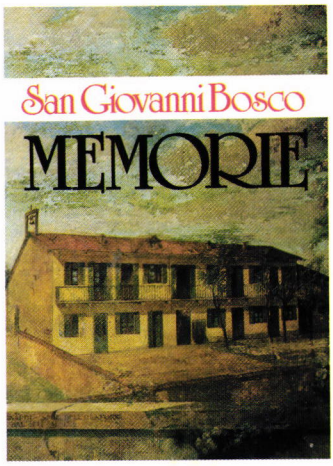
DIAGROUP:
Italia L. 59.000 - Estero L. 80.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

San Giovanni Bosco

MEMORIE

Trascrizione in lingua corrente di Teresio Bosco
Inserto illustrato con foto storiche dell'epoca
Pagine 240 (cm 15,5×21,5), Lire 9.000, Codice 13941



Storia del libro

Quando aveva 58 anni, per ordine di papa Pio IX, Don Bosco dovette scrivere la storia dei primi quarant'anni della sua vita. Riempì tre grossi quaderni, 180 pagine. All'inizio annotò: «Io scrivo per i miei figli salesiani, con la proibizione di dare pubblicità a queste cose, sia prima sia dopo la mia morte». I salesiani gli disobbedirono 73 anni dopo: nel 1946, chiudendo un lungo e dibattuto problema di coscienza, pubblicarono i tre quaderni (in edizione per allora riservata a un ambiente ristretto).

L'intento di Don Bosco

«A che cosa potranno servire queste pagine?», si domandava egli nell'introduzione. E rispose: «Serviranno a prendere lezione dal passato, per superare le difficoltà future. Serviranno a far conoscere come Dio ci ha guidati in ogni momento. Saranno una lettura piacevole per i miei figli quando io non ci sarò più». E aggiungeva: «Ricordatemi come un papà che vi ha voluto bene, e ha lasciato queste pagine come segno del suo affetto».

La nuova edizione

Oggi questo prezioso testo viene messo a disposizione di tutti nella sua assoluta integrità. È solo stata ritoccata la lingua: l'italiano popolare del 1800 viene trascritto nell'italiano popolare di oggi. Cosí ora tutti possono incontrare senza difficoltà il Don Bosco autentico, non filtrato, non censurato.

Contenuto

Nel prezioso documento risaltano:

- le condizioni tragiche dei piccoli lavoratori in Torino,
- la drammatica lotta contro il clero del 1848,
- i sogni e le profezie più impressionanti di Don Bosco,
- l'impostazione genuina del suo primo oratorio,
- gli scontri durissimi sostenuti con i protestanti,

nel ricordo di un testimone e di un profeta che in quegli anni divenne l'amico dei ragazzi e il fondatore della famiglia salesiana.

Destinatari

Il volume sarà una gradita sorpresa per gli amici di Don Bosco che ancora non conoscono questo storico documento. Ed è fin troppo facile prevederne una larghissima diffusione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)